

L'assicurazione  
che cercavi?  
Sei sulla  
strada giusta!

Il quotidiano l'Unità  
è stato fondato da  
il 12 febbraio 1924 **Antonio Gramsci**

# l'Unità



anno 82 n.48

venerdì 18 febbraio 2005

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro Protocollo di Kyoto: tot. € 5,00; l'Unità + € 5,90 libro  
Turiddu Giuliano: tot. € 6,90; l'Unità + € 4,00 libro Vi vogliamo bene: tot. € 5,00;  
l'Unità + € 5,90 cd Classica di Classe vol. 1, 2, 3 e 4: tot. € 6,90;  
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Dopo tre anni e mezzo di governo  
posso dire che l'Economist aveva ragione:  
Berlusconi è inadatto a governare.



Il conflitto di interessi è ancora irrisolto,  
ha saputo solo salvare se stesso  
e gli amici dai processi. Questo governo

incoraggia l'illegalità. Per questo dicono  
che noi siamo comunisti». David Lane,  
corrispondente dell'Economist, 17 febbraio

## In piazza per Giuliana. La destra diserta

Parlano di unità poi spaccano l'Italia: nessuno di loro sarà alla manifestazione di domani  
Dicono che è un'iniziativa di parte, ma lo slogan del corteo è uno solo: liberare la pace  
L'Unione partecipa compatta: ci saranno Prodi e Fassino. Domenica appello dagli stadi

**ROMA** Domani saranno oltre duecento  
tomila persone a Roma per chiedere  
la liberazione di Giuliana. Ci saranno  
tutti alla manifestazione promossa dal  
Manifesto. Ma la destra no. La destra  
che fino a ieri parlava di unità ha deciso  
di spaccare l'Italia. Nessuno di loro  
sarà in piazza. «Ci mancherebbe...», fa  
sapere La Russa. Eppure avevano sollecitato  
in modo solenne la collaborazione  
dell'opposizione per la liberazione  
della giornalista rapita in Iraq. Come  
avvenne per le due Simone. Invece  
no, non ci saranno. Ha invece aderito

to l'Unione che parteciperà compatta.  
Ci saranno Prodi e Fassino. Lo slogan  
del corteo sarà uno solo: «Liberiamo  
la pace», con lo striscione che sarà  
tenuto dai giornalisti del Manifesto. E  
per salvare Giuliana si mobilita anche  
il mondo dello sport: domenica negli  
stadi i giocatori di tutte le squadre  
scenderanno in campo con una maglietta  
bianca su cui spiccherà la scritta:  
liberate Giuliana.

LOMBARDO e MARRA  
ALLE PAGINE 2-3

### Prodi

Fabbrica delle idee  
i cittadini parlano  
e il politico ascolta

FANTOZZI A PAGINA 8

### Castelli ko

Maggioranza battuta  
sul mandato  
d'arresto europeo

CIARNELLI A PAGINA 7

### Elezioni in Iraq, gli sciiti hanno la maggioranza assoluta



Soldati americani durante un controllo a Mosul per identificare alcuni uomini iracheni

BERTINETTO A PAGINA 4

### STORIE ITALIANE

di Corrado Stajano

## CHI OSAVA CRITICARE CRAXI

U na memoria del tempo di  
Craxi. Italo Pietra, il grande  
direttore del *Giorno*, lo scrittore po-  
litico, il comandante partigiano della  
divisione garibaldina dell'Oltrepò  
pavese che il 27 aprile 1945 liberò  
Milano dai nazifascisti, ne era  
amareggiato. Socialista di antico  
stampo umanitario, riformista au-  
tentico, inquietato da una profon-  
da passione politica, nel 1990 aveva  
scritto un libro, *E adesso Craxi*, pub-  
blicato da Rizzoli. Non era un libro  
apologetico, il suo, non dondolava  
nelle sue pagine turiboli d'incenso,  
ma non era un libro prevenuto e  
ostile, soltanto critico. Pietra non  
era un craxiano né della prima né  
dell'ultima ora. Dissentiva dal segre-  
tario socialista per motivi di inter-  
pretazione politica, ma anche per  
motivi di stile e di cultura, più che  
di generazione. Poneva dei proble-  
mi, si proponeva di discuterli, di  
capire.  
Pietra desiderava presentare il suo  
libro, parlarne in pubblico. Le diffi-  
coltà furono infinite.

SEGUE A PAGINA 25

## Superfalco Negroponte controlla l'America

L'ambasciatore in Iraq abbandona Baghdad: Bush lo ha nominato capo di tutti i servizi segreti

### Dopo il divorzio da Gm

Un'altra scossa alla Fiat:  
allontanato il responsabile auto

**MILANO** Ancora sorprese in casa  
Fiat. A pochi giorni dal divorzio  
della General Motors e dopo il pas-  
saggio della Maserati al Lingotto, ieri  
sono arrivate le dimissioni dell'ammi-  
nistratore delegato di Fiat Auto, Her-  
bert Demel, che ricopriva l'incarico da poco  
più di un anno. I suoi poteri ven-

gono presi da Sergio Marchion-  
ne, amministratore delegato della  
holding. Non è finita: nei prossimi  
giorni dovrebbe lasciare anche  
Martin Leach, responsabile della  
Maserati. Oggi scoppierà di quat-  
tro ore a Mirafiori.

MATTEUCCI e G.ROSSI A PAG. 13



**NEW YORK** John Negroponte sarà il  
primo zar dell'intelligence americana. Nel-  
l'annunciare la nomina, alla Casa Bianca,  
avendo a fianco lo stesso Negroponte,  
attualmente ambasciatore degli Usa  
in Iraq, Bush ha ricordato poteri e pre-  
rogative del nuovo responsabile unico  
dell'intelligence statunitense, cui faranno  
capo 15 diverse agenzie d'intelligence,  
fra cui la Cia. Bush ha anche ricorda-  
to in termini elogiativi il passato di Ne-  
groponete, il cui vice sarà il generale  
Michael Hayden, direttore della National  
Security Agency, John Negroponte,

65 anni, è una figura controversa, con  
un cursus honorum da moderno  
"cuore di tenebra", nel cui curriculum  
spiccano almeno tre voci, meglio, quat-  
tro: Saigon, Tegucigalpa, Baghdad; e  
New York. Prima dell'incarico in Iraq,  
Negroponte aveva rappresentato gli  
Usa all'Onu, ove si distinse per un piglio  
arcigno e granitico degno dell'Urss  
dei tempi della Guerra Fredda, piuttosto  
che dell'unica superpotenza residua  
d'inizio millennio.

REZZO A PAGINA 6

### Bologna

Autocisterna di gas  
esplode sull'A1  
Italia tagliata in due

MARCUCCI A PAGINA 9



### Destra

## COSTITUZIONE DOPPIA AGGRESSIONE

Roberto Zaccaria

L'allarme lanciato dal senatore Bas-  
sanini sulle modalità di esame  
della riforma costituzionale è estrema-  
mente preoccupante.  
Ancora una volta questa maggioranza  
stravolge regole e procedure parlamen-  
tari consolidate pur di raggiungere fini  
che nulla hanno a che fare con il pro-  
cesso di revisione costituzionale. La strozza-  
tura della discussione in commissione è  
di un'assoluta gravità. La riforma è in  
una fase nella quale il confronto parla-  
mentare secondo i principi della nostra  
Costituzione non rappresenta solo una  
facoltà ma un preciso obbligo a tutela  
delle minoranze che gli organi di garan-  
zia delle Camere devono in ogni caso  
assicurare. Saltare la fase della discus-  
sione in commissione significa pregiudicare  
e comunque indebolire quel potere  
di emendamento e di discussione che la  
Costituzione solennemente proclama.

SEGUE A PAGINA 24

### Jury Chechi contro l'abolizione dell'educazione fisica

## CARA MORATTI FACCIA UN PO' DI GINNASTICA

Massimo Franchi

fronte del video Maria Novella Oppo  
Tengo carriera

«Lottare perché sia ripristinata  
almeno la seconda ora di  
educazione fisica nelle scuole è una  
battaglia di civiltà che deve coinvol-  
gere tutto lo sport italiano. Una bat-  
taglia non solo culturale, ma soprat-  
tutto pratica perché riducendo l'atti-  
vità fisica dei nostri ragazzi metta-  
mo a repentaglio la loro salute». Ju-  
ry Chechi è uno dei promotori della  
lettera con cui il Coni ha chiesto  
urgentemente un incontro con il  
ministro Moratti per cercare di evi-  
tare quello che sarebbe un ulteriore  
schiaffo alla già bistrattata conside-  
razione che lo sport riceve dalla  
scuola italiana.

SEGUE A PAGINA 17

Nel giorno in cui il drammatico messaggio di Giuliana  
Sgrena ha messo ognuno davanti alla propria coscienza,  
gli unici a non porsi problemi di coscienza sono stati i soliti  
spacciatori di bugie plastificate. A tutte le ore, su tutte le reti  
hanno ripetuto i loro spot. Primo messaggio: l'Unione ha votato  
no perché è sotto il tallone di Bertinotti. Lo ha detto e ripetuto in  
tutte le domande rivolte a Rutelli, il portavoce berlusconiano  
Riccardo Berti, a "Batti e ribatti" in missione elettorale. Lo stesso  
concetto è stato ripetuto ai tg dagli stessi (Nania e Schifani) che,  
in serata, erano da Vespa per ribadire la seconda colossale bugia:  
quella che la spedizione militare italiana sia stata chiesta dal-  
l'Onu e dagli iracheni. Quando mai? La guerra americana e, di  
conseguenza, la partecipazione italiana, sono state decise contro  
l'Onu, contro l'Europa e contro il popolo iracheno, che, ancora  
oggi, col voto, ha chiesto la fine dell'occupazione militare. Ma,  
ovviamente, né Vespa né l'inviata Monica Maggioni hanno avu-  
to il coraggio di farlo notare. Rischierebbero qualcosa della loro  
carriera. Mentre c'è chi rischia la vita per aver difeso la pace.

**Classica di Classe**  
CLASSICA DA COLLEZIONE

**4 CHERKASSKY**  
Tchaikovsky - Listz

in edicola  
Classica da Collezione.  
10 cd imperdibili  
ogni martedì in edicola con l'Unità.  
Poi dicono che la classe non esiste più!

Prezzo: Euro 5,90  
+ prezzo del giornale

**l'Unità**

**i misteri d'Italia /2**  
**turiddu giuliano**  
il bandito che sapeva troppo

in edicola con l'Unità.  
5,90 euro  
oltre al prezzo  
del giornale.

**l'Unità**

Gabriel Bertinetto

Per salvare Giuliana Sgrena si mobilita il mondo dello sport. Domenica negli stadi i giocatori di tutte le squadre di calcio scenderanno in campo con una maglietta bianca su cui spiccherà la scritta: liberate Giuliana. L'iniziativa è stata presa dalla Lega Calcio in accordo con l'associazione dei calciatori. Un appello per il rilascio dell'ostaggio sarà lanciato attraverso gli altoparlanti e lo stesso messaggio sarà ripetuto sui tabelloni elettronici.

Il compagno della giornalista prigioniera in Iraq, Pier Scolari, ha scritto per la Gazzetta dello sport un articolo nel quale loda la sensibilità del mondo sportivo «alle istanze di pace e fratellanza», e ricorda «l'impegno già assunto da tanti calciatori con iniziative benefiche per bambini, malati e per tutti coloro che soffrono». Scolari aggiunge che «spesso in quei paesi dove Giuliana si trova per lavoro, anche e soprattutto in Iraq, l'Italia è ricordata con i nomi dei calciatori più famosi, Toti, Del Piero, ancora Roberto Baggio. Spesso per far sorridere un bambino sfortunato che gioca tra le macerie di una casa, basta lanciargli un pallone».

Tra le tante iniziative per favorire il rilascio di Giuliana, un video, al quale sta lavorando lo stesso Pier Scolari. A lui l'inviata del Manifesto si è rivolta nel drammatico appello filmato dai suoi carcerieri e fatto pervenire ad un'agenzia di stampa a Baghdad affinché lo divulgasse nel mondo. «Ti prego, Pier, aiutami, fai vedere le foto dei bambini colpiti dalle cluster bombs», implorava la giornalista italiana prigioniera, riferendosi alle istantanee da lei stessa scattate nel 2003 nell'ospedale di Hilla, dove erano ricoverate le piccole vittime dei bombardamenti americani.

E Scolari, che l'altra sera, mordendosi le labbra per resistere all'emozione, aveva detto «io la salverò», ieri si è messo all'opera per accogliere la richiesta della sua

Pier Scolari: tieni duro Giuly, sto facendo tutto ciò che mi hai chiesto nel tuo appello, ti salverò

## l'intervista

Giovanni di Lorenzo

direttore di Die Zeit

Cinzia Zambrano

«La mobilitazione è l'unica arma che abbiamo in questo momento, il nostro compito come giornalisti è impegnarci al 150 per cento per la liberazione di Giuliana, una reporter indipendente, critica, che ha dato voce con i suoi servizi al popolo iracheno». Lo sgomento e l'angoscia che in queste ore vivono i colleghi del *manifesto* si allunga fino ad Amburgo, in un'altra redazione, quella di *Die Zeit*. Con l'autorevole settimanale tedesco diretto dall'italiano Giovanni di Lorenzo, Giuliana collabora ormai da circa due anni, raccontando il disastro iracheno nel suo «Diario da Baghdad». «Apprezziamo molto il suo lavoro, -ci dice al telefono di Lorenzo- è stata rapita una di noi, voci come la sua sono indispensabili per capire la realtà di un paese come l'Iraq».

**Dal giorno del suo sequestro «Die Zeit» si è mobilitata molto per la liberazione di Giuliana. Quale è stata la reazione al video che ha spezzato un'attesa lunga**

## IRAQ rapita un'italiana

Il 20 febbraio i calciatori scenderanno in campo indossando una maglietta su cui spiccherà una scritta che chiede ai rapitori di rilasciare l'ostaggio

Un filmato con le foto scattate dall'inviata del Manifesto per documentare gli effetti delle bombe Usa sui bimbi iracheni sarà consegnato alle televisioni arabe

# Appello dagli stadi: «Liberate Giuliana»

Domenica iniziativa nei campi di calcio. Il compagno della reporter rapita prepara un nuovo video



Pier Scolari, compagno di Giuliana Sgrena

## I «basisti» dei rapitori all'hotel Palestine

La giornalista del Manifesto sequestrata da chi la conosce bene. Tempi lunghi per il rilascio

Gianni Cipriani

**ROMA** Per quanto possa sembrare un paradosso, nei sequestri di persona in Iraq - nella maggioranza dei casi - il problema non sta tanto nella trattativa, ma nella trattativa per avviare la trattativa. Ossia tutto il tempo necessario per sondare il terreno, mandare i segnali, fino a trovare il canale giusto, quello attraverso il quale si riesce a comunicare con i rapitori senza troppi filtri. Chi arriva a quel punto, ha buone possibilità di riuscita. Altrimenti si rimane alle schermaglie iniziali e tutto può accadere. Il sequestro di Giuliana Sgrena non sta seguendo dinamiche differenti. E nonostante l'esperienza maturata sul campo (siamo al quarto rapimento in meno di un anno) i «rappresentanti» del governo italiano ogni volta devono ricominciare da capo. Proprio perché la realtà irachena è straordinariamente complicata: la guerra, l'occupazione, le divisioni etniche e religiose hanno lasciato in eredità una situazione nella quale tutti giocano in proprio, gli alleati di oggi possono essere gli avversari di domani ed il doppiogiochismo è una regola. In questo labirinto si perdono le tracce di Giuliana Sgrena, probabilmente nascosta in qualche meandro di un territorio apparentemente «amico», ma in realtà più

ostile delle zone controllate dai fondamentalisti.

Oggi le speranze di salvare Giuliana Sgrena passano attraverso molti soggetti. Sicuramente non è retorica - attraverso il suo compagno Pier Scolari, invocato non a caso nel corso del filmato. Se i rapitori puntassero all'effetto-denuncia, il ruolo di Scolari, del «manifesto» e del mondo dell'informazione italiana sarebbe decisivo. Sul terreno ci sono poi gli uomini del Sismi, il servizio segreto militare che nel corso degli ultimi due anni hanno tessuto quella che in gergo si chiama la «rete informativa», ossia una ragnatela di fonti e confidenti, quasi tutti iracheni, reclutati in maggioranza tra gli ex 007 del passato regime e tra capi tribali, la cui adesione comporta automaticamente avere agli ordini un intero clan. Oltre a ciò ci sono gli interlocutori della Croce Rossa e della nostra ambasciata a Bagdad.

Da un punto di vista strettamente tecnico, il Sismi ha l'appoggio dei servizi segreti «alleati», ma soprattutto di quelli della Giordania e del Kuwait, il cui ruolo è stato decisivo nella liberazione di Simona Pari e Simona Torretta. Gli americani collaborano solo a livello di Sigint (le intercettazioni) perché - per usare una battuta - sono così odiati dalla popolazione che un iracheno non direbbe loro nemmeno che ora è. E quindi le «fonti» preferiscono lavorare con tutti gli

altri servizi segreti, fuorché con loro.

Spiegata in questi termini, la vicenda della Sgrena potrebbe sembrare di semplice soluzione. Nel senso che, tra informatori, fonti e confidenti dei vari servizi di intelligence, c'è un vero e proprio esercito sulle sue tracce. Ma il problema è che in quella realtà non si può mai sapere se tra chi la cerca c'è proprio chi la nasconde. E se c'è chi è inserito nel circuito dell'intelligence non per fornire, ma per carpire informazioni.

Questo, al momento, lo scoglio più grande. E che non si tratti di preoccupazioni vane è dimostrato proprio dalla cronaca di questi giorni: dopo il rapimento della giornalista, la condanna da parte della guerriglia, delle autorità sunnite, la presa di distanza dei fondamentalisti avevano fatto dire alle «fonti» che i sequestratori erano isolati e che avrebbero dovuto presto disfarsi dell'ostaggio. Il video, al contrario, dimostra che i sedicenti «mujhaeddin senza frontiere» sono tutt'altro che intimiditi, si sentono al sicuro e sono pronti ad intavolare una trattativa che potrebbe essere assai lunga. Ciò significa che tra chi dice di voler liberare la Sgrena, c'è qualcuno che in realtà la nasconde.

Tanto più vero perché è quasi certo che i rapitori della giornalista del «manifesto» non si sono trovati «per caso» un ostaggio occidentale,

ma sapevano in anticipo chi avrebbero sequestrato, compresa storia politica e professionale. Tant'è che l'ipotesi più accreditata (qualcosa più di un'ipotesi) è che all'hotel Palestine ci fossero uno o più basisti della banda.

Se queste, come sembra, sono le premesse, che senso ha avuto far ripetere alla Sgrena sotto minaccia ciò che lei già pensava da libera cittadina? E che senso ha chiedere il ritiro delle truppe, se ciò dovesse delineare un percorso dal quale non si può tornare indietro? Per questo, a parte la prova dell'esistenza in vita, nessuno degli italiani è così tranquillo e sereno dopo aver visionato il video. La Sgrena, per usare un'immagine, è in un covo di serpenti. In questo momento, secondo le valutazioni dell'intelligence più responsabile, nessun esito finale della vicenda può essere escluso. E l'imprevedibilità delle mosse dei sequestratori è un elemento da tenere in conto. Per questo ciò che fino ad ora ha insegnato la vicenda irachena fa pensare ad una trattativa lunga, dove non mancheranno rilanci, strettoie e - talora - strade senza uscita. Ma l'unica arma, come confermano gli esperti, è la pazienza e l'unità di chi vuole la salvezza della giornalista del «manifesto». Anche per questo, contrariamente a ciò che è filtrato, l'ipotesi di risolvere tutto con un blitz militare non è mai stata presa in considerazione.

compagna in pericolo di vita. Il video, contenente quelle immagini, verrà consegnato alle televisioni arabe affinché lo trasmettano il più presto possibile, e facciamo capire una volta di più quale sia stato l'impegno professionale della giornalista italiana per documentare le sofferenze dei più deboli. A chi vuole capirlo, o a chi ha bisogno di un pretesto umanitario per rinunciare alla propria disumana violenza.

«Tutti siamo convinti che ce la faremo -ha detto ieri Pier Scolari rivolgendosi a Giuliana, se mai le sue parole le saranno riportate-. Ma devi tenere duro: io sto facendo tutto quello che mi hai chiesto, quindi riuscirò a salvarla». Scolari ieri è tornato a riflettere sulle parole pronunciate nel filmato dalla sua compagna. «Ho avuto l'impressione che l'insistere su di me è perché sono io che giro...», ha detto riferendosi alla propria presenza su giornali e in tv nei giorni scorsi per chiedere la liberazione della sua donna. «È evidente che quel video è un segnale che dice: trattiamola», aggiunge Scolari, che sul voto di mercoledì al Senato che ha approvato la

missione militare italiana in Iraq, afferma: «Rifinanziare tout court la missione italiana di guerra in Iraq, perché di questo si tratta, significa: noi facciamo quello che gli americani ci dicono e stiamo zitti».

Come sempre accade quando un italiano è rapito in Iraq, torna improvvisamente in scena Maurizio Scelli, commissario della Croce Rossa. Ieri è stato ricevuto da Berlusconi. Hanno parlato del rapimento? Scelli nega: «Magari ci chiamassero, come successe per le due Simona e ci dicessero: venite a prenderla. Non c'è nessuna trattativa in atto alla Croce Rossa Italiana, al momento non c'è nessun tipo di riscontro». «A Berlusconi ho chiesto -dichiara Scelli- di fare approvare il nuovo statuto della Cri. Domani non va in Consiglio dei ministri e ho chiesto a Berlusconi in ginocchio di farlo approvare al più presto».

Il commissario della Croce Rossa Scelli incontra Berlusconi ma nega di essere coinvolto in iniziative a favore della Sgrena

Il direttore dell'autorevole settimanale tedesco: una giornalista critica e indipendente, il suo lavoro fondamentale per capire la situazione in Iraq

## «La mobilitazione è l'unica arma per liberare Giuliana»

**per un epilogo positivo del sequestro?**

«È l'unica arma che abbiamo. Ma è una lama a doppio taglio: da un lato è, credo, il mezzo più efficace per tentare di riportare a casa Giuliana, dall'altro lato però la mobilitazione rientra nel gioco dei sequestratori, perché sanno benissimo che il sequestro di una giornalista riesce a mobilitare molto di più l'opinione pubblica e quindi possono alzare il prezzo della richiesta. Queste, comunque, sono valutazioni che non spettano a noi, il nostro compito in quanto giornalisti è impegnarci al 150 per cento per il rilascio della Sgrena, della Aubenas e del suo interprete».

**Nel suo disperato appello Giuliana non smette di credere nel suo lavoro, chiede che vengano mostrate le sue foto sulle vittime delle cluster bomb, quasi ad indicare una via d'uscita. Ribadendo cioè che lei è una pacifista. Che è andata in Iraq per capire e raccontare ciò che accade in quel Paese...**

«Come il *manifesto*, anche noi abbiamo pubblicato ed enfatizzato il fatto che Giuliana

è sempre stata una pacifista, un'amica del popolo iracheno, scettica e contraria all'intervento degli americani. Purtroppo temo che questa non sia la logica dei terroristi. Su questo sono piuttosto pessimista, credo che per i terroristi sia una sfumatura sapere che l'ostaggio sia favorevole alla guerra in Iraq o contrario come lo è Giuliana Sgrena».

**Adesso Giuliana, prima Florence Aubenas, prima ancora le due Simone. Tutte donne, tutte pacifiste e amiche degli iracheni. Crede sia solo una coincidenza?**

«Se si volesse procedere in questo modo allora significherebbe cercare delle regolarità anche macabre. Non credo alla teoria di congiure che ho letto anche su alcuni giornali italiani, secondo cui gruppi islamici si siano organizzati anche con i servizi per sequestrare osservatori particolarmente critici. La verità è che i colleghi indipendenti e critici come Giuliana rischiano di più perché hanno più contatti, perché tentano di capire una realtà che altri colleghi magari non fanno. In più so di giornalisti che in Iraq si muovono con tre body guard, Giuliana questa

possibilità non ce l'aveva».

**Sul problema della sicurezza in Iraq, il ministero degli Esteri italiano, ma anche il quotidiano «Le Monde» avevano consigliato ai giornalisti di non recarsi nel Paese. Lei come direttore di «Die Zeit» quale posizione prenderebbe?**

«Se la Germania avesse un contingente militare in Iraq sarebbe inevitabile avere dei colleghi sul posto. È chiaro comunque che non costringeremmo nessuno ad andarci. Lo chiederò, questo senz'altro. Poi le dico una cosa, i reportages di Giuliana, ma anche di altri, sono fondamentali per l'opinione pubblica mondiale. Provi a pensare solo per un attimo se queste voci non ci fossero più. Abbiamo sempre apprezzato moltissimo quello che Giuliana in questi anni ha scritto per noi, pur essendo un settimanale completamente diverso dal *manifesto*».

**Domani si svolgerà una grande manifestazione qui a Roma per chiedere la liberazione di Giuliana, Florence e il suo interprete. Ci sarà anche lei?**

«Purtroppo no. Ma domenica mattina prenderò parte ad una trasmissione televisiva qui in Germania per parlare proprio di Giuliana e del suo rapimento. A Roma ci sarà comunque il mio vice e la corrispondente dall'Italia».

**La prossima settimana Bush arriva in Europa, vedrà anche il cancelliere Schröder, fin dall'inizio contrario all'attacco Usa in Iraq. L'incontro tra i due ricurrerà lo strappo iracheno?**

«Penso che Schröder sia uscito vincitore da questo conflitto. Bush viene a trovarlo, anzi è una delle sue prime visite. Il cancelliere non farà niente per sottolineare le divergenze sull'Iraq. Noi sulla *Zeit* ne abbiamo discusso anche in maniera molto controversa. Josef Joffe, ex direttore, vede questa visita come un segnale di svolta. Helmut Schmidt, ex cancelliere, proprio nel numero in edicola questa settimana ha scritto un editoriale in cui dice che l'incontro è in realtà solo un'operazione cosmetica e che il divario tra i due rimane. L'editoriale finisce con questa frase: Lasciateci la nostra dignità».

Natalia Lombardo

## IRAQ rapita un'italiana

Troppo di parte, troppo arcobaleno. Così la destra pesa l'appartenenza politica e lascia cadere l'appello del Manifesto. Cicchitto: faremo di tutto, ma non ci confondiamo

D'Alema: il centrosinistra non ha mai rifiutato una collaborazione bipartisan davanti a italiani rapiti e in pericolo. I cittadini giudicheranno

# La destra diserta il corteo «pacifista»

*Fini: tutti chiedano la liberazione della giornalista. La Russa: mi sentirei a disagio*

ROMA Non ce la fa. Proprio non ce la fa Ignazio La Russa ad andare ad una manifestazione promossa dal *manifesto*: «Non ci andrò mai. Ci mancherebbe...». Sarebbe «ipocrita» da parte sua. Il centrodestra diserta in massa il corteo di domani a Roma, iniziata nata dall'appello per la liberazione di Giuliana Sgrena lanciato dal suo giornale. Un invito senza steccati e raccolto da tutti, cittadini, associazioni, giornalisti, partiti. Persone, insomma. Ma per gli uomini della Cdl, An in testa ma anche Forza Italia, la manifestazione è diventata troppo «di parte» per potervi partecipare. Troppo sporca di arcobaleno, troppo marchiata dal popolo della pace che chiede il ritiro delle truppe e dice non alla presenza italiana in Iraq. Le stesse cose che ha sempre sostenuto Giuliana Sgrena raccontando l'Iraq nella guerra. Tant'è che La Russa rincara la dose con le solite tiriterie: «Non vorrei trovarmi in imbarazzo, magari a fianco di qualcuno che grida contro gli americani e a favore di Saddam». Nessuno può dirglielo in anticipo, questa la preoccupazione del vicepresidente vicario di An. Che poi esce allo scoperto trasudando livore d'altri tempi: «Tutti noi ci spen-



Una fiaccolata per la libertà di Giuliana Sgrena ieri sera sotto Palazzo Chigi

Giambalvo/ep

diamo moltissimo per la liberazione di Giuliana Sgrena», dice infiammato «e abbiamo cancellato dalla memoria un atteggiamento che non fu

aperto, perché, indirizzato a salvare un italiano che era ingiustamente tenuto prigioniero dai terroristi in Iraq. Non fu così per tutti gli italiani

quando ad essere prigionieri erano tre che furono bollati con l'epiteto di "mercenari": parlo di Quattrocchi e dei suoi compagni». Cova dentro



Due titoli sulla Stampa di ieri. Il primo a pagina 5, il secondo a pagina 6

An, infatti, l'istinto a pesare la natura politica di chi è stato sequestrato. Nania ieri si è rimangiato la sua gaffe fatta al Senato, ma di fatto l'ha rimarcata.

Più diplomatico Gianfranco Fini, che avrà imparato il bon ton della Farnesina: con un paradosso invita la gente ad alzare la voce ma lui starà in silenzio, e forse non solo perché è il Ministro degli Esteri. «Non parteciperò alla manifestazione», ha detto Fini, «ma non c'è ombra di dubbio che in questo momento tutti gli italiani, al di là delle divisioni e distinzioni politiche, debbono reclamare a gran voce la liberazione di questa nostra connazionale». Tutti meno uno,

due, tre...

Fa uno strano effetto la presa di distanza in un'occasione così particolare, proprio quando la stessa An pretende lo scandaloso pareggio storico tra repubblicani e partigiani e dimentica le fiaccolate veramente bipartisan che sono sfilate per ogni sequestro. Eppure la destra al governo ha sollecitato in modo solenne la collaborazione dell'opposizione, come avvenne per le «due Simone», o quantomeno una tregua nello scontro politico. Il centrosinistra non si è mai tirato indietro, senza cambiare le proprie posizioni sul no alla missione italiana, quella «capitolazione» in Parlamento che il governo ha chie-

sto all'opposizione, spiega Massimo D'Alema, senza però aver mai aperto un confronto sulla exit strategy dall'Iraq. La destra diserta il grande corteo per la liberazione di Giuliana? «Ognuno si assuma la responsabilità delle sue scelte, i cittadini giudicheranno», commenta il presidente Ds che ieri è andato a portare la solidarietà alla redazione del *manifesto*, si è intrattenuto con i giornalisti, col direttore Gabriele Polo e con Valentino Parlato. «Non credo che si debbano mescolare le polemiche fra i partiti con una questione che ci vede tutti uniti, non solo nella speranza e nella richie-

sta che Giuliana Sgrena sia liberata, ma anche nel sostenere tutte le iniziative», conclude D'Alema. Il leader verde Pecoraro Scario si augura che i presidenti delle Camere, Pera e Casini, «vogliono indirizzare un messaggio di sostegno all'iniziativa».

La parola d'ordine nella Cdl è comunque mantenere gli steccati e non andare in piazza, non sia mai che si sfilino vicino a un Agnoletto, anche se ora è parlamentare europeo, o peggio ancora con un Disobbediente. Contraddittorio anche Gianni Alemanno, che ritiene «necessario» un «clima di solidarietà nazionale» in un momento in cui «siamo tutti solidali e attenti a questo dramma umano che diventa un problema politico». Ma da qui al manifestare col *manifesto*, ce ne vuole... «Non partecipare non significa chiamarsi indietro», afferma il ministro di An, «ci possono essere forme diverse di manifestare, ma l'obiettivo è comune a tutti». Esplicito invece Fabrizio Cicchitto, vicecoordinatore di Forza Italia che parla di impegno del governo e del partito a «fare di tutto per la liberazione di Giuliana Sgrena». Ma proprio tutto non si può fare, le due cose «non vanno confuse». «Non partecipiamo alla manifestazione del 19 perché essa, del tutto legittimamente, ha un'impostazione politica di parte e ripropone le posizioni sull'Iraq assunte in Parlamento dal centrosinistra».

# Liberatela: Prodi e Fassino in piazza per Giuliana

*Alla manifestazione attese più di 200.000 persone. Il Colosseo illuminato come quando viene sospesa una condanna a morte*

Wanda Marra

ROMA Il Colosseo illuminato al passaggio del corteo, come succede ogni volta che nel mondo viene sospesa un'esecuzione capitale: è il segno forte di speranza che accompagnerà la manifestazione di domani organizzata dal *Manifesto*. A chiedere la liberazione di Giuliana, di Florence, di Hussein, secondo le previsioni della vigilia, ci saranno oltre duecentomila persone. Ma potrebbero essere ancora di più. Infatti, la partecipazione cresce di ora in ora.

Da quando mercoledì è stato mostrato al mondo il video dei rapitori della giornalista le adesioni si sono moltiplicate. E così ci sarà un po' tutta la sinistra, da quella rappresentata dai partiti, a quella che vive nelle associazioni e nelle diverse realtà della società civile. Sono attesi pullman dal Trentino, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, Liguria, Toscana (una decina più tre treni), Marche, Umbria, Abruzzo Molise, Campania, Sicilia ed un treno da Milano. «Scendere

in piazza è vitale per Giuliana - spiega il direttore del *Manifesto*, Gabriele Polo - Chiedere la sua liberazione è come chiedere la liberazione dell'Iraq. E chiedere la pace. Perché lei si è sempre battuta contro la guerra».

Proprio «Liberiamo la pace» sarà lo striscione che aprirà il corteo, tenuto dai giornalisti del *Manifesto*. Insieme a loro, ci saranno il compagno di Giuliana, Pier Scolaro, come i genitori e il fratello. E i bambini di due scuole elementari di Roma. E dietro, marceranno tutti gli altri. Partecipano compatti tutti i partiti del centrosinistra, che hanno aderito sia come Unione che singolarmente. Insieme a Romano Prodi molti dei leader politici saranno fisicamente in piazza. Ci saranno Piero Fassino e Walter Veltroni, Fausto Bertinotti, Ottavio Diliberto e Armando Cossutta, Alfredo Pecoraro Scario e Paolo Cento. Forse non riuscirà ad essere presente Massimo D'Alema (che ieri in visita al *Manifesto* ha parlato di «una grande manifestazione che penso testimonierà della volontà di tutti gli italiani di ottenere la liberazione di Giu-



liana) perché a Napoli per impegni di partito. E non ci sarà Francesco Rutelli, a Crotona per l'assise dell'Udeur.

A sfilare saranno tutte le realtà del movimento pacifista. Folta la presenza dei cattolici, dalla Rete Lilliput a Pax Christi al Tavolo della Pace, agli Scout dell'Agesci, a moltissime antistate di base. Ci saranno poi l'Arci e Legambiente. Importante la presenza dei sindacati: oltre a Cgil, Cisl e Uil sfileranno i Cobas e i Cub. Massiccia la partecipazione dei giornalisti, che, in linea con l'adesione della Federazione Nazionale della Stampa, saranno un vero e proprio spezzone del corteo. Anche l'Unità porterà uno striscione (per chi volesse venire con noi, l'appuntamento è dalle 13 in poi, nel piazzale antistante la basilica di Santa Maria degli Angeli). E scenderanno in piazza le Ong, i fori sociali, gli studenti, i centri sociali. Per tutti, l'appuntamento è alle 14 a Piazza della Repubblica. Poi il corteo percorrerà via Cavour, via dei Fori Imperiali, piazza Venezia, via del Teatro Marcello, via Petroselli, piazza Bocca della Verità, via dei Cerchi e si fermerà in piazza di

Porta Capena, proprio davanti al Circo Massimo. Dal palco i manifestanti saranno accolti dalle gigantografie di Giuliana e Florence, messe a disposizione dal Comune di Roma. Alle 17 inizieranno gli interventi: parleranno il Direttore di Liberation e il Direttore di Die Zeit, il quotidiano tedesco con il quale Giuliana collaborava, Simona Torretta e Gabriele Polo.

Intanto, da due maxischermi ai lati del palco verranno trasmesse le opere sulla guerra di un pittore iracheno amico di Giuliana, Ali Al Jabena e un video che Pier Scolaro, sta preparando per mostrare - così come richiesto dalla sua compagna - le foto scattate dalla giornalista sui bambini colpiti dalle cluster bomb. Colonna sonora sarà un Sound System di musiche irachene, scelte da Marco Boccitto e forse anche da un dj iracheno. Infine, il concerto al quale parteciperanno 9 gruppi: Caparezza, Assalti Frontali, Tetes de Bois, Ricky Gianco e Maurizio Camardi, Enzo Avitabile, Folkbestia, Jamal Quassini, Nouredidine, Rashmi Bhat, che suoneranno fino alle 21 e 30.

Lo chiedono Articolo 21, Verdi, Rifondazione Rainews24 prepara la diretta come La7. E la Rai?

Rainews24, il canale satellitare all-news della Rai, trasmetterà una lunga diretta della manifestazione. «Tutti per Tre» è il titolo (oltre a Giuliana, sono in mano ai rapitori anche la giornalista di Liberation Florence Aubenat e il suo interprete iracheno Hussein Hanoun Al Saadi) e i servizi inizieranno alle 14 e proseguiranno fino alle 18 con immagini in diretta, collegamenti con gli inviati, analisi in studio, approfondimenti, schede, materiali multimediali, contributi audio-video e collegamenti con l'Iraq. Le quattro ore di diretta saranno precedute e seguite da ulteriori appuntamenti informativi.

La manifestazione sarà seguita da tutte le testate giornalistiche della Rai nelle edizioni del pomeriggio e della sera, fa sapere viale Mazzini. Il Tg3, oltre a collegarsi con l'evento nell'edizione delle 14.20, aprirà una finestra informativa dalle 17.25 alle

17.35 all'interno di «Sabato Sport».

La 7 ha annunciato una diretta. E a chiedere che la Rai faccia una diretta ecco i verdi («Sabato sera tutta l'Italia si stringerà attorno a Giuliana, ai suoi familiari, ai colleghi - dice Bulgarelli - la Rai faccia la sua parte») e Rifondazione («Abbiamo sospeso i congressi di partito - dice Alfio Nicotra - ci aspettiamo che questa volta il servizio pubblico copra la manifestazione di sabato non solo con i tg ma anche con una diretta. Così questo abbraccio corale potrebbe essere visto in ogni parte del mondo, Iraq compreso»). Giuseppe Giuliotti, Articolo 21, riconosce che «I media stanno seguendo con rigore e forte passione civile la vicenda. Ne fa testo lo speciale Tg5 curato da Lamberto Sposini e la puntata di ieri della trasmissione di Maurizio Costanzo con il marito di Giuliana Sgrena, Pier Scolaro, e Vauro». «Ci auguriamo - conclude - che tutte le emittenti nazionali, e in primo luogo il servizio pubblico, promuovano appuntamenti analoghi e soprattutto vogliamo promuovere un filo diretto capace di illuminare la vicenda e di arrivare all'unico obiettivo che sta a cuore a tutti: il suo ritorno a casa»

Iniziativa a Roma, Torino, Firenze, Napoli Nelle città fiaccole sit-in e gigantografie

Oltre 200 le donne davanti a Palazzo Chigi, a Roma, ma dietro le transenne, ieri sera alla fiaccolata organizzata dalla Casa internazionale delle donne di Via della Lungara. Le responsabili delle numerose associazioni, come le «Donne in nero» e l'«Associazione federativa femminista italiana», spiegano che l'idea ha preso corpo durante una riunione sulla condizione delle donne del Mediterraneo. «Sull'onda dell'emozione del video che ha trasmesso le immagini di Giuliana prigioniera - affermano - abbiamo deciso di far sentire la nostra presenza, la nostra partecipazione a questo dramma. Vogliamo dire al governo, che sembra sordo a qualunque richiamo, di ascoltare le parole di Giuliana». Anche la Casa internazionale delle donne ha dato la propria adesione alla manifestazione organizzata dal «Manifesto» per domani.

A Torino manifestazione silenziosa

ieri sera, in Piazza Castello. Alcune centinaia di persone, a partire dalle 18.30, si sono date appuntamento davanti alla sede della Prefettura e del Teatro Regio, per dare il via ad un presidio organizzato da associazioni ed organizzazioni aderenti al «Comitato contro la guerra». Striscioni e bandiere di varie organizzazioni, dall'Associazione Stampa subalpina, ai Democratici di Sinistra, dai Comunisti italiani ad «Io donna contro la guerra - Donnainnero». Bandiere della pace e manifesti con fotografie di Giuliana Sgrena e la scritta: «Liberate la Pace».

Il volto di Giuliana Sgrena su un grande poster di tre metri per due affisso su Palazzo Medici Riccardi con l'appello «Liberate la pace». Così la Provincia di Firenze condivide con i fiorentini queste ora d'ansia per la sorte della giornalista rapita in Iraq. «Vogliamo sensibilizzare tutti i cittadini - ha detto il presidente Matteo Renzi - con un appello che tutti possano condividere, comunque la pensino sulla presenza delle nostre truppe in Iraq». Anche a Napoli la foto di Giuliana Sgrena con la scritta «Liberate» è esposta sul portone del municipio.

I giornalisti, dall'Indipendente ai Cdr Mediaset «Liberi di informare anche dove c'è guerra»

Ci sarà anche «L'Indipendente» in piazza con il *manifesto*: la redazione «è vicina ai familiari di Giuliana, ai redattori del suo quotidiano. Pur nelle diverse posizioni politiche, L'Indipendente ritiene giusto aderire alla manifestazione che, senza speculazioni e senza retorica, può essere un segnale della unione e vitalità della comunità nazionale». Ma ci saranno anche i Cdr Mediaset: il Coordinamento dei Cdr del gruppo (Tg5, Tg4, Studio Aperto, Sport Mediaset e Videonews) rivolge un appello a chiunque, in Italia, in Iraq e altrove, possa prodigarsi per la liberazione di Giuliana Sgrena e di Florence Aubenat: «Colpendo le loro persone in quanto giornalisti, viene colpita soprattutto la possibilità di informare liberamente l'Occidente di quanto accade in Iraq. Tra l'altro, Giuliana e Florence hanno levato forte le loro voci giudicando ingiustamente il conflitto in Iraq e si sono sempre prodigate con i loro mezzi professionali affinché non venissero dimenticate le sofferenze del popolo iracheno.

sto fin dall'inizio del conflitto in Iraq e si sono sempre prodigate con i loro mezzi professionali affinché non venissero dimenticate le sofferenze del popolo iracheno.

A margine di un convegno dell'Fnsi il direttore del *manifesto*, Gabriele Polo, ha ricordato che «Venire in piazza è vitale per Giuliana e per gli altri due colleghi sequestrati in Iraq. Ma anche per tutti noi, perché essere in piazza è l'elemento costitutivo di una democrazia che vuole la dirsi tale. Questo dramma serve a riflettere e a pensare seriamente alla nostra professione. Il racconto della realtà è fondamentale per la sopravvivenza della democrazia».

L'Usigrai aderirà al corteo per la libertà della collega ma anche per rifiutare la logica della paura, della censura, dell'intimidazione. «Liberate Giuliana Sgrena, inviata di pace per scelta e cultura - è l'appello - Chiediamo a tutti i giornalisti e ai cittadini italiani di partecipare numerosi alla manifestazione per lanciare anche un altro messaggio: che l'informazione resti in Iraq, per continuare a raccontare e a farci capire conoscere cosa accade in questo tormentato paese».

Gabriel Bertinetto

Gli sciiti hanno la maggioranza assoluta dei seggi nell'Assemblea nazionale, il Parlamento provvisorio iracheno. Lo si sapeva già da qualche giorno, ma ora si conosce la cifra esatta: su 275 deputati, 140 appartengono alla Alleanza irachena unita, nella quale sono rappresentate diverse formazioni politiche di matrice sciita, e in particolare il Dawa (Appello) e lo Sciri (Consiglio supremo della rivoluzione islamica in Iraq).

La lista era stata promossa dalla massima autorità religiosa sciita in Iraq, il grande ayatollah Ali al-Sistani. I dati ufficiali finalmente comunicati domenica scorsa, ben due settimane dopo il voto, le attribuivano il 48% dei consensi, ma nella ripartizione dei seggi essa è stata premiata ben oltre quella percentuale, perché alcune delle formazioni politiche minori sono rimaste al di sotto del quorum previsto per l'assegnazione di posti in Parlamento.

L'altro dato importante che emerge dalla mappa parlamentare è la forte rappresentanza dei curdi, i cui due partiti maggiori, i conservatori di Masud Barzani e i progressisti di Jalal Talabani, si erano presentati assieme. L'Alleanza curda è la seconda forza politica su scala nazionale. I suoi 75 seggi, uniti ai 140 degli sciiti, costituiscono più dei due terzi del totale. Questo significa che curdi e sciiti hanno in mano le chiavi del governo. Il quorum dei due terzi è infatti richiesto per la scelta del presidente e dei due vicepresidenti, una trojka alla quale spetta la nomina del primo ministro.

L'attesa generale è che sciiti e curdi troveranno fra loro l'intesa necessaria per una composizione della trojka presidenziale che dia soddisfazione anche al terzo classificato, il partito del premier uscente Iyad Allawi, che ha ottenuto 40 seggi. Quanto alla scelta del nuovo primo ministro e dell'esecutivo nel suo complesso, è probabile che si tenterà in qualche modo di recuperare un ruolo ai grandi assenti dalla competizione elettorale, i sunniti. Ma il posto di premier sarebbe già virtualmente assegnato al leader del Dawa, Ibrahim al-Jaafari, che nella consultazione fra le sedici componenti della lista unitaria sciita dovrebbe prevalere sull'altro candidato, Ahmad Chalabi, ex-pupillo del Pentagono e della Cia. Jaafari ha dichiarato che la composizione della trojka e la nomina del premier potrebbero avvenire tra oggi e domani.

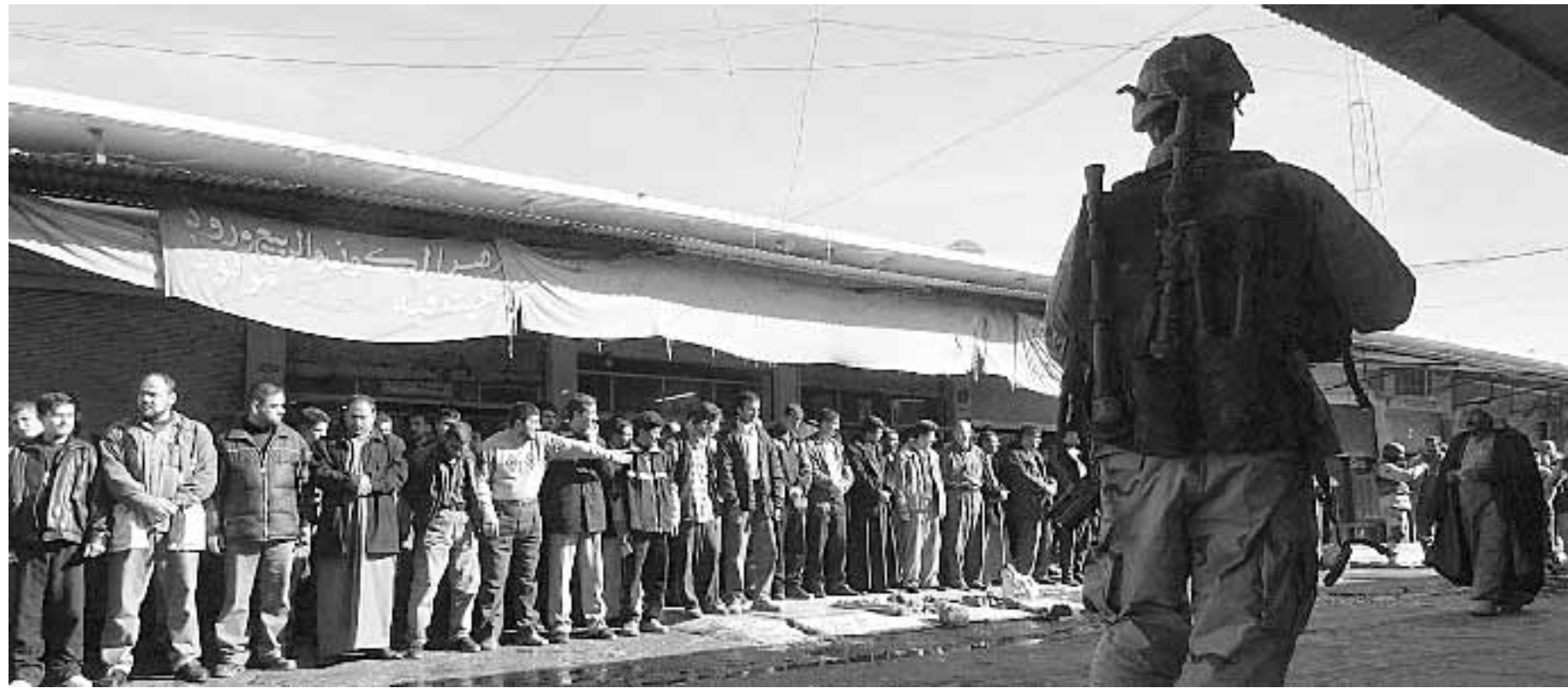
## IRAQ il dopo elezioni

Sciiti e curdi hanno in mano le chiavi del governo  
Il quorum dei due terzi richiesto per la scelta del presidente e dei due vice

La poltrona di premier dovrebbe andare al leader del Dawa, Ibrahim Jaafari  
Il premier filo Usa si prepara a lasciare e si ritaglia il ruolo di leader dell'opposizione

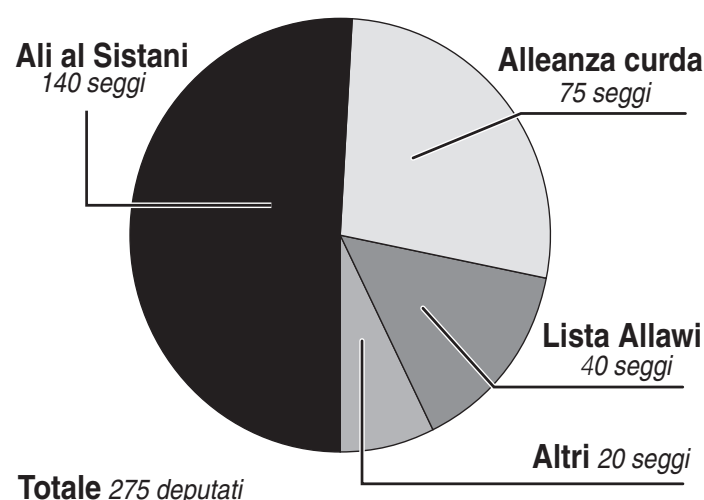
# Gli sciiti strappano la maggioranza assoluta

Nell'Assemblea provvisoria il listone dell'ayatollah Sistani ha 140 seggi, i curdi 75, Allawi 40



Soldati americani durante un controllo a Mosul per identificare alcuni uomini iracheni

### I SEGGI DEL PARLAMENTO PROVVISORIO



### IL VOTO

Abitanti 24 milioni  
(62,5% sciiti, 34,5% sunniti)

Elettori 14.662.000

Votanti 8.550.571  
(pari al 58,3%)

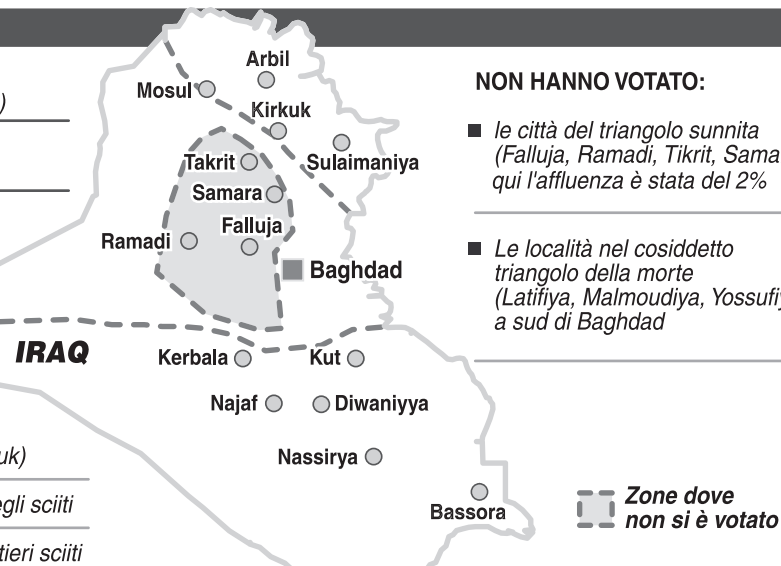
- Fonte: Commissione elettorale irachena

#### HANNO VOTATO:

- Le città del Nord a maggioranza curda (comprese Mosul e Kirkuk)
- Le città del sud feudo degli sciiti
- Baghdad, solo nei quartieri sciiti

#### NON HANNO VOTATO:

- Le città del triangolo sunnita (Falluja, Ramadi, Tikrit, Samarra) qui l'affluenza è stata del 2%
- Le località nel cosiddetto triangolo della morte (Latifiya, Malmoudiyya, Yossufiyya) a sud di Baghdad



Roberto Rezzo

**NEW YORK** L'occupazione americana in Iraq è diventata un potente strumento di reclutamento per Al Qaeda e per altri gruppi terroristici. Le forze della resistenza continuano a tenere sotto scacco l'esercito e i servizi d'intelligence degli Stati Uniti. Questa la situazione fotografata dai massimi responsabili della sicurezza e della difesa in una drammatica testimonianza al Congresso. «Gli estremisti islamici stanno sfruttando il conflitto in Iraq per reclutare nuovi combattenti per la jihad, la guerra santa, contro l'America - ha spiegato il direttore della Cia, Porter Goss nel suo primo intervento ufficiale da quando ha assunto l'incarico - I combattenti sopravvissuti lasceranno l'Iraq specializzati in atti di terrorismo urbano. Potenzialmente diventano i pilastri su cui costruire una rete di cellule terroristiche su scala internazionale, con gruppi operativi in Arabia Saudita, Giordania e altri Paesi».

## «L'Iraq centro di reclutamento per terroristi»

La Cia ammette: Al Qaeda sfrutta il conflitto per arruolare nuovi combattenti contro l'America

I vertici militari e dei servizi mercoledì l'altro si sono presentati a Capital Hill per spiegare che l'America continua a essere nel mirino dei terroristi, ed hanno finito per ammettere che da quando è iniziata l'operazione Iraqi Freedom l'America e il mondo sono meno sicuri. «Il conflitto in Iraq, che non è di per se causa dell'estremismo, è diventato una causa per gli estremisti - ha proseguito il capo dell'intelligence americana - Zargawi e i terroristi giordani che si sono uniti ad Al Qaeda dopo l'intervento militare nel Golfo sperano di poter trasfor-

mare l'Iraq in un rifugio sicuro da cui scagliare operazioni contro il mondo occidentale e i Paesi arabi moderati».

Quella di Goss non è un'opinione personale né sposata solamente dalla Cia. Quando si è trattato di fare una valutazione sugli elementi che compromettono la sicurezza nazionale americana, tutte le agenzie del governo giungono alle stesse conclusioni. «La nostra politica in Medio Oriente fomenta il risentimento islamico - ha dichiarato il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, richiesto di quantificare il numero dei ribelli, ha preferito non rispondere. Ha sostenuto che tutte le stime sinora effettuate

portano a risultati differenti. Ragion per cui non sono attendibili, e così lui ha persino smesso di preoccuparsene. Neppure le legge più. In compenso è sicuro che siano esagerate le cifre fornite dai servizi di sicurezza iracheni: 40mila combattenti a tempo pieno e 200mila a tempo parziale.

Il generale Richard Myers, il capo dello Stato maggiore Usa, riferendo in commissione alla Camera, ha precisato che «gli estremisti legati ad Al Qaeda e a Zargawi rappresentano una piccolissima percentuale di tutti i ribelli». Gli arabi sunniti, guidati dagli ex dirigenti del partito baathista di Saddam

Hussein, costituiscono il corpo principale della ribellione e continuano a esercitare un controllo capillare attraverso le famiglie, le organizzazioni tribali e quelle religiose.

Sul capitolo del terrorismo, sia Goss che il direttore dell'Fbi, Robert Mueller, hanno ribadito la convinzione che Al Qaeda e altri gruppi stiano lavorando per colpire gli Stati Uniti, ma non hanno fornito dettagli su quali sarebbero concretamente i pericoli. Solo ipotesi. «Potrebbe essere soltanto questione di tempo prima che i terroristi lancino un attacco con armamenti chimici, biologici, radioattivi o nucleari», sostiene la Cia. Uno studio presentato al Congresso dal dipartimento di Stato, conclude però che al momento non ci sono elementi convincenti di prova sul fatto che al Qaeda sia riuscita a procurarsi materiale fissile, o che ci abbia soltanto provato. Nell'ipotesi peggiore, potrebbe essere riuscita a mettere le mani su piccole quantità di materiale radioattivo. Sufficiente al massimo a costruire una bomba sporca.

Sul capitolo del terrorismo, sia Goss che il direttore dell'Fbi, Robert Mueller, hanno ribadito la convinzione che Al Qaeda e altri gruppi stiano lavorando per colpire gli Stati Uniti, ma non hanno fornito dettagli su quali sarebbero concretamente i pericoli. Solo ipotesi. «Potrebbe essere soltanto questione di tempo prima che i terroristi lancino un attacco con armamenti chimici, biologici, radioattivi o nucleari», sostiene la Cia. Uno studio presentato al Congresso dal dipartimento di Stato, conclude però che al momento non ci sono elementi convincenti di prova sul fatto che al Qaeda sia riuscita a procurarsi materiale fissile, o che ci abbia soltanto provato. Nell'ipotesi peggiore, potrebbe essere riuscita a mettere le mani su piccole quantità di materiale radioattivo. Sufficiente al massimo a costruire una bomba sporca.

Sul capitolo del terrorismo, sia Goss che il direttore dell'Fbi, Robert Mueller, hanno ribadito la convinzione che Al Qaeda e altri gruppi stiano lavorando per colpire gli Stati Uniti, ma non hanno fornito dettagli su quali sarebbero concretamente i pericoli. Solo ipotesi. «Potrebbe essere soltanto questione di tempo prima che i terroristi lancino un attacco con armamenti chimici, biologici, radioattivi o nucleari», sostiene la Cia. Uno studio presentato al Congresso dal dipartimento di Stato, conclude però che al momento non ci sono elementi convincenti di prova sul fatto che al Qaeda sia riuscita a procurarsi materiale fissile, o che ci abbia soltanto provato. Nell'ipotesi peggiore, potrebbe essere riuscita a mettere le mani su piccole quantità di materiale radioattivo. Sufficiente al massimo a costruire una bomba sporca.

## L'intervista

Pino Arlacchi

L'ex vicesegretario delle Nazioni Unite: «I soldi spesi per finanziare la missione sono circa 200 milioni di euro, vanno usati per aiutare l'Iraq»

## «Via i soldati italiani, dobbiamo formare una polizia irachena»

Umberto De Giovannangeli

**ROMA** «È un video scioccante, una testimonianza drammatica, ma quella che Giuliana Sgreña racconta è una verità incontestabile: la verità di un Iraq occupato militarmente da potenze straniere, un Paese nel quale solo il 5% della popolazione ritiene ancora gli americani e i loro alleati dei liberatori». A sostenerlo è Pino Arlacchi, già vice segretario generale delle Nazioni Unite. «Ritirare i nostri militari - sottolinea Arlacchi - non significa abbandonare a se stessi gli iracheni ma ripensare forme nuove di aiuti come, ad esempio, destinare all'addestramento della polizia irachena i fondi, enormi, oggi stanziati per il mantenimento del contingente militare».

L'opinione pubblica italiana è anco-

ra sotto shock per il drammatico video-messaggio di Giuliana Sgreña. A un giorno di distanza, qual è l'impressione «a freddo»?

«È una testimonianza drammatica, scioccante; il tono della voce della giornalista è tale da far pensare che le cose che dice non siano completamente autonome, sue. Ma il contenuto è inequivocabile: Giuliana Sgreña descrive quella che è la situazione dell'Iraq, e cioè un'occupazione militare con la sua classica ferocia da ambedue le parti: la ferocia di chi sequestra, uccide, decapita, e la ferocia di chi distrugge, di chi tortura e agendo così cancella ogni distinzione con il nemico che si vorrebbe combattere».

Nel suo drammatico appello, Giuliana chiede il ritiro dei militari italiani presenti in Iraq. C'è chi sostiene, in

primis il governo italiano, che accettare questa richiesta vorrebbe dire cedere ai terroristi.

«Non si tratta di un cedimento ai terroristi perché i terroristi non devono essere un interlocutore del governo italiano e della Comunità internazionale. I terroristi non devono dettare l'agenda politica, ma al tempo stesso non devono servire da alibi per non compiere scelte diverse da quella, sciagurata, di essere parte di un'occupazione. Gli Stati Uniti devono ritirarsi dall'Iraq non perché l'impongono i terroristi ma perché stanno occupando un altro Paese in maniera illegale, perché la percezione che la popolazione irachena ha di loro è estremamente negativa, ormai è solo il 5% della popolazione che continua a ritenersi dei liberatori; se ne devono andare perché non sono stati capaci di gestire la ricostruzione del Paese,

dimostrandosi incapaci anche di gestire la principale risorsa dell'Iraq: il petrolio. Un altro scandalo che si profila riguarda ciò che è successo al petrolio iracheno subito dopo l'invasione. Dalle prime notizie che abbiamo sulle società di auditing, la metà di questi profitti sono spariti. Non sono stati capaci di gestire al meglio la politica e l'esercito iracheni. Quando parliamo del terrorismo in Iraq, stiamo parlando di un prodotto dell'occupazione americana...».

Un'accusa pesantissima.

«Ma fondata. Perché in Iraq c'è almeno mezzo milione di giovani, ex soldati ed ex poliziotti, armati, che sanno come usare le armi, con a disposizione di un armamento di tutto rispetto, teniamo conto che ci sono almeno 4-5 mila missili terra-aria portatili a disposizione di queste persone, nonché centinaia di migliaia di tonnellate di esplosivo che sono nelle mani di questa gente che così può continuare a ribellarsi quasi a tempo indefinito, anche quando la grande maggioranza della popolazione non li appoggia. Attenzione, però: il fatto che la grande maggioranza della popolazione irachena si sia stancata del terrorismo e della violenza, ciò non significa che questo atteggiamento si trasformi automaticamente in sostegno alle forze di occupazione. In questa situazione

sarebbe saggio ritirarsi. L'hanno fatto gli spagnoli, lo hanno fatto decine di altri Paesi; di Paesi in un certo rilievo, oltre a Usa e Gran Bretagna, sono rimasti solo Italia e Polonia. Ma andarsene non significa affatto disinteressarsi dell'Iraq. In questo senso, vorrei lanciare dalle colonne dell'Unità una proposta...».

Quale?

«Proprio per far vedere come l'Italia è sensibile alle sorti del popolo iracheno, e vuole dare un contributo alla stabilità internazionale, l'Italia - è questa la proposta - ritiri il contingente militare e decida che la cifra che viene spesa annualmente per la missione dei nostri soldati in Iraq - una cifra enorme, che si aggira attorno ai 200 milioni euro - venga messa a disposizione del governo iracheno per la formazione della polizia irachena».

# Liberatela!



[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

**Con Giuliana  
per la pace in Iraq**

Roberto Rezzo

## IL SUPERVISORE dell'intelligence Usa

Il presidente: «John riferirà direttamente a me e farà in modo di garantire che chi ha il compito di proteggerci abbia tutte le informazioni necessarie per la giusta decisione»

La sua nomina arriva a sorpresa  
Un esponente democratico: sono preoccupato per il messaggio che mandiamo agli iracheni in un momento così delicato

**NEW YORK** È John Negroponte la scelta del presidente Bush per la nuova direzione unificata dei servizi d'intelligence, creata su richiesta della commissione d'indagine sull'11 settembre. «L'intelligence è la nostra prima linea di difesa - ha dichiarato ieri mattina Bush facendo personalmente l'annuncio - John farà in modo di garantire che tutti coloro che hanno il compito di proteggere l'America abbiano tutte le informazioni necessarie per prendere la decisione giusta». Il presidente fa sapere che l'ufficio di Negroponte rimarrà fuori dalla West Wing, l'ala destra della Casa Bianca, per inderogabili ragioni di sicurezza, ma che lo incontrerà tutte le mattine: «Lui mi farà il briefing, diventerà la mia principale fonte di informazioni».

Negroponte è un uomo di fiducia del presidente. Era ambasciatore alle Nazioni Unite quando Bush lo spedisce a Baghdad con il difficile compito di trasformare la presenza americana in Iraq da quella di potenza occupante a quella di potente consigliere. Nella sua lunga carriera è stato ambasciatore degli Stati Uniti per un totale di otto Paesi in Asia, America Latina ed Europa. Dal 1987 al 1989 è stato vice consigliere per gli affari della sicurezza nazionale sotto l'amministrazione di Ronald Reagan.

Il nuovo incarico lo mette al vertice delle 15 differenti agenzie governative che operano separatamente nei settori dell'intelligence, tra cui la Cia e l'Fbi. Gli analisti hanno manifestato serie perplessità sulla creazione di una direzione unificata che si sovrappone di fatto a quelle esistenti nelle singole agenzie, lasciando pressoché intatti poteri e competenze attuali. Per ora l'unico potere certo di Negroponte deriva dai soldi. Il presidente gli ha affidato infatti il controllo di tutto il budget annuale delle agenzie, una cifra che è coperta da segreto ma che viene correntemente stimata in 40 miliardi di dollari l'anno.

Il senatore Carl Levin, esponente democratico nella commissione Forze armate, ha manifestato dubbi sull'opportunità di richiamare Negroponte dall'Iraq. «Sono preoccupato per il tipo di messaggio che manda-

**Bush gli ha affidato il controllo di tutto il budget annuale delle agenzie circa 40 miliardi di dollari**

”



John Negroponte osserva il presidente americano Bush durante il suo intervento ieri a Washington

## Il supergovernatore allenato con i contras

Giancesare Flesca

Chissà mai per quale ragione il segretario generale dell'Onu Kofi Annan lo definisce «un magnifico professionista». Forse la definizione è ironica, e il segretario generale dell'Onu lo tirò fuori quando John Dimitri Negroponte fu nominato ambasciatore americano in Iraq, in pratica governatore generale del paese. Già in passato aveva fatto così. Ufficialmente plenipotenziario a Tegucigalpa, capitale dell'Honduras, dall'81 all'85 aveva trasformato l'ambasciata, con seimila dipendenti stabili, nella base per la guerriglia contro tutte le formazioni di sinistra centro-americane, in primo luogo i sandinisti, una spina nel fianco che a quei tempi Ronald Reagan voleva assolutamente levarsi. Quello che combinò nei sei anni di Centro America non torna certamente né all'onore suo né a quello degli Stati Uniti. E francamente non c'è da pensare che nell'ultimo ventennio sia maturato a un punto tale da meritarsi la qualifica di «galantuomo». Ma per i falchi americani, in quegli anni si dimostrò l'uomo giusto. Molti attribuirono il suo talento per gli intrighi all'origine greca: era nato nel '39 in un'importante famiglia ateniese.

George W. Bush spera adesso che se la cavi altrettanto bene come zar dell'intelligence. Il Presidente ha bisogno di un uomo forte che si dimostri capace di riunire le molte famiglie da

cui è formato lo spionaggio e il controspionaggio americani, fonte fino al momento di colossali gaffes e di epici scontri sulla pelle dell'informazione. I servizi segreti americani non hanno previsto l'11 settembre, benché qualche indicazione nel senso giusto gli era arrivata, non sono riusciti a catturare Bin Laden nonostante una guerra scatenata all'Afghanistan dei talebani, non ne hanno azzeccato una neppure in Iraq. L'ultimo fallimento? Il tracollo elettorale di Allawi, una creatura dell'intelligence americano, britannico e saudita che era costato negli anni milioni di dollari.

Con la nomina a superspia americana, e se la parola non fosse destinata soltanto ai poveracci, si potrebbe dire che il presidente Bush si mostra «recidivo». Già nel 2001 quando lo nominò ambasciatore alle Nazioni Unite, una carica assai importante nella nomenclatura americana, contro Negroponte si levò un coro di critiche. Nulla da eccipere sulla sua canonica laurea a Yale, sul buon matrimonio con un'erede della British Steel, sulla generosità con cui lui e sua moglie adottarono cinque bambini honduregni. Dal 1960 al 1970 Negroponte era stato in Vietnam, dove imparò la lingua e fu per questo molto apprezzato da

Nixon e da Harry Kissinger. Poi fu un qualunque diplomatico di carriera. Ma nell'81 fu nominato ambasciatore a Tegucigalpa, nell'Honduras, dove compì le imprese che sappiamo e che gli valsero la promozione a delegato all'America centrale nel Consiglio per la sicurezza nazionale. Su quella parte del mondo chiese ed ottenne carta bianca. In un biennio portò la spesa per quella regione da 4 a 77 milioni di dollari e fu accusato dal New York Times di «aver portato avanti la strategia segreta dell'amministrazione Reagan per schiacciare il governo sandinista del Nicaragua». Perciò fu fischiatto quando venne candidato come ambasciatore all'Onu. Ci fu chi ricordò che già dal maggio '82 si chiari che Negroponte dirigeva in prima persona la caccia contro i sandinisti e i loro sostenitori honduregni. L'aveva scritto il Washington Post e nessuno lo aveva mai smentito. Mai come durante il suo «governato» la violazione dei diritti umani fu così sistematica. Altri ricordarono come aveva cercato di far passare per manovre militari prive di importanza l'ammasso di truppe di varia origine, ma tutte protette dagli Usa, al confine con il Nicaragua nell'83. Era stato lui a dare via libera per la costruzione della base aerea

di Al Aguacate, dove non solo i consiglieri Usa istituivano i contras del Nicaragua, ma si praticava ancora la tortura. Negroponte aveva incoraggiato gli squadroni della morte. Nel 2001 ai confini della base si scoprì una fossa comune che conteneva 185 cadaveri, fra i quali due di americani. E poi su tutto quel periodo gravava la certezza di manovre finanziarie condotte a vario titolo dagli Stati Uniti con la droga del centro-America destinata ad altre sporche operazioni in Iran, sotto lo sguardo benevolo della Cia. A chi nel 2001 gli rinfacciava questo ruolino di marcia, Dimitri Negroponte rispondeva facendo spallucce e giurando sulla propria innocenza per ogni trama segreta. La vita e l'opera di Negroponte sono la prova evidente di quanto siano intrecciati nella Washington dei neo-con i rapporti fra potere politico, potere industriale, autorità militare. La militanza nei servizi segreti o in organismi legati ai servizi segreti viene considerata un «must» nel curriculum di chi aspira a salire in alto. E chi aspira non può sperare di mantenersi sempre con le mani pulite. Negroponte passa indenne attraverso scandali e manovre che rovescerebbero un qualunque leader europeo. In America è diverso: un bacio furtivo è colpevole più di un omicidio politico, purché quest'ultimo sia ovviamente marcato made in Usa.

### il ritratto



mo agli iracheni e al resto del mondo, rimuovendo il nostro ambasciatore proprio in un momento così cruciale nella transizione dei poteri a un governo democraticamente eletto». Di certo la scelta di Negroponte è giunta a sorpresa: il suo nome non era mai circolato per la direzione nazionale dell'intelligence.

Nella capitale le indiscrezioni indicavano Robert Gates, un ex direttore della Cia, come il candidato più probabile. Ora sembra che Gates avesse declinato l'offerta e che la Casa Bianca stentasse a trovare altri candidati.

La nomina di Negroponte dovrà essere ratificata dal Senato, ma non si prevedono problemi di sorta. Negroponte si è guadagnato stima e prestigio riuscendo a far approvare all'unanimità dal Consiglio di sicurezza dell'Onu la risoluzione, trasformata poi in ultimatum, contro Saddam Hussein.

Così come è stato l'architetto della presenza internazionale che garantisce la sicurezza in Afghanistan. Eppure la conferma della sua nomina di ambasciatore all'Onu non era passata affatto liscia. Il Senato lasciò passare quasi sei mesi prima di metterla in votazione.

Le contestazioni riguardavano il suo record di ambasciatore in Honduras, quando assunse un ruolo di primo piano nel sostenere la Contras, l'opposizione armata al governo Sandinista, in Nicaragua. Interrogativi ancora più inquietanti riguardavano un suo possibile coinvolgimento in altre operazioni para militari in America Latina, soprattutto in Salvador.

Le organizzazioni per la difesa dei diritti umani lo hanno accusato di aver chiuso gli occhi di fronte a quello che gli squadroni della morte facevano in Honduras contro la popolazione civile, anche con i soldi e gli armamenti della Cia. Accuse mai riconosciute da un tribunale, ma neppure smentite.

In ogni caso Negroponte con i servizi e gli apparati segreti ha una lunga domestichezza. La sfida ora è quella di far funzionare insieme burocrazie abituate a lavorare a compartimenti stagni, senza neppure comunicare fra loro.

Avrebbe dovuto contribuire a riorganizzare la burocrazia di Stato irachena, gli toccherà farlo con quella americana.

**Ora la sua nomina dovrà essere ratificata dal Senato ma non si prevedono problemi**

”

## Fondi neri, Sharon proscioltto ma il figlio rischia il carcere

Il dossier sul premier archiviato per insufficienza di prove. Omri rinviato a giudizio per tangenti usate nella campagna elettorale del padre

Umberto De Giovannangeli

Ariel Sharon: proscioltto per «insufficienza di prove». Omri Sharon: rinviato a giudizio. Il premier israeliano riesce a sfuggire, per il rotto della cuffia, a un'incriminazione per lo scandalo dei «fondi neri», di fondi cioè che «Arik» avrebbe ricevuto tramite società paravento per finanziare nel 1999 la sua campagna per candidarsi alla guida del Likud. Non altrettanto bene è andata invece al figlio Omri, che invece sarà processato se la Knesset consentirà a revocargli l'immunità parlamentare di cui gode come deputato del Likud. La decisione è stata presa dal procuratore generale dello Stato, che ha anche la veste di consigliere giuridico del governo, Menachem Mazuz, sulla base dei risultati dell'inchiesta condotta dalla magistratura e delle sue raccomandazioni.

Mazuz ha spiegato che la decisione di archiviare il caso è stata presa per insufficienza di prove giuridicamente valide. Ma lo stesso Mazuz ha tuttavia sottolineato che ciò non conferisce una patente di pubblica legittimità alle azio-

ni commesse dall'indagato. Sarà perciò l'opinione pubblica a giudicare Sharon. Il procuratore ha deciso di non procedere in giudizio anche con l'avvocato Dov Weisglass, consigliere di Sharon, e con l'ex-capo di gabinetto del premier Uri Shani. Otto mesi fa Mazuz aveva anche deciso di chiudere un'altra inchiesta nei confronti del premier, sospettato di essersi fatto corrompere da un uomo di affari israeliano che alla fine degli anni Novanta avrebbe versato al figlio Gilad ingenti somme in cambio dell'aiuto di Sharon, allora ministro degli Esteri, per ottenere dalle autorità greche le licenze necessarie per un grande progetto turistico in un'isola dell'Egeo.

Mazuz ha invece ritenuto che nel caso di Omri vi siano elementi sufficienti per portarlo in giudizio. Secondo l'accusa Omri ha fatto uso di due società ombra, Annex Research e Institute for Peace and Security, per raccogliere e distribuire fondi neri per coprire le spese della campagna elettorale del padre, violando così la legge sul finanziamento dei partiti e commettendo anche altri reati, come falsificazioni contabili. Se giudicato colpevole, Omri ri-

chia una pena massima di sette anni. Secondo quanto riferito dalla radio pubblica, la decisione di incriminare Omri sarebbe stata presa da Mazuz sulla base di conversazioni registrate di Sharon jr.

Omri ha reagito all'annuncio di Mazuz affermando: «Sulla questione

ho diverse cose da dire ma in considerazione del fatto che sarò prima ascoltato dal procuratore generale la procedura corretta è che le dica prima a lui». Nel corso dell'inchiesta della polizia Omri si era spesso avvalso della facoltà di non rispondere.

La decisione di ieri sembra mettere

fine ai guai giudiziari del premier che resta libero di dedicarsi interamente alla realizzazione del suo disimpegno dai palestinesi, anche dopo il successo dell'altro ieri alla Knesset dove il premier ha fatto passare, con una maggioranza rassicurante (nel numero e nella compattezza politica), la legge per indenniz-

zare gli oltre settemila coloni degli insediamenti nella Striscia di Gaza e nel nord della Cisgiordania destinati a essere sgomberati. La legittimità del voto della Knesset è però contestata da rabbini e coloni della destra nazional-religiosa. «La Knesset - dichiara il Consiglio degli insediamenti in Giudea e Samaria - votando questa legge ha tradito i valori del sionismo e la sicurezza di Israele». Il Consiglio che reclama l'indizione di un referendum sul piano di ritiro, ha ribadito che la votazione «è stata una giornata nera» e che continuerà a lottare «in modo non violento perché sia permesso al popolo di decidere». Un altro leader dei coloni, Pinhas Wallerstein, ha dichiarato «di non riconoscere la validità di questa legge» e di essere deciso a continuare a lottare contro lo sgombero, anche a costo di andare in prigione. L'attacco riceve l'imprimatur «religiosa» del Consiglio dei rabbini di Giudea e Samaria: «Questa legge - sentenza il Consiglio - non ha valore perché contraddice la Torah che vieta l'espulsione degli ebrei dalle loro terre».

Sul fronte del dialogo con l'Anp di Abu Mazen, il governo israeliano ulti-

cializza un altro gesto di «buona volontà»: il ministro della Difesa Shaul Mofaz ha ordinato la cessazione nei Territori della politica di demolizione di case di palestinesi accusati di terrorismo. Ad annunciarlo è un portavoce militare, secondo il quale Mofaz ha accolto una raccomandazione in questo senso del capo di stato maggiore uscente Moshe Yaalon. Questa politica potrebbe però riprendere - si avverte - «nel caso di un radicale cambiamento della situazione».

Secondo un rapporto stilato dal gruppo per la difesa dei diritti umani israeliano B'Tselem, dall'inizio della seconda Intifada (settembre 2000), le forze israeliane hanno demolito o fatto esplodere con la dinamite 675 abitazioni in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza, lasciando oltre 4.239 persone senza casa. La controversa pratica era stata oggetto di «attenta verifica» da parte di una apposita commissione militare che aveva concluso il suo lavoro, scrive il quotidiano progressista Ha'aretz, rilevando come qualsiasi beneficio derivi dalle demolizioni esso viene di gran lunga sopravanzato dall'odio e dall'ostilità provocati tra i palestinesi.

### protesta l'europarlamento

## Borrell escluso dagli incontri con Bush

**BRUXELLES** Il Parlamento europeo ha manifestato disappunto e meditata iniziative «appropriate» perché il suo presidente Josep Borrell è stato completamente escluso dal programma della visita che il presidente Usa George W. Bush farà la prossima settimana a Bruxelles per una riunione alla Nato e per incontri con esponenti della Commissione e con capi di Stato e di governo dei 25 Paesi dell'Unione e

di quelli che stanno per aderirvi. Il tema, secondo fonti politiche dell'assemblea di Strasburgo, è stato affrontato ieri nella riunione dei capigruppo. È stato deciso di aspettare qualche giorno e di riesaminare il problema lunedì all'apertura della plenaria. Dai sondaggi fatti dalla presidenza dell'Europarlamento è risultato che non c'è una opposizione da parte di Bush e del governo statunitense. La decisione è stata adottata dalla presidenza di turno dell'Ue, attualmente esercitata dal Lussemburgo. La vicenda rischia di aprire un contenzioso tra le istituzioni. I capigruppo hanno rilevato che Borrell è stato anche escluso dalla cena che sarà offerta proprio da Junker, il quale ha ammesso che ci sono alcuni governi europei contrari alla presenza del rappresentante del Parlamento.

Marcella Ciarnelli

**ROMA** La cosiddetta «granitica maggioranza» si è frantumata sullo scoglio dell'articolo 4 della legge sul mandato d'arresto europeo. I partiti di governo, che nei giorni scorsi si erano sbracciati a richiamare l'attenzione del Paese sulla dialettica interna al centrosinistra sull'Iraq, sorvolando sul successivo voto compatto al Senato, ieri si sono trovati a fare i conti con una spaccatura al loro interno sancita proprio da un voto parlamentare. È la numero 73 tra aula e commissioni. I numeri della nuova caduta: 191 voti contrari all'articolo che prevede i compiti del ministro della Giustizia, la cosiddetta «autorità centrale», nell'ambito della normativa europea. 178 i deputati favorevoli. Il testo ora torna al Senato. L'Italia resta l'unico Paese tra i firmatari del provvedimento a non averlo ancora ratificato. E con questa realtà si trova a fare i conti il commissario europeo alla Giustizia, Libertà e Sicurezza, Franco Frattini che non ha potuto fare a meno di manifestare la sua «grande delusione» per la bocciatura anche se, nonostante «il disappunto per la vicenda continua a nutrire la speranza che comunque il Parlamento italiano possa presto adeguarsi». La prossima settimana la Commissione consegnerà al Consiglio il rapporto sullo stato di attuazione del mandato di arresto. Alla voce Italia non ci sarà nulla. Assenti.

Contro il provvedimento ha votato l'opposizione ritenendo che i poteri dati al ministro della Giustizia siano eccessivi nella stesura presentata alla Camera. Si è ritrovata al fianco i sedici esponenti leghisti presenti in aula. Più tre parlamentari di Forza Italia e due dell'Udc. Molti gli assenti sui banchi della maggioranza. Gli uomini di Bossi, contrari da sempre al mandato d'arresto europeo, non si sono fermati neanche davanti al paradosso di sfiduciare il ministro Castelli, uno di loro. E, quindi, si sono schierati dalla stessa parte dell'opposizione (anche i Verdi che per problemi tecnici sono comparsi come astenuti) ma per motivi, ovviamente, molto diversi. Il centrosinistra ha incassato la vittoria. Il centrodestra è dovuto correre ai ripari per cercare di trovare una giustificazione credibile alla evi-

**Il centrodestra corre ai ripari per cercare di trovare una giustificazione plausibile alla frattura**

”

Pochi lo sanno, a causa dell'informazione in mano alle sinistre. Ma in Spagna è in corso un colpo di Stato. Al posto del colonnello Tejero ora c'è il socialista Zapatero, ma il risultato è lo stesso. A rivelarlo, con un disperato grido di dolore sull'ormai clandestino *El Mundo*, è il leader della nuova Resistenza, un partigiano di origini italiane: Paolo Vasile, amministratore di Telecinco e plenipotenziario di Mediaset a Madrid. L'eroico resistente accusa il tiranno Zapatero di attentare alla giovane democrazia spagnola con la riforma delle tv, che minaccia di aprire il mercato delle frequenze a nuovi soggetti: due nel sistema analogico (quello «in chiaro»), molti di più sul satellite e sul digitale (dopo il 2010).

Educatore alla democrazia dai costituzionalisti della scuola di Arcore, succursale di Milano 2, l'impavido Vasile trova intollerabile e antidemocratico che alcune imprese partecipino a una gara e si aggiudichino regolarmente frequenze e concessioni, facendo concorrenza alla sua tv che oggi - nel settore commercia-

## MAGGIORANZA in frantumi

Gli uomini di Bossi contrari da sempre alla legge, non si sono fermati davanti al paradosso di sfiduciare uno di loro, ovvero il ministro Castelli

Molte le assenze sui banchi del Polo: 191 i no, 178 i sì. Un messaggio a Berlusconi sulla proposta di decisioni a maggioranza. Ora la norma torna al Senato

# Arresto Ue, la Lega affonda il governo

Il Carroccio vota con l'opposizione contro l'articolo 4 sull'autorità del guardasigilli

Duri e puri

## UN MINISTRO COERENTE

Sergio Sergi

Correva l'anno 2002 e nel Granducato del Lussemburgo, il 13 di giugno, si ritrovarono i ministri della Giustizia dell'Unione. All'ordine del giorno (Punto A n°40) c'era la "Decisione quadro" dell'Unione sul mandato d'arresto europeo. E tra i partecipanti c'era anche il ministro italiano, Roberto Castelli. Dopo mesi di resistenze del governo italiano, per il veto posto dalla Lega, il provvedimento risultò approvato senza alcuna opposizione. Castelli non obiettò. Non disse ne ahì ne bai. Come fu possibile? Il combattente Guardasigilli padano si vantò, e ha continuato a farlo ancora ieri dopo la sconfitta sua e della maggioranza di centro destra alla Camera, di non aver mai detto di sì al mandato d'arresto. Non è vero. Castelli ha dovuto piegarsi e nella trasferta del Lussemburgo, a nome del governo italiano, approvò il mandato d'arresto.

Il ministro non fu coerente come vorrebbe far credere ai suoi seguaci padani. Non fu duro e puro. Lo documentano gli atti del Consiglio dei Ministri dell'Unione (vedasi la Gazzetta ufficiale Ue del 18 luglio 2002). Castelli ieri ha ribadito che la Lega è stata coerente perché si è sempre dichiarata contraria al mandato d'arresto. Questo è vero. Infatti, il capogruppo Alessandro C'è ha affermato che si tratta di una "questione di principio". Tuttavia, per Castelli il "principio" si è bloccato a Lussemburgo. Sarà stato anche suo malgrado ma è un dato di fatto che Castelli fu presente ai lavori di quel Consiglio e nulla obiettò contro il mandato d'arresto. Non risulta aver ribadito il veto. Perché Berlusconi, dopo l'attentato dell'11 settembre a New York, non poteva, dinnanzi ai partner, sostenere le ragioni del veto su una misura di lotta al terrorismo. Se vogliamo, per Castelli si è trattato di una contraddizione in seno al popolo (padano).



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli

## Il Presidente Rai? Radio 24 propone Sandro Curzi

È l'ex direttore del Tg3 e di Liberazione Sandro Curzi il più votato al radiosondaggio organizzato da Pierluigi Diaco durante la trasmissione «Servizio Pubblico» su Radio 24. Il Sole 24 Ore su chi potrebbe meglio rivestire il ruolo di presidente di garanzia della Rai. Il conduttore ha chiesto agli ascoltatori chi chi potrebbe subentrare come presidente di garanzia di Viale Mazzini, al posto lasciato da Lucia Annunziata circa un anno fa, e la somma degli sms e delle telefonate ha dato una vittoria di misura a Curzi, che ha ricevuto il 29,2% delle preferenze. Al secondo posto Alfredo Biondi, Forza Italia, con il 26,2%, che ha superato di poco il direttore del Corriere della Sera, Paolo Mieli, votato dal 25,8%. A seguire il direttore dell'Ansa Pierluigi Magnaschi, l'ex presidente della Rai Lucia Annunziata, il direttore della Stampa Marcello Sorgi, il direttore di Radio2 e Radio3 Sergio Valzania, il direttore di Europa Rizzo Nervo e lo storico Piero Melograni. Gli ascoltatori hanno però proposto anche il direttore di Radio Radicale, Massimo Bordin, l'ex direttore del Tg5 Enrico Mentana, il direttore del Sole 24 Ore Ferruccio De Bortoli, l'ex direttore di Rai2 Carlo Freccero, e Emma Bonino.

# Tregua armata nella Margherita

Scontro tra Rutelli e i capigruppo. Bordon e Castagnetti: sfiduciateci. Alla fine la smentita di Prodi

**ROMA** Tregua armata nella Margherita, dopo le polemiche scatenatesi nell'assemblea dei parlamentari della Federazione dell'Ulivo. Meglio evitare un «redde rationem» tra ex popolari e prodiani a ridosso delle elezioni, con la Margherita che si presenterà con il suo simbolo in cinque Regioni. Una tregua concordata dopo che giovedì, nell'ufficio di presidenza, si era consumato uno scontro tra Rutelli e i capigruppo di Senato e Camera, Willy Bordon e Pierluigi Castagnetti, pronti a chiedere che le assemblee si esprimessero sul loro mandato.

Dopo due giorni di serrato confronto nell'Ufficio di presidenza, tutti sono rimasti trincerati sulle proprie posizioni, anche se la smentita di Romano Prodi sui «rametti» astensionisti guidati da Marini e Rutelli, ha svenenato il clima. La correzione di Prodi («non è una mia frase, non è stata detta da me»), che arriva dopo due giorni di tensioni e di gelo tra il Professore e Rutelli, fa pensare al frutto di una richiesta dalla Margherita per tentare di riportare la pace in casa.

La smentita di Prodi è arrivata a riunione conclusa. Nella discussione infatti ognuno ha rivendicato le proprie posizioni: Rutelli ha difeso la sua richiesta, respinta dall'assemblea, di presentarsi in Aula al Senato con un proprio ordine del giorno per distinguere le posizioni della Fed da Bertinotti; Marini ha difeso il suo ordine del giorno per l'astensione sulla proroga della missione, perché più aderente alla linea riformista dell'Ulivo rispet-



Tg1

Si notava un certo imbarazzo nel Tg1, una difficoltà. Mica facile rivoltare la frittata: forzisti, finiani, leghisti e folliniani non sfleranno per chiedere la liberazione di Giuliana Sgrena, non sfleranno nemmeno muti, per solidarietà. Come raccontare all'affezionato teleutente questa fuga, questa arcigna vigliaccheria? Intanto c'è Attilio Romita, che chiosa: «Gran parte del centrosinistra parteciperà alla manifestazione». Gran parte? Mancherà solo Rutelli ma non sarà assente la Margherita, come il Tg1 ha fatto intendere. Segue il bravissimo Pionati: «Il fronte comune non si incrina, non aderisce il centrodestra, che non intende sollevare polemiche». Ecco fatto: non solo i berluscones non si faranno vivi, ma - generosamente - non solleveranno polemiche. L'Italia intera, commossa, ringrazia. Sul voto che ha mandato sotto il governo, solo un Romita in studio e nemmeno un accenno ai tre di Fi che hanno disobbedito al principale.

Tg2

Il Tg2 riesce a fare anche di peggio. Manda in onda Rutelli che, impegnato al congresso Udeur, dice che non potrà andare alla manifestazione. Immediatamente dopo, ecco D'Alma: «Chi non aderisce si assume le proprie responsabilità davanti ai cittadini». Così sembra che D'Alma se la prenda con Rutelli e non con la maggioranza che non manderà nemmeno i sosia di Bondi e Schifani. Queste manipolazioni non possono essere casuali. Se lo sono, è peggio.

Tg3

Ammessi che il governo stia lavorando bene per la liberazione di Giuliana Sgrena, il centrodestra razzola male: nessuno parteciperà al corteo. Al Tg3 si sente benissimo Cicchitto, che da piccolo era partigiano della sinistra socialista: «Non parteciperemo perché è una manifestazione di parte». D'Alma ha detto giusto: «Meglio così». Certo, almeno l'intera opinione pubblica italiana aprirà gli occhi. Il Tg3 racconta come e perché la Lega abbia votato assieme al centrosinistra, mandando in minoranza il governo e il suo Castelli. Ma hanno votato con i perfidi comunisti anche tre di Forza Italia e due dell'Udc. Prove generali di disobbedienza civile.

to al no; Bordon e Castagnetti hanno difeso il documento uscito dal vertice dell'Ulivo con Romano Prodi (dove Rutelli ha detto di essere in minoranza, ma non tutti pensano così) su un «no motivato».

Tutti, però, anche Marini e Rutelli, oltre a Parisi e ai capigruppo, avrebbero sottolineato che una assemblea che dibatte e si conta su due documenti contrapposti, e poi vota compatta in aula, è un fatto di grande importanza in sé, un segnale positivo verso l'esterno.

Nonostante questo c'è stato uno scontro tra Rutelli e i capigruppo. Più che altro una conta sui voti al documento di Marini: 32, come registrato nella caotica assemblea, o 40 sui 55 parlamentari della Margherita presenti, come affermano mariniani e rutelliani? Bordon era stato criticato per la sua conduzione dell'assemblea, ieri Rutelli avrebbe attaccato lui e Castagnetti, per aver messo il leader del partito in minoranza. Se è così, avrebbero riposto Bordon e Castagnetti, si presenti «una mozione di sfiducia alle assemblee dei parlamentari che possiamo convocare in 24 ore», dato che gli «astensionisti» non sono la maggioranza, ma solo 41 parlamentari sui 117 della Margherita.

Altri contrasti tra Marini e il prodiano Parisi, il quale esclude sia stato un confronto tra partiti, ma «un libero confronto tra esponenti dell'Ulivo, «dove ognuno si è messo in gioco». I rutelliani contestano l'essere bollati come una fronda interna. Regolati i conti, sul piatto ci sono le regionali, dove serve unità.

dente spaccatura. Si sono arrampicati sugli specchi big e seconde fila mentre da Palazzo Chigi arrivava l'eco della grande arrabbiatura del premier. «Possibile che non riusciamo a restare uniti. Come faccio a dire che gli altri sono divisi se poi ci sono voti come questi?» ha detto il presidente Berlusconi a quelli che cercavano di addolcirgli la pillola.

La Lega ha insistito nella difesa delle sue posizioni ma non è da escludere che abbia colto l'occasione per mandare un messaggio a Berlusconi sulla proposta del premier di introdurre le decisioni a maggioranza anche nel Polo. «Il mandato di cattura non è nel programma di governo e quindi non ci sentiamo vincolati» ha detto il ministro Maroni. «È stato un incidente di percorso» minimizza il ministro Castelli (che non si sente bocciato perché il suo è un incarico pro tempore) anche se ci tiene a rivendicare «la coerenza della Lega che da sempre ha dichiarato di essere contraria al mandato d'arresto». Non riesce a nascondere il suo malumore per l'accaduto il ministro degli Esteri, Gianfranco Fini: «Questi incidenti sarebbe meglio evitarli» ha detto lapidario. Dall'altro schieramento la

diessina Anna Finocchiaro ha tenuto a insistere sul «risultato positivo che si è ottenuto eliminando dal testo in discussione la possibilità per il ministro della Giustizia di operare un filtro sulle richieste avanzate dalle magistrature di altri paesi europei. È un serio passo in avanti sulla strada della cooperazione giudiziaria europea necessario per contrastare il terrorismo, mafie e crimini transnazionali».

Il disagio interno al centrodestra in tema di giustizia va ben oltre la questione del mandato europeo. A questa si è andata, con molta evidenza, ad intrecciare quella della riforma dell'ordinamento giudiziario in discussione al Senato su cui ieri si sono fronteggiate le due anime di An. Intanto questa mattina, in Consiglio dei ministri, il guardasigilli Castelli si accinge a presentare un decreto legge per cambiare le regole del processo in contumacia in modo da superare gli ostacoli che l'Italia spesso incontra nel chiedere l'estradizione di latitanti italiani che si sono rifugiati all'estero. Proprio il giorno dopo lo scivolone sul mandato di cattura europeo.

**Oggi al Consiglio dei ministri un decreto legge per cambiare le regole del processo in contumacia**

”



## TODOS ZAPATEROS

re in Italia, è accusato di aver controllato il 100 per cento di Telecinco tramite i soliti prestanomi guadagnandosi un processo anche in Spagna (ora sospeso in attesa che esca da Palazzo Chigi con le mani alzate).

Abituato alle usanze della casamadre, Vasile insinua persino che Zapatero prenda soldi per la riforma delle tv («Si sente debitore del gruppo Prisa? Noi non gli abbiamo mai mandato fatture...»). Forse confonde Zapatero con Craxi, che dopo i due decreti pro Berlusconi e la Mammì pro Berlusconi ricevet-

te in Svizzera 21 miliardi da Berlusconi. Ecco: il fatto che in Spagna un socialista non prenda soldi da Berlusconi e addirittura non rubi, è motivo di comprensibile allarme per tutto il gruppo Mediaset. Se a ciò si aggiunge che il golpista ha varato un codice etico per politici e pubblici funzionari che, in Italia, svuoterebbe il Parlamento, e ha persino osato mantenere le promesse fatte in campagna elettorale, il quadro del colpo di Stato è completo. Tanto più che Zapatero non s'è mai sognato di riabilitare i compagni che rubano, spazzati via da Gar-

zón: in Spagna si può essere socialisti anche senza rubare o rimpiangere i ladri: diversamente dal Psi, il Psoc è sano e non bastano quattro Gonzales a distruggerlo.

La replica di Zapatero alle insolenze di Vasile aumenta viepiù la nostra inestinguibile invidia per la Spagna: «L'opinione di questo cittadino italiano è molto rispettabile, ma dovrebbe moderare un poco i termini, soprattutto dopo quello che ho letto. La nostra riforma aumenta il pluralismo e dunque la libertà». L'ha chiamato proprio così: «cittadino italiano». Senz'ombra di sciovinismo, ma con grande dignità. Grazie a Berlusconi e a chi da 25 anni lo protegge, a destra e a sinistra, quando nel mondo si parla di televisioni l'aggettivo «italiano» diventa un insulto. Un sinonimo di «thailandese».

Che poi proprio un italiano, un berlusconiano, un parente stretto delle leggi Gasparri 1 e 2 e del decreto salvaRete4, gridi al golpe per la riforma delle tv in Spagna ha un che di irresistibilmente

comico. Nei colpi di Stato le tv finiscono in mano a chi comanda, come in Thailandia e in Italia.

In Spagna è l'esatto contrario, tant'è che il governo non controlla più nemmeno la tv di Stato: anziché privatizzarla o lottizzarla, come si fa da noi, Zapatero l'ha affidata a una docente universitaria, che per cominciare ha dichiarato guerra alla telespazzatura («tebasura»). Poi ha nominato un comitato di esperti super partes (fra cui un docente di etica) per riscrivere la legge e impedire che mai più la politica occupi «la tv pubblica, cioè di tutti». Se nel 1996-2001 l'Ulivo avesse fatto altrettanto, anziché lottizzare selvaggiamente, Berlusconi non si sarebbe trovato sul piatto d'argento la legge che gli consegnava la Rai, in aggiunta a Mediaset. E il colpo di Stato sarebbe fallito. Invece è perfettamente riuscito. Perciò il Cavalier Bellachioma considera golpisti i governi che glielo impediscono: cioè tutti i governi democratici del mondo. Appena sente parlare di libero mercato, mette mano alla fondina.

Aldo Varano

### ROMA Senatore Bassanini, lei ha lanciato un allarme. Cosa sta accadendo attorno alle riforme costituzionali?

Hanno troncato il confronto per andare in aula senza esame e relazione della Commissione. Eppure la Costituzione è precisa: impone che i disegni di legge vengano esaminati prima in Commissione e poi in aula.

#### Perché tanta fretta?

Le indiscrezioni che filtrano dalla maggioranza raccontano che il ministro Giovanardi ha avvertito che i tempi si stringevano, tra l'altro sbagliando il calcolo dei giorni ancora utili per le riunioni del Senato. Poi il Sole24 ore ha pubblicato l'elenco delle riforme a rischio per fine legislatura e tra queste la Berlusconi-Bossi. Bossi sarebbe andato su tutte le furie lanciando un ennesimo penultimatum: se non si approva la devolution prima della fine della legislatura mando a casa Berlusconi e tutti gli altri e per provare che farete come ho detto voglio l'approvazione in aula del provvedimento prima delle regionali.

#### Una riforma bella pesante quella che chiede Bossi.

Una riforma, come sanno in gran parte i lettori dell'Unità ma come ignora la grandissima parte degli italiani, che cambia oltre 50 articoli della Costituzione demolendone l'impianto. Formalmente, non tocca diritti e libertà dei cittadini ma tuttavia incide in modo rilevante anche su di essi e soprattutto sulle regole del sistema democratico. Insomma, la più grande controriforma mai progettata nella storia della Repubblica.

#### A che punto è l'iter?

Il Senato l'ha già approvata nel marzo del 2004. L'ha approvata anche la Camera, con modifiche non sostanziali, nell'ottobre del 2004. Ora il testo è tornato in Senato per l'approvazione delle parti modificate dalla Camera. Se il Senato approvasse lo stesso testo della Camera, secondo l'impegno preso dalla maggioranza con Bossi, resterebbero solo le cosiddette seconde letture. Cioè Camera e Senato dovrebbero pronunciarsi, ma in blocco, prendere o lasciare senza modificare più nulla. Resterebbe poi solo la possibilità del referendum.

#### Ma se le cose stanno veramente come dice lei perché la maggioranza è così compatta e i

Perché non se ne parla sui giornali e in tv? La metà della Costituzione vale meno del delitto di Cogne?

»

Andrea Carugati

**BOLOGNA** Casalecchio lo vide debuttare, schierarsi impavido e sorridente per il leader dell'Msi nella sfida per il Campidoglio del 1993. L'Euromercato è passato di mano da tempo, e Casalecchio, paesone alle porte di Bologna, ritorna nella storia del berlusconismo come epicentro di un durissimo faccende contro il premier italiano da parte di due firme della stampa europea: Marcelle Padovani e David Lane, corrispondenti dall'Italia del Nouvel Observateur e dell'Economist.

Due testate di opposti orientamenti politici, precisa per il folto pubblico la moderatrice dell'incontro Silvia Zamboni. Ma con un giudizio assai simile sul Signore di Arcore: lei dal versante intellettuale-giornalistico, lui da quello moral-liberista. Basta sfogliare l'indice del volume di Lane, «Berlusconi's Shadow» (che uscirà in Italia il 17 marzo per Laterza), per capire il

Dopo il ricatto del Carroccio si rifiuta il confronto con l'opposizione per poter varare la modifica di 50 articoli della Carta prima delle regionali

Diventerà impossibile la sfiducia verso il presidente del Consiglio a cui basterà una trentina di fedeli per evitare le dimissioni

# «Vogliono un premier intoccabile»

Bassanini: nella riforma i voti dell'opposizione si annullano, il capo del governo diventa inamovibile



Franco Bassanini

Foto di Luciano Del Castillo/Ansa

#### liberali, o il presidente Pera, non si ribellano?

Lascerei da parte il presidente Pera che ha spesso dimostrato di posporre la sua cultura liberale alle pretese di Berlusconi. Certo, molti in privato sono a disagio e dissentono. Ma solo il professore Fischella e Bruno Tabacchi si sono pubblicamente espressi. La verità è che su questa riforma c'è un fondamentale investimento politico della Lega Nord che non ha mai abbandonato una visione cripto-secessionista. Ha dovuto

prendere atto che l'Italia è contraria. Molti italiani possono anche volere il federalismo ma non vogliono spaccare l'Italia. Allora la Lega s'è concentrata sulla devolution. Proposta insidiosa perché mette in discussione l'universalità dei diritti inserendo elementi di disarticolazione dell'unità nazionale molto forti.

#### E le componenti nazionali della maggioranza?

Nella maggioranza è passata una soluzione che, un po' brutalmente, può così essere riassunta:

hanno fatto a pezzi la Costituzione come si fa quando si squarta un bue. La Lega s'è presa la devolution. Finì il pezzettino della clausola dell'interesse nazionale. Una clausola disastrosa che peggiora tutto.

#### Professore, è sicuro di non esagerare?

Mi segue. Il governo nazionale, grazie a quella clausola, può impugnarne tutte le leggi regionali sottoponendole al vaglio del Parlamento che può bloccarle.

#### E allora?

### in Senato

## La maggioranza respinge gli emendamenti dell'opposizione

Nedo Canetti

**ROMA** Ieri l'assemblea di Palazzo Madama ha avviato l'esame del ddl del governo che modifica oltre 40 articoli della Costituzione. Una vittoria della Lega, che punta alla sollecita approvazione in Senato, per giocare il «successo» alle prossime elezioni regionali. Ancora una volta, come voleva Berlusconi, tutti gli alleati della Cdl si sono acciacciati al diktat di Umberto Bossi. L'esame del testo, in commissione Affari costituzionali, non è terminato, ma la maggioranza ha deciso di portarlo ugualmente in aula, anche se, in questo modo, sarà discusso senza relatore. In verità, il presidente della commissione, Andrea Pastore,Fi, anziché svolgere una relazione asettica, come da prassi in questi casi, ha praticamente inanellato una relazione di maggioranza magnificando la riforma e criticando duramente il centrosinistra, reo di contrastarla, con la presentazione di centinaia di emendamenti. Pastore ha poi ulteriormente inasprito il clima, intervenendo poi in rappresentanza del suo gruppo. L'Unione, con un intervento di Nicola Mancino, dl, ha chiesto una sospensione di dieci giorni, per concludere l'esame in commissione. Proposta respinta per una manciata di voti.

Era stato lo stesso Andreotti a sostenerla. «È legittimo -ha detto- che un ddl costituzionale, senza relazione e senza relatore, venga in aula: la cosa può essere giuridicamente valida ma non è onesta». Respinse anche le pregiudiziali di costituzionalità, sollevate dai ds Bassanini e Passigli, dal verde Turone, dal dl Petrin.

L'obiettivo, confermato da un soddisfatto ministro Calderoli, è uno solo, approvare il testo della Camera senza alcuna modifica. Con la giustificazione: l'opposizione non collabora. In verità, la Cdl ha opposto un muro a tutte le richieste del centrosinistra. «Ha ragione Calderoli ad essere soddisfatto -commenta Stefano Passigli, Ds - la Lega ha infatti esercitato il proprio potere di ricatto, imponendo alla maggioranza di rifiutare ogni e qualsiasi emendamento dell'opposizione. Dopo aver indugiato tre mesi senza portare in votazione l'articolo, la Cdl ha deciso di portare in aula un testo blindato. Poi arriverà sicuramente il contingentamento dei tempi, al quale è facile prevedere che il Presidente Pera non si opporrà». Si riprende martedì.

# La Fabbrica scommette sui giovani

Scuola, precariato, caro-affitti: nel capannone di Prodi i cittadini parlano dei loro problemi

DALL'INVIATA

Federica Fantozzi

**BOLOGNA** Giovani da «svечchiare», caro-affitti e mutui inaccessibili, scuola e integrazione, ma soprattutto un attacco al precariato che diventa anticamera del lavoro nero sconfinando nell'illegalità. La prima giornata operativa della Fabbrica prodiana si conclude con cinque punti di programma, frutto di un seminario con gli esperti e di un forum con giovani coppie sul tema cult per i trentenni: mettere su casa. Per Prodi «un Paese che non scommette sui giovani è finito». I ragazzi approdati da Napoli e Trento, Palermo e Pescara, Roma e Forlì, nel capannone alla periferia industriale bolognese, nuovo "pullman" della campagna 2005-2006 e fucina delle idee, hanno un problema comune. Quasi tutti laureati, master e specializzazioni, inglese fluente, magari dottorandi, non trovano un lavoro stabile, e le loro vite girano di conseguenza. Da qui la parola d'ordine più forte detta ieri dal Professore: «Semplificare l'attuale quadro legislativo. Va bene la mobilità iniziale, ma è inaccettabile il precariato per 12 anni che diventa strumento per entrare nel lavoro nero e allargare le maglie dell'illegalità».

lità sociale».

Inaugurata a spumante per tutti, assenti solo i termostofoni, la Fabbrica esordisce come scuola. La metafora è di Prodi, che arriva con un valigione-cartella con dentro il pc su cui prenderà appunti: «Mi sento come il primo giorno di scuola. Sono qui per ascoltare, non per insegnare». In realtà, inforcata gli occhiali adatti, smette i panni del politico per quelli prediletti del docente. A «dirigere il traffico» degli interventi Giulio Santagata, amministratore della Fabbrica e uomo-macchina della campagna elettorale. Passa Lilli Gruber, jeans neri e giubbotto. Si fermano il «governatore» Vasco Errani, e Sergio Cofferati: «Il mestiere del sindaco è anche accogliere e inaugurare. Per Bologna è un onore ospitare questo progetto». Dalla Quercia arrivano gli auguri: «Positiva una discussione che mette al centro i problemi del Paese e delle persone». A battezzare le pedane gialle del «laboratorio», Silvia e Roberto, neo-sposi: artigiano lui, assunta lei dopo 6 anni. Alleluia: «Forse ora potrà accendere un mutuo». Prodi è attento: «Comprare casa ha un valore simbolico». Elide e Maurizio hanno lasciato la Sardegna per un monolocale a Roma. Nonostante laurea e master, lei lavora in un call center a

250 euro mensili. Inorridisce Laura Pennacchi, deputata Ds ed ex sottosegretaria al Tesoro: «Così si mette in discussione il diritto a maternità e paternità». Un neonato urlante interrompe la concentrazione. Dietro le quinte dell'open space, allineate le carrozine, le mamme cambiano i pannolini. Una ragazza francese di origine marocchina lamenta la mancanza di politiche dell'integrazione. Il Prof drizza le orecchie: «È importantissimo. Spieghi meglio». Lei lo fa: «Aumentare la comunicazione. A me chiedono se in Marocco ci sono le auto». Hassana, camerunese, a procreare non pensa: «Con il permesso da studenti posso lavorare solo un giorno a settimana». Ragazzi concreti, alle prese con la quotidianità, poco interessati alla politica delle ideologie e delle tessere. Come Michelangelo da Napoli: «Professore, Berlusconi ha vinto vendendo un sogno agli italiani. Lei promuove la speranza di mettere fine all'instabilità». L'interessato - che dieci anni fa diceva «io prometto il compatibile» - annuisce: «Se la precarietà diventa sistema di vita è la fine, deve trasformarsi presto in scelta di mestiere». Caterina, co.co.co: «Un nido costa 370 euro mensili. Meno male che ho 4 nonni». Si ricorre al «welfare di famiglia»: ospitare suoceri per accudire nipotini. Lorenzo,

ingegnere trentino, tesse l'elogio della mamma. Andrea quello dei consulenti di quartiere per la minuscola Agnese. Massimo chiede il reddito minimo garantito: «Sulla barca del ricatto si perde la dignità. Un essere umano che a 39 anni non ha un reddito non si può definire tale». Adele, 35 anni, incinta, viene dall'entroterra aversano e chiede regole di civiltà: «La politica usa gli stessi sistemi della camorra: con me o contro di me, sudditanza o perdita del lavoro. Ora poi c'è la campagna acquisti per le Regionali».

A Prodi le conclusioni: «Il cammino è lungo, pezzo per pezzo ricomporremo la società italiana». Il dato della giornata è la gerarchia dei problemi: lavoro e mobilità; aspetti finanziari della casa; scuola «fuori fase»; accoglienza degli immigrati; ripristino della legalità. Il Prof si congeda dagli studenti-elaboratori del programma infilandosi giacca e guanti: «Scusate per il freddo». Smentisce di aver pronunciato la parola «rametto». Dedica un pensiero finale alla sua Fabbrica dopo che il leader del Psf Holland ha annunciato che ne costruirà una uguale: «Ha un certo fascino, un aspetto democratico mentre la politica è unidirezionale dagli schermi tv alla gente. Sarà una campagna elettorale dolcissima...».

» «L'interesse nazionale» che accontenta Fini è una fisarmonica che affida al governo la bussola di ogni decisione

»

Il «j'accuse» dei corrispondenti de l'Economist e Le Nouvel Observateur: «Questo governo incoraggia l'illegalità. E troppi colleghi tacciono»

## L'antidoto all'omologazione berlusconiana? L'Unità

mood della serata di mercoledì. Ecco alcuni capitoli: Mafia, Successo, Corruzione, Potere, Complicità.

La prima domanda è semplice e sterminata allo stesso tempo: Zamboni cita alcuni ritagli della stampa europea («il pagliaccio della politica» della Süddeutsche Zeitung, il «cabaret permanente» della stessa Padovani, il «pericoloso marigoldo» del Guardian, la «storia di bugie da Pinocchio a Mussolini a Berlusconi» dell'Observer) e chiede: «Da cosa nasce questa allarmata attenzione della stampa europea?». Padovani la butta sul fisico, dice che Berlusconi («piccoletto, grassoccio, grasso, con i tacchi, il trucco e quell'aria di finta familiarità») raccoglie «i

peggiori cliché sugli italiani che si trascinano nell'immaginario straniero». Insomma, «una persona fisicamente insopportabile, che crea stupore e grande disagio». A partire dalla Francia, «dove è meno popolare dello stesso Bupa, non solo tra le élites ma anche a livello popolare». «In gran Bretagna nessun giornale parla bene di Berlusconi - rincara Lane - perché non c'è alcun motivo per parlarne bene». «Ma da noi - rivendica Padovani - la sua ascesa economica è stata bloccata, nonostante lo sbarco con i tanti soldi della Cinq e i buoni uffici di Craxi con Mitterand. L'unica vera sconfitta economica gliela abbiamo data noi».

Lane la mette più sul concreto e

ricorda le famose 52 domande rivolte dall'Economist all'allora candidato premier nell'aprile del 2001, sulle amicizie e sul passato. E poi le 7 domande ribadite nell'agosto 2003. «Questo è un uomo che non risponde», dice Lane sul sarcastico. «Forse non può, ma in democrazia rispondere alle domande è dovere di un politico. Del resto non ha risposto neppure ai magistrati di Palermo che sono andati fino a palazzo Chigi...». E dunque? «Dopo tre anni e mezzo di governo posso dire che l'Economist aveva ragione: è inadatto a governare. Il conflitto di interessi è ancora irrisolto, i risultati non ci sono perché tutto l'impegno è stato messo per salvare se stesso e gli amici dai processi di

Milano. Il punto è che questo governo incoraggia l'illegalità: per loro la questione morale non vale nulla». «Dice che noi dell'Economist siamo comunisti? - sorride il giornalista inglese - Vi posso giurare che non è così: abbiamo anche appoggiato la guerra in Iraq...». La serata prosegue, con Lane che ricorda come sia stata insabbiata la «svolta morale» che Mani Pulite aveva reso possibile, Padovani che si chiede come si potrà sanare il «guasto morale» prodotto dal berlusconismo. Si parla anche del «veleno televisivo che in Italia ha sostituito la realtà», del disperato bisogno di «riaggianciare questo Paese al treno della realtà». Esempio: «Il semestre europeo dell'Italia ha fat-

to ridere il mondo, ma ma voi non l'avete saputo - dice Padovani - La libertà di stampa formalmente c'è, ma non ci sono più i giornalisti: è così il regime può prendere corpo». L'accusa è rivolta soprattutto alle tv: «Perché anche quelli cosiddetti di sinistra non si rifiutano di leggere notizie allucinanti nei Tg? Nessuno è costretto a fare il mezzobusto». Ce n'è anche per la carta stampata: «Il giornalista scompare dietro la polemica: dov'è la ricerca della verità, l'umiltà di fronte ai fatti? Oggi si appartiene a una scuderia, si cercano protettori come nel Medioevo. I giornalisti potrebbero sbugiardare alcune cose, fidarsi della loro professionalità. In fondo il personaggio di Giscard

Allora il governo può rendere precaria ogni autonomia locale stroncando con la propria maggioranza qualsiasi esigenza di autonomia. Ma siccome questo potere è del governo, se c'è un governo come quello attuale ricattato dalla Lega può passare qualsiasi legge regionale, anche se spacca il paese. Per esempio, oggi la Lega ricatta la maggioranza sulla devo-

lution minacciando di mandare tutti a casa, domani potrebbe minacciare il governo impedendogli di impugnarne una legge che se ne infischia dell'interesse nazionale. Insomma, l'interesse nazionale di

Fini è una fisarmonica che può consentire, secondo l'orientamento dei governi, il trionfo del centralismo più esasperato o la rottura del paese. E c'è perfino di peggio.

#### Addiritura?

Il premier non potrà in nessun caso essere mandato a casa. Se controlla non la maggioranza della Camera, ma un gruppetto di fedelissimi, diventa inamovibile. Se la maggioranza della Camera gli si rivolta contro, resta al suo posto perché la riforma stabilisce che i voti dei deputati dell'opposizione non contano, non contano formalmente. Cioè i voti dell'opposizione non entrano nei conteggi.

#### Questo ce lo deve spiegare.

Il presidente del Consiglio mette la fiducia su una legge? Possono bocciarla solo i parlamentari della maggioranza, l'opposizione no. È una cosa che sembra la sfiducia costruttiva dei tedeschi, ma in realtà è un trucco. La sfiducia costruttiva significa che la maggioranza del Parlamento sfiducia il premier proponendone uno nuovo. Applicata all'Italia, dove ci sono 630 deputati, significa che se 316 deputati dei 630 che formano la Camera sfiduciano il premier e ne propongono un altro il premier in carica va a casa. Invece, con la riforma servirebbero sempre 316 voti, ma dovranno essere tutti della maggioranza, perché i voti di maggioranza e opposizione non si possono sommare per impedire, dicono, il ribaltone. Esempio: Berlusconi ha 346 voti, cioè una maggioranza di trenta voti e una opposizione di 284. Se 315 dei suoi parlamentari (uno meno della maggioranza della Camera) lo sfiduciano resta al suo posto perché i 315 non possono sommarci ai 284 dell'opposizione. Risultato: Berlusconi ha 599 deputati contro e 31 fedelissimi e resta inchiodato al suo posto a meno che non vi siano le improbabili dimissioni dei 599.

#### Lei ha detto: i lettori dell'Unità in parte conoscono queste cose, gli italiani, no. Con chi ce l'ha?

Si sta cambiando la metà della costituzione e in questi due anni di iter non c'è mai stato né un Porta e porta né un Ballard. Si sta cambiando più di metà della costituzione e Vespa, ma neanche i giornalisti di sinistra, se ne sono mai preoccupati. Non voglio dire che la Costituzione sia più importante della guerra, del lavoro o della povertà, ma del delitto di Cogne su cui hanno fatto una dozzina di Porta a Porta direi proprio di sì.

» «L'interesse nazionale» che accontenta Fini è una fisarmonica che affida al governo la bussola di ogni decisione

»

è crollato per una domanda sul costo delle patate». La conclusione: «Mi vergogno di far parte della stessa categoria», dice Padovani. Che invita i presenti a guardare Sky: «Almeno così potrete respirare un po'». La cronista individua anche un'altra zona franca dall'informazione berlusconizzata: l'Unità. «C'è più obiettività in un giornale così chiaramente partigiano che in tanti quotidiani indipendenti», spiega Padovani. Mentre Lane ricorda di aver aggiunto «da tre anni» questo giornale alla sua mazzetta. La cronista francese, però, non se la cava con un'accusa ai colleghi italiani o con l'amara constatazione sul «qualunque dilagante». «Mi sento più italiana di voi - dice - Ognuno di noi è interrogato da un fenomeno come il berlusconismo: e anche chi non l'ha votato deve assumersi la sua parte di responsabilità». «Io non mi sento in alcun modo responsabile», ridacchia Lane. E il pubblico, dopo tanto allarme, si lascia andare a un applauso liberatorio.



Gigi Marcucci

## TRASPORTI pericolosi

Lo scontro ieri notte sotto un cavalcavia: fiamme alte 10 metri. Gli autisti dei camion si salvano. Viabilità deviata fino a sera: decine di piccoli centri invasi dal traffico

Si teme per la tenuta del sottopasso L'incidente a poche centinaia di metri da dove 3 mesi fa s'era ribaltato un altro Tir carico di gas: allora 17 ore di delirio

# Fiamme in autostrada, l'Italia rischia il collasso

Bologna, svincolo tra A1 e A14 paralizzato: esplose un'autocisterna carica di Gpl, il Paese di nuovo spaccato



Vigili del fuoco impegnati nelle operazioni di spegnimento dell'autocisterna esplosa intorno alle 23.30 di mercoledì sera sotto il cavalcavia che collega la A1 con la A14, all'altezza di Bologna

**BOLOGNA** Una collisione nella notte, una cisterna piena di gas propano che prende fuoco ed esplose, la Penisola che rischia il collasso della principale via di comunicazione tra il Nord e il Sud. È accaduto di nuovo a Bologna, all'altezza dello svincolo tra A1 e A14, a poche centinaia di metri in linea d'aria dal punto in cui, 3 mesi fa, un'altra cisterna carica di Gpl si era rovesciata, regalando al più importante nodo autostradale italiano di ciassette ore di delirio. L'altra notte i Vigili del fuoco hanno impiegato otto ore per spegnere l'incendio, nel punto in cui il traffico da e per l'Adriatica incrocia la direttrice Milano-Firenze. Per dodici ore l'Italia si è virtualmente spaccata in due: un battesimo del fuoco - anche in senso letterale - per il Coordinamento anticrisi varato due settimane fa, dopo la paralisi da neve della Salerno-Reggio Calabria. I bollettini diramati attraverso radio e tv, la deviazione del traffico leggero e pesante su tracciati di viabilità secondaria hanno impedito che la gente rimanesse bloccata in autostrada. La situazione è tornata quasi alla normalità verso mezzogiorno di ieri, quando il tratto autostradale è stato parzialmente riaperto al traffico.

**40 mila litri.** È quasi mezzanotte quando un autocarico carico di rottami di lamiera urta da dietro un'autocisterna che, proveniente dall'Appennino, viaggia sull'A1, in direzione di Milano. Questione di attimi e i 40.000 litri di Gpl contenuti nella botte prendono fuoco. È come se una gigantesca bomba incendiaria esplodesse nel punto in cui il tracciato della Milano-Firenze passa sotto il cavalcavia che funge da raccordo tra la A1 e l'autostrada che collega il Nord a Rimini, Ancona, Taranto. I camionisti riescono miracolosamente a mettersi in salvo, il botto viene avvertito nel raggio di 3-4 chilometri. Le fiamme, alte alcune decine di metri, bloccano la carreggiata direttamente interessata dal-

## grandi opere

### «Troppo fragile il nodo strategico di Bologna» Enti locali contro Lunardi: non rispetta gli impegni

**BOLOGNA** Lunardi non ha ancora firmato l'accordo per il Passante autostradale Nord di Bologna. La portata delle conseguenze del ritardo del governo nel rispettare gli impegni si è vista ieri. A14 e Autosole chiuse dalla notte fino a tarda mattinata per l'esplosione di un'autocisterna carica di Gpl, traffico bloccato per ore, l'Italia divisa in due. «L'ennesima dimostrazione dell'estrema fragilità infrastrutturale nel nodo strategico di Bologna», dice la presidente della Provincia di Bologna Beatrice Draghetti, sollecitando «ancora una volta il governo a rispettare gli accordi presi con Regione, Provincia e Comune. In particolare sono necessari risorse e tempi certi per i diversi interventi già concordati:

Passante autostradale, servizio ferroviario metropolitano e la Metrotranvia». Con lei, l'assessore ai Trasporti Giacomo Venturi, che chiede «di accelerare i tempi per la firma dell'accordo» e misure nazionali urgenti per regolamentare la circolazione delle autocisterne cariche di liquidi infiammabili e pericolosi, un problema divenuto ormai ricorrente, con tre incidenti nel Bolognese nell'ultimo anno». Procedimento sollecitato anche dall'assessore regionale ai Trasporti Alfredo Peri. L'ultimo incidente, avvenuto il 22 novembre dello scorso anno. Si ribaltò un'autobotte, paralizzò il traffico per 17 ore.

La Provincia ha presentato il progetto del Passante po-

chi giorni fa (elaborato da una cordata italo-francese). Project financing e legge Obiettivo consentono di saltare le gare internazionali, consentendo di abbreviare i tempi. L'ipotesi di progetto condivisa dalla Provincia prevede oltre alla «bretella», il pagamento del pedaggio sul tratto di autostrada che costeggia Bologna e che con il passante diventerebbe un'altra tangenziale, affiancata all'attuale. Pedaggio comunque riservato solo a chi esce o entra dai quattro caselli autostradali di ingresso alla città. Già alla presentazione del progetto, Draghetti aveva fissato paletti: «Gli enti locali hanno fatto la loro parte nei tempi previsti, ora bisogna mettere le risorse. Se questo non avverrà l'esecutivo dovrà prendersi le proprie responsabilità. Attendiamo la convocazione a Roma». La convocazione non è arrivata, il secondo incidente in pochi mesi ha nuovamente riaffermato l'urgenza di realizzare un'opera di cui si parla da anni. Capito il costo complessivo mille euro, dal governo dovrebbe arrivare un contributo tra i 460 e gli 800 milioni. Senza altri ritardi, i lavori potrebbero iniziare nel 2006. Consegna dell'opera entro il 2010.

l'incidente e lambiscono le auto che per pochi, pericolosissimi minuti, continuano a sfrecciare sul cavalcavia. Scatta l'allarme, sul posto arrivano i mezzi dei Vigili del fuoco provenienti da Bologna, ma anche da Modena, Ferrara, Venezia. La zona viene messa in sicurezza, ma spegnere un'esplosione di Gpl non è semplice: in pratica bisogna aspettare che il fuoco consumi il gas. A scoppiare è stata una nube di vapore. È avvenuto - spiegano i Vigili del fuoco - quello che in gergo tecnico si definisce *flash over*, cioè la combustione improvvisa del Gpl, fuoriuscito in forma liquida dalla cisterna e subito evaporato. Questo processo, che se fosse avvenuto in un ambiente chiuso avrebbe avuto effetti devastanti, ha innescato una fiammata molto violenta, che ha bruciato il terreno circostante, nel raggio di parecchi metri e, naturalmente, ha sciolto l'asfalto autostradale.

**Traffico in tilt.** Il traffico si blocca, in entrambe le direzioni. La Polstrada e la Società Autostrade dispongono di uscite obbligatorie, i veicoli vengono deviati sulla viabilità ordinaria, in particolare lungo la via Emilia, la Bazzanese, la Persicetana. Decine di piccoli comuni si svegliano con ingorghi che ricordano quelli di Manhattan all'ora di punta e code di chilometri. Ma il blocco totale è scongiurato. Anche grazie ai bollettini che il Coordinamento istituito presso il ministero degli Interni comincia a diffondere nella notte tramite Isoradio, e altre emittenti radio e Tv.

L'incendio viene domato verso le 8,30 del mattino e cominciano le verifiche tecniche per accertare i danni subiti dalle strutture in asfalto e in cemento armato.

Ancora in serata, il traffico proveniente da Milano e diretto verso Ancona viene fatto uscire a Casalechio di Reno e instradato sulla tangenziale di Bologna. I tecnici, spiega l'ingegner Stefano Ghini, vogliono essere sicuri che il cavalcavia investito per 8 ore dalle fiamme sia in grado di reggere il traffico intenso di ogni giorno.

# Tir «pericolosi»: incidenti triplicati in un anno

Nel 2004 +34%, addirittura +73,6% in autostrada: «Tempi e turni di guida massacranti, è l'effetto deregulation»

Salvatore Maria Righi

**ROMA** Nel 2004 gli incidenti stradali di mezzi con merci pericolose sono aumentati del +34%, incremento triplo rispetto a quello limitato ai mezzi pesanti in genere (12,5%). In autostrada la crescita è addirittura enorme: 73,6%.

I dati parlano chiaro: sulle strade italiane circolano tutti i giorni «bombe su ruote» come quella che ieri ha bloccato l'A1. Secondo l'Asaps di Forlì, Associazione sostenitori della polizia stra-

dale che si occupa di sicurezza, «il fenomeno è sempre più preoccupante e vistoso». Subito dopo la fotografia nitida delle cause: «L'asprezza dei tempi di guida, il salto dei riposi, l'aumento della velocità, collegati anche alle difficoltà dell'impresa del trasporto a tenere il passo con i crescenti costi di gestione e la concorrenza dall'estero».

Secondo gli organismi di categoria e gli addetti ai lavori, tutto questo ha un nome: deregulation. La liberalizzazione selvaggia imposta dal governo al settore dei trasporti ha trasformato le

strade e le tangenziali in una giungla dove si sta al volante fino allo sfinimento per riuscire a tenere in piedi l'impresa. Questa almeno è la tesi di uno dei sindacati di categoria. Ermanno Merli, segretario della FTA-CNA di Bologna, non ha dubbi sui motivi che hanno trasformato molti tir in pericoli per gli automobilisti.

«L'ultimo colpo di piccone alla regolamentazione del sistema è la legge riforma che è arrivata blindata alla sua approvazione e che di fatto ha abolito le tariffe obbligatorie a forcilla in vigo-

re dalla legge 298 del '74». In pratica dall'altro giorno non esistono più le tariffe minime per gli autotrasportatori. Tra committente e vettore, secondo i termini tecnici, non esiste più un listino prezzi. La concorrenza tra le imprese di trasporto, da severa, promette così di diventare feroce.

«Questo governo ha attuato una deregulation totale del settore dove di fatto non esiste l'impresa trasporto a partire dal 2001, con la cancellazione dei precedenti interventi strutturali come la legge 454 Burlando-Ber-

sani, e soprattutto con la liberalizzazione dei camion». Dal suo insediamento il governo ha permesso ad ogni impresa di avere tutti i mezzi che vuole, insomma le autorizzazioni per conto terzi. Il risultato, spiega la FTA-CNA, sono 250mila imprese da 1,5 camion l'una che fanno i salti mortali per tirare avanti, trasformando la fatica e lo stress degli autisti in minacce alla sicurezza di tutti. Per dare un'idea, la Francia - col doppio di merci da trasportare - ha 20mila imprese. La Germania 30mila.

Secondo il sindacato, nessuno tra-

portatore oggi riesce a guadagnare. Si lavora per ammortare l'acquisto del camion, per pagare il gasolio e la manutenzione. Per pagare le spese, insomma. La crisi economica sommata alle manovre della maggioranza che hanno tolto ogni vincolo o laccio al settore dei trasporti è diventata un micidiale cocktail che ha il suo lato più evidente nell'impennata degli incidenti dei bisonti della strada.

Le conseguenze, dicono gli addetti ai lavori, sono camion sovraccarichi, turni di lavoro massacranti, riposi salta-

ti, velocità spinte ai limiti. I camionisti sono spinti, costretti dice la CNA, a tutto per fare un viaggio in più, o per arrivare prima. Si lavora in gran parte con tariffe del 1990 «ma i costi sono triplicati». C'è il boom degli autisti extracomunitari che spesso lavorano in nero, senza contratto, senza garanzie, sottopagati, e vivono sui camion. C'è la concorrenza degli stranieri, specie sloveni, che hanno un regime fiscale di favore e alle imprese italiane costano il 40% in meno. C'è la giungla, insomma, da casello a casello.

Daniele Castellani Perelli

Paolo Brutti, Ds: «L'Europa ha regole precise per le merci pericolose, il nostro paese no. Necessario il passaggio su rotaia»

## Il trasporto su gomma? Un'anomalia tutta italiana

### IL TRASPORTO MERCI IN ITALIA

68,2%

SU TIR

10,7%

SU ROTAIA

16,0%

VIA MARE

0,4%

VIA AEREA

**ROMA** Anche nel campo dei trasporti l'Italia è un'anomalia. Al punto che «quando arriva al confine con Austria e Svizzera, una parte delle nostre merci viene fatta caricare su treni». Paolo Brutti, senatore ds e membro della Commissione Lavori pubblici, commenta senza stupore il grave incidente che ieri ha paralizzato l'autostrada A1 alle porte di Bologna: «In paesi europei come Germania e Francia esistono norme precise e rigidissime sul divieto di trasporto su strada per le merci pericolose, e anche in Italia si dovrebbe cominciare a pensare ad altri sistemi di trasporto, ad esempio quello ferroviario». Per il senatore della Quercia l'incidente sulla A1 segnala per l'ennesima volta come «la rete autostradale sia diventata un elemento di fragilità eccezionale»: «Il problema è serio, perché non siamo di fronte ad una rete stradale, ma a degli assi ipercongestionati. È una situazione simile a quella degli assi ferroviari di qualche anno fa. Basta un intoppo a spezzare l'Italia».

Passare ad un sistema basato sul trasporto su treni non sarebbe un cambiamento di poco conto, ma si porterebbe dietro tutta una serie di vantaggi, per l'ambiente, per la sicurezza dei cittadini e per le stesse Ferrovie:

«Certo il sistema andrebbe riorganizzato, ma tra i tanti vantaggi ci sarebbe anche un ritorno economico per le Fs, che come trasportatori in sicurezza godrebbero di più entrate». E di vantaggi, il trasporto su gomma, non ne ha? «No, assolutamente - risponde senza esitazioni Brutti - ne ha solo per chi vuole trasportare merci illegali, che su rotaia sarebbero sottoposti a controlli e norme vere. Così si fa vivere il trasporto su gomma in condizioni

di semilegalità. I camion dovrebbero essere obbligati a dichiarare cosa trasportano, e i controlli non dovrebbero essere attuati solo dalla Guardia di Finanza».

Se il passaggio alla rotaia è l'obiettivo del futuro, per il presente c'è però qualcosa di concreto che si potrebbe fare, e che si sarebbe dovuto fare da tempo: «Non si può dare la responsabilità dell'incidente al ministro Lunardi, ma il governo si sarebbe dovuto muo-

vere almeno in due direzioni». Anzitutto si sarebbe potuto stabilire con una ordinanza il trasferimento delle merci pericolose dal trasporto su gomma a quello su rotaia, allineandoci all'Europa: nel Belpaese i controlli sono scarsi, e così «sulle nostre strade viaggia una grandissima quantità di merce pericolosa, di carichi di cui nessuno sa niente, veleni molte volte nemmeno dichiarati che invece viaggiano come fossero saponette». «Il problema è

politico, perché in questa maggioranza non solo c'è una incapacità a gestire i problemi, ma c'è un lassismo delle regole, una insofferenza alle regole - attacca Brutti - Laissez faire, laissez passer, lasciamo che il cavallo corra. Ma il cavallo non corre più».

La seconda cosa che si poteva fare, e che il governo non ha fatto, è dotare il paese di infrastrutture all'altezza: «L'incidente di ieri non è casuale, perché il sistema intorno a

Bologna è un imbuto pensato 30 anni fa. Vi transitano merci, cittadini e turisti. Vi passano quattro linee di traffico indipendenti». «La cosa grave è che il nodo di Bologna è una delle infrastrutture strategiche promesse con la delibera del Cipe, una delle 270 grandi opere annunciate. Ma quelle grandi opere né ci sono né ci saranno mai, nonostante il battage pubblicitario. Ora però i sogni sono al tramonto, e da quello della Salerno-Reggio Calabria ci ha risvegliato tutti la neve, e lo stesso si può dire della variante di valico».

Sulla stessa linea di Brutti è Ermete Reallacci: «Troppe merci viaggiano su Tir, troppi incidenti tra mezzi pesanti, quella italiana è sempre più una mobilità malata - s'indigna l'esponente della Margherita - Il risultato è che gli incidenti che vedono coinvolti mezzi pesanti sono in aumento, soprattutto quelli che trasportano merci pericolose». Reallacci cita dati recentemente diffusi dal Cnel, secondo cui nel nostro paese viaggiano «su Tir il 68,2% del totale delle merci, mentre su rotaia viaggia solo il 10,7%, il 16% attraverso le vie d'acqua e lo 0,4% per via aerea». Reallacci e Brutti concordano sulla necessità e l'urgenza di «mettere mano ad una coraggiosa riforma del sistema dei trasporti». E il ministro Lunardi? Paolo Brutti è scettico: «Lunardi sta pensando ad altro».

Roberto Monteforte

**ISTRUZIONE** *al collasso*

È il tema caldo e delicatissimo dello stato giuridico dei docenti: sempre più precari sempre meno giovani. Protestano tutte le sigle sindacali, sciopero proclamato per il 2 marzo

Il reclutamento dei prof avverrebbe a forza di legge delega, ma c'è chi protesta: «Così si modifica il profilo costituzionale della legge»  
La commissione Bilancio: comunque non ci sono i soldi

**ROMA** È proprio disinvoltato nel rapporto con le procedure istituzionali il ministro dell'Istruzione e dell'Università, Letizia Moratti. Forse troppo. Il tema, lo stato giuridico dei docenti universitari, è tra quelli più delicati e caldi. È all'esame del Parlamento da tempo. Una «riforma» annunciata che non pare proprio essere condivisa dal mondo universitario. Lo scontro è frontale visto che gli atenei si bloccheranno il prossimo 2 marzo per uno sciopero generale proclamato da tutte le sigle sindacali: Flc Cgil, Cisl Università, Uil paup, Adu, Andu, Apu, Cisl Università, Cnu, CNRU, FIRU, SnaLS Università e SUN.

**Colpi di scena.** Ieri in audizione in commissione Cultura arriva il colpo di scena. La Moratti annuncia che saranno due i provvedimenti di legge sullo stato giuridico dei docenti universitari. Improvvisamente cambia le carte in tavola e accantona il testo sul quale da mesi si confrontano i parlamentari. Annuncia che vuole affrontare con lo strumento della «legge delega» il reclutamento del personale docente e con «legge ordinaria» - così come chiedono Crui, Cun e il Coordinamento Nazionale Conferenze dei Presidi di Facoltà - tutti gli altri aspetti relativi allo stato giuridico. Cambia il profilo costituzionale della legge. Tra le altre novità annuncia il mantenimento della distinzione tra tempo pieno e tempo definito, che invece risultava abolito. Ai deputati non presenta un articolato. Si limita a prospettare un'intenzione legata al fatto che il testo all'esame del Parlamento sarebbe «vecchio», «superato» dai fatti. Per gli atenei ci sarebbero le nuove risorse messe a disposizione dalla Finanziaria 2005; le assunzioni sarebbero state finalmente sbloccate. Peccato che poi vi sia stata la «nota ministeriale» sulla programmazione triennale degli investimenti delle risorse che ha finito per ribloccare concorsi e assunzioni. Peccato che la commissione Bilancio della Camera nel parere sulla copertura finanziaria del provvedimento, ancora non votato, abbia «bocciato» il provvedimento. La confusione regna sovrana.

Lunedì la legge delega sullo stato giuridico dei docenti universitari è all'ordine dei lavori dell'Aula. Si va alla discussione generale senza avere il parere della commissione Bilancio. E ci si va nella formulazione uscita dalla VII commissione, dichiarata «superata»

# Università, doppio disastro firmato Moratti

*Invia alla Camera una riforma bocciata in Commissione e poi tenta il colpo di mano con un secondo testo*

## La Cgil: sanità allo sfascio, il 4 marzo sciopero dei medici

**ROMA** «L'assenza al tentativo di conciliazione presso il Ministero del Lavoro sia delle Regioni che del Ministero dell'Economia, a fronte dell'intervento del solo rappresentante del Ministero della Funzione Pubblica, rappresenta una ulteriore conferma della volontà di lasciare senza contratto i medici portando la sanità pubblica allo sfascio». È quanto afferma in una dichiarazione sul prossimo sciopero del 4 marzo, Massimo Cozza, segretario nazionale Fp Cgil medici, il quale sottolinea come «da 38 mesi i medici lavorano negli ospedali e nei servizi territoriali con un contratto scaduto. È una situazione non più tollerabile per chi crede ancora nella sanità pubblica. Sembra che ci sia un abile regista che vuole costringere i medici e la sanità

verso il privato, aprendogli la via con la reversibilità e demotivandoli con le normative peggiorative e penalizzanti contenute nelle proposte contrattuali». «Il contratto - continua Cozza - può e deve essere chiuso in pochi giorni per quanto riguarda il primo biennio economico e la parte normativa, e, su questo punto, appare irresponsabile l'atteggiamento di chiusura della parte pubblica, ed in primo luogo delle Regioni. Per queste ragioni il 4 marzo in tutti gli ospedali ed i servizi territoriali della sanità pubblica scioperiamo per l'intera giornata insieme a tutte le altre organizzazioni sindacali dei medici, ed il 18 marzo per l'8% per il secondo biennio economico, insieme a tutti i lavoratori del pubblico impiego.



Il ministro dell'Istruzione Letizia Moratti

dalla Moratti. Il ministro non ha presentato ancora alcun emendamento. **Si spacca anche il Polo.** Contro questa situazione protestano non solo i parlamentari dell'opposizione della commissione Cultura, ma anche quelli di An, di Forza Italia e dell'Udc. Pare che anche il presidente Adornato abbia annunciato una lettera di protesta al presidente della Camera.

«Un atto di inaudita arroganza, siamo alla farsa» commenta Giovanna Grignaffini, capogruppo Ds in VII commissione. «Siamo di fatto in presenza di un nuovo testo di legge, ma la Moratti rifiuta di rendersene conto - spiega -. Il testo presentatosi in commissione è cambiato nella sostanza rispetto a quello discusso nei mesi scorsi. I Ds e le opposizioni hanno deciso perciò di non partecipare a questo voto-farsa. Anche nella maggioranza si sono manifestati evidenti malumori per la forzatura procedurale che il ministro Moratti tenta di imporre al Parlamento». La Grignaffini, insiste. Parla di «ennesima provocazione del Ministro Moratti», l'accusa di aver calpestate «le più elementari regole di dialettica parlamentare». Entra nel merito il suo collega, il diessino Andrea Martella. «Siamo all'assurdo. In realtà non esiste ancora un testo. Stiamo discutendo di intenzioni e non di norme. Quello appunto è che non esiste copertura finanziaria. La Moratti e il centrodestra dovrebbero fermarsi, aprire un confronto reale con il mondo dell'università e bloccare un progetto come questo che non risolve, anzi aggrava i problemi».

**A lunedì...** E Martella li indica: l'invecchiamento del corpo accademico, la necessità di immettere una massiccia quantità di giovani, mentre al contrario si precarizza ulteriormente il loro accesso alla carriera. «È invece urgente snellire le procedure concorsuali visto che un numero grandissimo dei docenti, pari a circa il 50%, andranno in pensione nei prossimi anni». «Non viene definita - aggiunge - la figura giuridica del ricercatore. Noi proponiamo la costituzione di una terza fascia e l'assunzione immediata di 6mila ricercatori».

Lunedì inizierà la discussione generale. E non si può escludere che il presidente del gruppo Ds, Luciano Violante, insieme alle altre opposizioni chieda di riportare all'esame della commissione Cultura il provvedimento.

## disegni di legge

### La Liberazione scompare dal Senato inghiottita dalla «festa del nonno»

Nedo Canetti

**ROMA** Scompare dall'odg dei lavori del Senato, di questa settimana, il ddl per le Celebrazioni del Sessantennale della Resistenza. Cominciato, martedì, in aula, l'esame del provvedimento, è stato interrotto, per dare spazio al decreto sul rifinanziamento della missione italiana in Iraq, che ha occupato le sedute del pomeriggio dello stesso martedì e di mercoledì. Si poteva riprendere ieri, ma, con un blitz della Cdl la conferenza dei capigruppo ha deciso, a maggioranza (contrari tutti gruppi di opposizione), di mettere all'ordine del giorno la riforma della Costituzione, cara alla Lega, anche se l'esame non si era ancora

concluso in commissione Affari costituzionali. Nei ritagli di tempo, si è preferito discutere di altre questioni, rinviando il provvedimento sulla Liberazione, che una precedente conferenza dei capigruppo aveva deciso di collocare in calendario ai primi posti. La situazione potrebbe ulteriormente peggiorare. Nel calendario dei lavori per la prossima settimana, il provvedimento sulle celebrazioni è finito in un confuso punto all'odg che recita «seguito discussione ddl non conclusi» che vede, nel mucchio, anche il provvedimento per i repubblicani di Salò, il Tu sulla minoranza slovena, la legge comunitaria, le aggravanti delle pene per reati contro gli anziani, la festa del nonno, la legittima difesa, il contributo alle Associazioni combattentistiche, i decreti legge sulla proroga dei termini e sulla partecipazione ai Fondi

internazionali allo sviluppo, che scadono il 1° marzo. E tutto nella mezza giornata di mercoledì, perché tanto il martedì che l'altro mercoledì sono già appannaggio della devolution e il giovedì è dedicato al decreto-legge sull'Università. Una presa in giro aver iscritto il ddl sul 60° nel programma, sapendo già che non si farà. Si conferma così, la strisciante volontà di governo e maggioranza di rinviare il sostegno legislativo (e finanziario) alle Celebrazioni. Presentato il 21 maggio del 2003, il ddl ha impiegato quasi un anno, fino al 3 marzo 2004, per approdare al voto in commissione Difesa. È rimasto nuovamente congelato un anno, con la ridicola giustificazione del governo della mancanza della copertura finanziaria, in verità per aspettare il provvedimento per i repubblicani, che, una volta approvato, è stato, appunto, iscritto in aula insieme a quello sulla Liberazione. A quel momento, si è trovata anche la copertura. Una melina indecente, che dura da due anni e che, alla luce delle ultime decisioni, rischia di slittare ulteriormente. Per capire i ritardi, bisogna ricordare che l'iter dovrà poi proseguire alla Camera. Il testo prevedeva celebrazioni per un triennio (2004-2006), ora si è ridotto ad un biennio, con il pericolo che trascorra. Senza niente di fatto, un altro anno, proprio quello del Sessantenario.

# Liberiamo la pace

Giuliana, Florence, Hussein tutti gli ostaggi e il popolo iracheno

## Manifestazione nazionale

proposta da **il manifesto**

**Roma, 19 febbraio**

ore 14, Piazza della Repubblica

ore 17 **Concerto**

piazza di Porta Capena (Circo Massimo)

con: Caparezza, Ricky Gianco e Maurizio Camardi, Rashmi Bhatt, Nouredine, Jamal Ouassini, Mohsen Kasirossafar, Tetes de Bois, Assalti Frontali, Folkabbestia



per informazioni: [segreteria@mow.it](mailto:segreteria@mow.it) per adesioni: [adesioni@mow.it](mailto:adesioni@mow.it)  
[www.fermiamolaguerra.it](http://www.fermiamolaguerra.it)

## Don Giussani in gravi condizioni Ore d'ansia per il fondatore di Comunione e Liberazione

**MILANO** Sono gravi, ma sotto controllo, le condizioni di Don Luigi Giussani, nato nel 1922, fondatore di Comunione e Liberazione. Il sacerdote alcuni giorni fa è stato colpito dalla polmonite, un malanno che ha ulteriormente minato il suo fisico già sofferente. Curato a casa, sta rispondendo bene alla terapia antibiotica, ma, afferma chi gli sta vicino, è ancora prematuro fare previsioni sulla durata della malattia. Nato a Desio, nell'hinterland milanese, Don Giussani è entrato giovanissimo nel seminario diocesano di Milano, proseguendo gli studi e infine completandoli presso la Facoltà teologica di Venegono. Ordinato sacerdote, si era dedicato all'insegnamento presso lo stesso seminario. In seguito ha insegnato nelle scuole medie superiori (dal 1954 al 1964, al Liceo classico Berchet di Milano). Nel 1954 fonda GS (Gioventù Studentesca), poi diventata nel 1969 Comunione e Liberazione, un movimento ecclesiale «il cui scopo è l'educazione cristiana matura dei propri aderenti e la collaborazione alla missione della Chiesa in tutti gli ambiti della società contemporanea». Giussani ha scritto decine di libri (l'ultimo *Egli solo* è appena uscito), ma da tempo non si fa vedere in pubblico.



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

## Oggi i sindaci incontrano il governo: «Servono 500 milioni per l'emergenza, ne promettono solo 100» Veltroni: «Smog, Berlusconi eviti la paralisi del paese»

**ROMA** Gli occhi dei sindaci di mezza Italia sono puntati sul Consiglio dei ministri di oggi: cosa farà il governo per affrontare quella che ormai anche il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli ha riconosciuto essere un'emergenza nazionale? Lo smog è un problema che deve essere affrontato in maniera articolata, dicono i sindaci, e con fondi adeguati. Altrimenti bloccheranno il Paese.

Secondo l'Anci (l'associazione che raccoglie tutti i comuni italiani) l'unica soluzione sta in un forte rilancio del trasporto pubblico locale e nel miglioramento della gestione della mobilità delle persone e delle merci. «Aspettiamo di capire quale orientamento uscirà dal Consiglio dei ministri e quale sarà l'accogliamento della nostra richiesta di avere un tavolo negoziale a Palazzo Chigi che coinvolga più dicasteri su

una materia così importante e che finalmente il governo comincia a definire vera e propria emergenza nazionale», dice una nota dell'Associazione. Il sindaco di Roma, Walter Veltroni, a poche ore dall'incontro che si è svolto mercoledì scorso con il ministro Matteoli e il ministro Lunardi, ieri ha commentato: «Nell'incontro con il Ministro Matteoli abbiamo usato parole responsabili, ma attendiamo con impazienza di essere ricevuti dal Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, che ci dovrà riferire della proposta del Governo per evitare che il Paese si blocchi ancora». I sindaci chiedono maggiori fondi per affrontare l'emergenza e fondi per la rottamazione di auto, ma soprattutto dei motorini più inquinanti. «Ci fa piacere che anche Matteoli abbia iniziato a parlare di un'emergenza nazionale come andiamo dicendo da un

anno a questa parte - ha proseguito Veltroni - tutta l'Italia si sta bloccando e questo ha ricadute pesanti sull'economia del Paese. Matteoli ci ha detto che non ci sono altri fondi a disposizione oltre ai 100 milioni di euro, ma allora di che cosa stiamo parlando?».

Nel corso dell'incontro di mercoledì sera i sindaci (che hanno stimato una necessità di fondi pari a 500 milioni di euro) hanno inoltre proposto al Ministro Matteoli che il 3% dell'accisa venga utilizzata per il potenziamento del trasporto pubblico «così avremmo a disposizione circa 1800 milioni di euro - ha concluso Veltroni - È giusto che chi inquina con le auto private contribuisca a sostenere il trasporto pubblico». Il collega da Bologna, Sergio Cofferati, dice: «Servono soluzioni strutturali, per le quali occorrono politiche nazionali, di cui oggi non

si vede traccia, l'incontro la Ministero è stato deludente perché un ministro che prende atto della questione e che si riserva di verificare col governo quali sono le disponibilità è un ministro inadeguato, che non ha chiaro il peso di questa emergenza». Intanto, un primo sì all'ipotesi lanciata dal primo cittadino di Roma di applicare un aumento sulle accise della benzina di 3 centesimi, arriva dall'Asstra, l'associazione delle aziende del trasporto pubblico: «Ci sono voluti tre anni - dice il presidente Mingardi, a capo di un'associazione che conta oltre 200 aziende con 100mila addetti che assicurano il trasporto pubblico in oltre 5mila comuni - per far trionfare il principio sacrosanto del "chi inquina paga". Evidentemente la drammaticità dei problemi da affrontare ha avuto il meglio sull'impopolarità della manovra».

# Il medico di San Vittore ucciso due volte

Caso Dario Foà. Tutti i media: delitto a sfondo sessuale. Gli inquirenti: non è vero. Il Tg2: era un deviato

Susanna Ripamonti

**MILANO** Da tre giorni, da quando si è diffusa la notizia dell'assassinio di Dario Foà, il medico del carcere di San Vittore ucciso la sera di San Valentino, telegiornali, agenzie di stampa, quotidiani tendono ad accreditare l'ipotesi di un delitto a sfondo sessuale. L'insinuazione è talmente esplicita che ieri anche l'Arci gay si è sentita in dovere di intervenire, replicando al Tg2, che addirittura ha definito Foà come «medico deviato». E ancora ieri, dopo la conferenza stampa fatta dai carabinieri di San Donato, che hanno chiuso il caso arrestando l'assassino (reo confesso) agenzie e tigi dicevano: «ucciso da un tossicodipendente con cui si era appartato. Da un drogato come quelli che, a centinaia, aveva aiutato nel corso della sua lunga carriera di operatore sociale». Ma il capitano Poddighè, comandante della compagnia dell'Arma di San Donato smentisce in modo categorico di avere elementi per affermare che il sesso è il movente dell'assassinio. «Per quanto mi riguarda questa è un'ipotesi giornalisticistica, che non abbiamo in nessun modo accreditato. Quello che possiamo dire con certezza è che l'assassino, che si fa chiamare Samir, lo ha colpito a scopo di rapina. Che era convinto di averlo solo tramortito, e infatti gli ha tolto le scarpe e ha gettato via le chiavi dell'auto per rallentare una sua richiesta di soccorsi. E che gli ha rubato soldi e cellulare, che ha rivenduto poco dopo. Questa per altro è la sua attività: è uno che vive vendendo cellulari rubati».

Ora, se le cose stanno così, o se comunque nessuno tra gli inquirenti ha ancora accertato un movente del delitto diverso dalla rapina, per quale motivo si sta infangando l'immagine di Dario Foà?

Il medico è stato ucciso lunedì scorso, in un campo a San Martino Olearo, vicino a Mediglia. L'ultima a vederlo vivo era stata una sua collega, che lo aveva accompagnato, verso le 18,30 vicino a Corso Italia. Lui scende dall'auto, a piedi. Va a casa a prendere l'auto, un percorso che camminando di buon passo si può fare in un quarto d'ora. Poco dopo le 19, stando alla ricostruzione fatta dagli inquirenti e alla stazione centrale ed è lì che incontra il suo assassino. I carabinieri non possono escludere che lo conoscesse. L'uomo, di 36 anni, dichiara di



L'esterno del carcere di San Vittore a Milano

Foto di Luca Bruno/Ap

aver agito sotto l'effetto della droga, di aver preso delle pastiglie. Ma poi afferma anche - questo riferiscono i carabinieri - che era affamato, che avrebbe avvicinato il medico chiedendo una sigaretta.

Dario Foà è una persona che da anni

lavorava con detenuti tossicodipendenti, li conosceva bene e non era assolutamente uno sprovveduto. È impensabile - dicono i suoi colleghi - che proprio lui potesse esporsi a un pericolo che sapeva riconoscere a occhio nudo.

Ma c'è un'altra circostanza che porta ad escludere che abbia deciso di «apartarsi» con un tossicodipendente «rimorchiato» alla Stazione Centrale (perché è questo che si è accreditato finora). Gli amici che lo conoscevano ricordano

lo scrupolo con cui avvisava a casa per eventuali ritardi. Quella sera sua moglie non c'era, a casa c'era solo la figlia ed è proprio lei ad allarmarsi perché il padre non rientra senza avvertire. Cerca di rintracciare sul cellulare, prima il telefono suona a vuoto, poi risponde una persona con accento straniero. Cade la linea, più tardi la ragazza riesce ancora a mettersi in comunicazione con un tale. Gli dice che quello è il telefono di suo padre, gli chiede come fa ad esserne in possesso. Lui risponde che glielo hanno rivenduto mezz'ora prima per 50 euro. Questo secondo uomo è l'egiziano Hani E.S., di 31 anni, fermato per ricettazione, che ora rischia l'accusa di favoreggiamento. I carabinieri lo hanno individuato seguendo le tracce dei tabulati telefonici e lui ha fatto il nome di Samir, palestinese, che ha confessato l'omicidio.

I carabinieri di San Donato hanno individuato il colpevole in sole 48 ore, la magistratura di Lodi ieri ha interrogato i due arrestati, ma il caso non è chiuso: dinamica e movente sono ancora tutti da accertare e forse è anche il caso di accertare perché Dario Foà è stato ucciso una seconda volta, facendo scempio della sua immagine, dei suoi affetti, di quel minimo di garbo e riservatezza che sarebbe dovuto ai suoi cari.

Indagata per corruzione: la collaboratrice del ministro da 20 anni era pagata non dall'azienda sanitaria ma da una società farmaceutica

## Gli stipendi «esterni» della segretaria di Sirchia

**MILANO** L'inchiesta milanese su presunte tangenti nella sanità continua senza sosta, rivelando man mano che passano i giorni nuovi indagati e nuove sospette somme di denaro. Ma l'imperturbabilità del ministro Girolamo Sirchia è altrettanto costante: «Sono tranquillissimo - ha affermato - e sono convinto che la magistratura chiarirà la vicenda».

Una calma invidiabile, soprattutto nel giorno delle rivelazioni sull'iscrizione nel registro degli indagati della sua segretaria personale. Per vent'anni, infatti, è stata la società farmaceutica Ortho-Clinical Diagnostic a pagare lo stipendio di Daniela Notari, assistente di Sirchia quando era primario del reparto di Immunopatologia del Policlinico di Milano ed ora sua segretaria particolare al Ministero della Salute. A versare la retribuzione mensile non era l'azienda sanitaria, non era il professor Sirchia (che in questo modo avrebbe risparmiato quasi un miliardo di vecchie lire) ma una società che figurava tra i

fornitori dell'ospedale: un conflitto di interessi che lascia ipotizzare il reato di corruzione e su cui i pubblici ministeri Maurizio Romanelli e Eugenio Fusco hanno deciso di far luce.

«Non c'è assolutamente nulla che non sia trasparente e legittimo - ha però assicurato il ministro - e la magistratura lo dimostrerà. La magistratura deve meritare rispetto per il suo operato, per studiare e indagare, e ogni commento sarebbe fuori luogo». Ed ancora: «Sono tranquillissimo e sono convinto che la magistratura chiarirà la vicenda». Una dichiarazione in linea con le precedenti quando, alla scoperta dei tre assegni da 11mila marchi l'uno incassati per presunte consulenze, disse di non saperne nulla: «Pagamenti dalla Immucor in assegni intestati a me? Che io mi ricordi, assolutamente no».

Invece i titoli di credito c'erano eccome, tanto che Girolamo Sirchia è stato iscritto nel registro degli indagati per il reato di corruzione. Nell'inchiesta sulla sanità

milanese è nel frattempo apparsa un'altra consistente somma di denaro: 550 milioni di lire pagati dal 1997 al 2001 per consulenze all'attuale ministro dalla società farmaceutica Janssen Cilag, collegata alla Ortho. Per questo mercoledì gli investigatori di polizia giudiziaria si sono presentati nelle sedi delle due società farmaceutiche, «per acquisire documentazione inerente le forniture al Policlinico e i contratti di consulenza o collaborazione con medici o ospedali pubblici».

Il sospetto è che dietro alle varie consulenze elargite con generosità ai vertici degli ospedali italiani ci siano in realtà «ringraziamenti» per gli appalti assegnati. Un sospetto dal quale nasce l'inchiesta della procura milanese, iniziata nel settembre del 2003 con gli arresti domiciliari del professor Giuseppe Mercuriali, il primario del Niguarda che poi morì suicida nella sua abitazione con una coltellata in pieno petto.

L.v.

TAR DEL LAZIO

## No al ricorso contro il decreto antifumo

Rimane in vigore il decreto sul divieto di fumo nei locali pubblici del ministro Sirchia: il Tar del Lazio, infatti ha respinto la richiesta di «sospensiva» del provvedimento, contenuta nel ricorso della società Diamante, che gestisce una sala Bingo di Bergamo.

CASTELLI SUL BR LATITANTE

## «Casimirri sconti la pena in Nicaragua»

Il ministro Castelli ha chiesto, attraverso canali diplomatici, che Alessio Casimirri sconti in Nicaragua la pena all'ergastolo che gli è stata inflitta per il rapimento e il delitto Moro. Casimirri, l'ultimo Br mai arrestato del commando che rapì Moro, è latitante in Nicaragua dal 1983. Lo scorso maggio la Corte Suprema di Managua aveva rifiutato la sua estradizione in Italia perché Casimirri risulta cittadino nicaraguense dal 1988.

ERA LA NAVE DEI CLANDESTINI

## Dissequestrata la Cap Anamur

È stata dissequestrata. Dopo sette mesi la Cap Anamur, il cargo umanitario di proprietà di una onlus cui le autorità italiane avevano apposto i sigilli è pronto a salpare. Era stato sequestrato perché aveva tenuto a bordo 37 clandestini africani salvati a largo dell'isola di Lampedusa e sbarcati poi a Porto Empedocle (Agrigento). Ieri notte la notizia del dissequestro insieme a tutto il materiale che era rimasto sulla nave.

QUATTRO DENUNCIATI

## Vicenza, baby gang di «buona famiglia»

Terrorizzavano le loro vittime. Era questa la caratteristica di una baby gang individuata dai carabinieri di Dueville in provincia di Vicenza, specializzata nell'assalto di piccoli supermercati. Si tratta di tre ragazzini minorenni (due 17enni e un 15enne) e uno di diciotto anni appena compiuti. Tutti figli di buone famiglie del vicentino. Pesanti le accuse per questi 4 bravi giovani, che sono stati denunciati per rapina continuata in concorso. Inoltre su due di questi pende anche l'accusa di ricettazione. Ridicolo il bottino, un centinaio di euro in tre assalti.

vi  
vogliamo  
bene.

10 proposte  
per un nuovo welfare  
da consultare  
e conservare.



Un altro welfare è possibile.  
Quello che crea sviluppo e promuove  
la buona e piena occupazione.  
Il welfare delle persone.

4 euro  
oltre al prezzo  
del giornale.

in edicola con

l'Unità

**CALA IL SUPERINDICE ECONOMICO E IL DEFICIT FA PAURA**

**MILANO** Il dato sul superindice economico statunitense, inferiore alle previsioni, e la rinnovata sottolineatura relativa ai bassi d'interesse Usa da parte di Alan Greenspan, hanno pesato ieri sull'andamento dei mercati internazionali.

Come detto, il superindice economico relativo al mese di gennaio è sceso più del previsto con una flessione dello 0,3%. L'indicatore monitora l'andamento dell'attività economica nell'arco di tre-sei mesi e, per quanto l'economia americana continui a dimostrare un buon ritmo di marcia, i segni di un rallentamento della crescita in aggiunta alla prospettiva di tassi di interesse più alti e di prezzi petro-

liferi sempre in tensione, accrescono adesso i timori degli investitori.

E proprio il caro-petrolio ha avuto un effetto decisivo sul primo incremento dei prezzi all'import da tre mesi a questa parte evidenziando un aumento a gennaio dello 0,9%. Al netto della voce energia l'aumento è stato infatti soltanto dello 0,2%.

In questo quadro, hanno pesato davvero poco le buone notizie relative al mercato del lavoro statunitense, con le richieste settimanali di sussidio di disoccupazione scese ai minimi degli ultimi quattro anni (a quota 302.000) e l'indice Fed di Philadelphia, che fa il punto sull'andamento del comparto manifatturiero,

salito a febbraio oltre le previsioni a 23,9 punti da 13,2 precedente.

Quanto a Greenspan, il suo discorso dinanzi alla Commissione per i servizi finanziari della Camera è stato sostanzialmente analogo a quello pronunciato il giorno prima dinanzi alla Commissione bancaria del Senato.

«Nonostante i recenti rialzi dei tassi d'interesse a breve, i tassi d'interesse a lungo termine sono scesi negli ultimi mesi»: Alan Greenspan ha quindi definito l'andamento del mercato delle obbligazioni «un rompicapo» e ha messo quindi in guardia gli investitori dal dare per scontato che i tassi a lungo termine resteranno bassi.



Lan Greenspan

Foto di Jason Reed/Reuters

La Fed ha avviato lo scorso giugno un graduale rialzo dei tassi di interesse, con aumenti di un quarto di punto che hanno portato il tasso overnight sui fed funds dall'1% al 2,5%. L'ultimo rialzo è stato deciso il 2 febbraio. Il prossimo rialzo è atteso invece alla riunione della Fed del 22 marzo.

Nel documento di previsioni economiche consegnato ai parlamentari Usa, la Fed prevede un'inflazione tra l'1,5% e l'1,75% nel 2005 e un andamento analogo nel 2006. Il prodotto interno lordo crescerà tra il 3,75% e il 4% nel 2005, per assestarsi sul 3,5% nel 2006. Il tasso di disoccupazione, ora al 5,2%, dovrebbe aggirarsi sul 5,25 a fine anno.

america

**C'è solo un mondo**Kyoto  
l'unione dei popoli  
per difendere l'ambienteil libro in edicola  
con l'Unità a € 4,00 in più**economia e lavoro****C'è solo un mondo**Kyoto  
l'unione dei popoli  
per difendere l'ambienteil libro in edicola  
con l'Unità a € 4,00 in più**Conti pubblici, stangata «amministrativa»***Siniscalco: no alla manovra, ci penso io. Fassino: la Finanziaria è insostenibile*

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** Dalla maratona dell'Ecofin, Domenico Siniscalco, erede di Tremonti e Berlusconi al Tesoro, è uscito tutto contento. Ha annunciato che la Commissione europea ha espresso "apprezzamento" sulla politica economica del governo italiano, tra una scazzottata e l'altra che si sono scambiati i ministri sul progetto di riforma del "Patto di stabilità". Come spesso è aduso fare il presidente del Consiglio, il ministro Siniscalco si è felicitato con sé stesso. Tanto gaudio deriverebbe dal fatto che il programma di stabilità presentato a Bruxelles sia stato approvato sulla base di un giudizio formulato dall'Ecofin (consenso dei ministri finanziari) che ha ritoccato il testo presentato dalla Commissione. Il via libera al programma non contiene più il riferimento alla necessità di "misure aggiuntive" per riacciuffare un bilancio che balla sull'orlo del 3% di deficit. Da qui il sorriso. Che, però, si è quasi subito stemperato sul volto del ministro del Tesoro quando gli hanno riferito dell'attacco del segretario di Piero Fassino: "Se il 2005 manterrà un basso livello di crescita, come il 2004, la Finanziaria sarà impraticabile e Si-



Domenico Siniscalco. In basso, Antonio Fazio

nisiscalco dovrà venire in Parlamento ad annunciare una manovra correttiva con ulteriori aggravii per le imprese e i cittadini". Un colpo allo stomaco. Pari a quello dell'Istat che ha "sorpreso" il ministro il quale, a sua volta, ha sorpreso Palazzo Chigi per aver manifestato la suddetta sorpresa. Che dire?

Il ministro del Tesoro ha esclamato: "Non ci sarà alcuna manovra-bis". Infatti, per mantenere i conti a posto

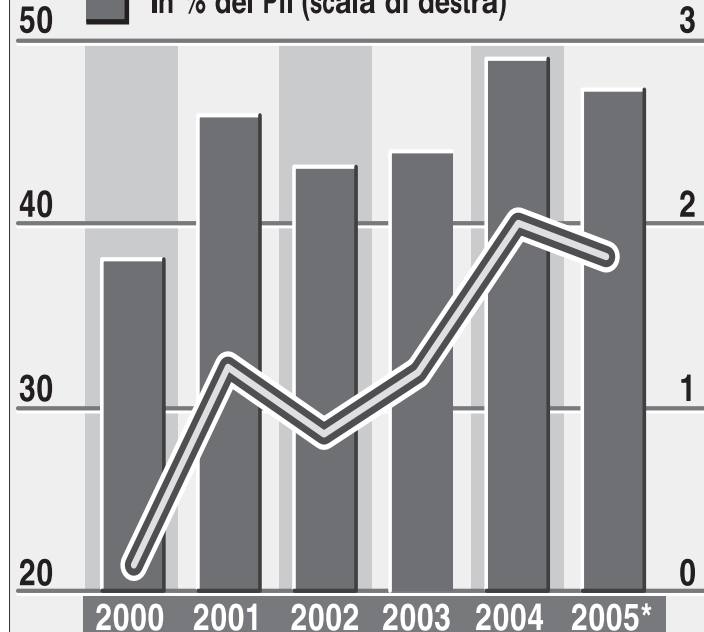
il ministro ha illustrato la sua linea d'azione: "La gestione dei conti di cassa si vede settimana per settimana e gli interventi non si fanno con manovre aggiuntive ma con misure di tipo amministrativo e con aggiustamenti dei flussi di cassa". Insomma, l'economia alla giornata. Una teoria che, applicata alla situazione italiana, è claudicante ad occhio nudo. Il ministro del Tesoro, tuttavia, ha affermato un concetto importante: "L'importante

**L'ANDAMENTO DEL DEFICIT**

Indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche

— Miliardi di euro (scala di sinistra)

■ In % del Pil (scala di destra)



\* Previsioni del Dpef 2005-2008

Fonte: ministero dell'Economia e delle Finanze-Istat P&amp;G Infograph

essere credibili". E ha promesso: "Faremo tutto il possibile per migliorare la politica economica e le politiche per la crescita". Come? Ci sarà da attendere i famosi provvedimenti sulla competitività? Difficile con una frenata della crescita. Dove attingere, infatti, i finanziamenti? In effetti anche Siniscalco, chi meglio di lui?, sa che la promessa di "fare tutto il possibile" rischia di scoppiarli in mano.

È lo stesso documento dell'Ecofin che, dopo aver cambiato alcune parole in rapporto del commissario Joaquín Almunia, ad aver confermato la fotografia dell'economia italiana. Tre sono le verità che nemmeno il "Comitato economico e monetario" dell'Ecofin poteva nascondere sotto il tappeto. La prima: il governo italiano deve fare il necessario per "assicurare il raggiungimento degli obiettivi" sul deficit per quest'anno. Siniscalco non ha previsto, invece, alcuna manovra aggiuntiva. Navigherà di settimana in settimana. Ma se sarà costretto a ricorrervi, a quale approdo s'attaccherà? La seconda verità: il governo italiano, è scritto nel documento dell'Ecofin, "non sembra dare un margine di sicurezza sufficiente contro lo sfondamento del limite del 3% nel rapporto deficit-Pil entro il 2006". Guarda un po', proprio quel

che Fassino ha mandato a dire a Siniscalco e che ha fatto innervosire il ministro. La terza verità: a partire dal 2006 l'Italia dovrà fare di tutto per arrivare due anni dopo, nel 2008, al bilancio in pareggio e, nello stesso tempo, ridurre il debito pubblico ad un "ritmo più veloce".

Sul deficit e la possibilità di guardare con una maggiore flessibilità al "Patto di stabilità e crescita" all'Ecofin c'è stata battaglia. E ve ne sarà ancora nelle prossime settimane, sino al summit Ue del 22 marzo, come ha rivelato il presidente di turno, il premier del Lussemburgo, Juncker. Il quale è ottimista sulle conclusioni dello scontro ma non ha escluso che sul campo restino dei feriti. Germania e Francia hanno sostenuto che è necessario bandire ogni automatismo d'intervento quando un bilancio supera il tetto del 3%. Si vorrebbe un'applicazione "economica e ragionevole". Il compromesso di marzo si giocherà su questo punto. Ma Juncker, capofila di alcuni Paesi più virtuosi, si è difeso bene. In ogni caso, ha precisato, il potere della Commissione in questa materia non deve essere messo in discussione e se essa riterrà che un Paese sfondi il tetto del 3% sarà suo compito fare una raccomandazione". Senza eccezione.

**Sul mandato a Fazio il centrodestra va in pezzi***Mentre il governo litiga, si gioca la partita delle banche: gli olandesi Abn Amro preparano l'opa su Antonveneta*

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Dopo una vera corsa a ostacoli (tutti disseminati intenzionalmente), la riforma del risparmio andrà in Aula a Montecitorio la prossima settimana. Probabilmente si arriverà al voto a inizio marzo. Lo «sbarco» equivale all'esplosione di una bomba atomica per la maggioranza, che si disintegra sulla questione dei poteri di Bankitalia e del mandato del governatore. In ogni caso per Antonio Fazio la «linea del Piave» è in Senato: dunque giochi ancora tutti aperti.

Nel frattempo si arroventa il clima nei rapporti tra Palazzo Koch e la Commissione Ue, con l'invio della risposta del governatore al Commissario agli affari interni Charlie McCreevy che il 6 febbraio gli aveva chiesto di fornire chiarimenti sull'apertura del mercato bancario italiano agli stranieri. «Ringrazio il governatore della Banca d'Italia per aver dato una risposta rapida - ha dichiarato in serata il Commissario irlandese - Noto con interesse che la Banca d'Italia ha risposto di non voler discriminare potenziali acquirenti». In ogni caso la Commis-

sione continuerà a vigilare. Parole lapidarie, quelle di McCreevy, che per gli addetti ai lavori significano una sola cosa: il via libera agli olandesi per la marcia su Antonveneta. Stando ad indiscrezioni, infatti, la Abn Amro aspettava soltanto uno statement ufficiale per lanciare l'Opzione sui padovani. Operazione che non sarebbe vista male - sempre stando ai rumors - neanche dal numero uno di Capitalia (istituto in cui la Amro è azionista) Cesare Gerenzi.

Sul via libera al disegno di legge sul risparmio votato ieri nelle commissioni Finanze e Attività produttive non è mancato il braccio di ferro, con tanto di strascichi polemici. Sul provvedimento, infatti, manca ancora il parere della Bilancio, che attende dall'Economia la relazione tecnica sul passaggio delle funzioni della concorrenza bancaria da Bankitalia all'Antitrust. «Certamente non fermiamo i lavori in

attesa di un parere - ha dichiarato il presidente della Finanze Giorgio La Malfa - Adesso comincia il percorso». Stessa linea del presidente Bruno Tabacchi. «Il parere arriverà martedì - dichiara - Nulla di irregolare, è una procedura che si segue spesso». Così il presidente delle Attività produttive replica all'accusa del senatore Riccardo Pedrizza (fazista doc), che parla di «ennesimo colpo di mano» e di «regolamento di conti». Insomma, il clima è già da far west. L'opposizione, dal canto suo, non ha partecipato al voto sul mandato ai relatori. «Ancora troppi punti oscuri - spiega Mauro Agostini (ds) - An non ha ancora deciso come votare, inoltre manca il parere della Bilancio. In più quattro emendamenti non sono stati discussi ma rinviati all'Aula. Senza contare che sul falso in bilancio c'è la nostra totale opposizione». In ogni caso si è scelto di non bloccare l'iter di un provvedimento che i cittadini aspettano già da



un anno.

La guerra di posizione, comunque, è già cominciata. Le divisioni attraversano tutti i partiti presenti in Parlamento. Ieri sono esplose quelle dentro An. Gianni Alemanno ha fatto sapere che An è intenzionata a votare contro i due articoli «incriminati» (mandato a termine e concorrenza all'Antitrust). «Difenderemo l'istituzione Banca d'Italia - ha dichiarato il ministro - che è una istituzione importante del sistema Italia». A stretto giro di posta è arrivata una replica di Stefano Saglia, il relatore del provvedimento membro del partito di Fini. «An è schierata nel partito pro-Governatore di Bankitalia? Bene, ma nelle tesi programmatiche del Congresso di Fiuggi del 1995, si parla di un approccio diverso - osserva il deputato - Quello che oggi possiamo dire è che addirittura nell'atto di fondazione del partito, a Fiuggi, c'era una ben precisa indicazione sui ruoli del-

le autorità di controllo». Insomma, i mal di pancia si fanno sentire. Silenzio assordante dai banchi della Lega, finita nel vortice delle polemiche per il diktat sul governatore annunciato da Roberto Maroni, «condizionato» - osservano alcuni - dal salvataggio in extremis della banca del Carroccio. Sulla difensiva anche FI, da cui ogni tanto «piove» qualche indicazione pro Bankitalia, spesso accolta da un silenzio glaciale. Come è successo ieri alle esternazioni di Vittorio Falsitta, che ha addirittura chiesto di bloccare tutto il provvedimento per riflettere ancora un anno (evidentemente più di 12 mesi non bastano). «È chiaro che sul risparmio le opinioni della maggioranza coprono tutto l'arco del possibile - commenta Alfiero Grandi (ds) - di fronte a tanta confusione deciderà come al solito l'unico che è in grado di dettare legge nel centrodestra e cioè il presidente del Consiglio».

**lettere****Quelle incomprensioni tra via Nazionale e Bruxelles**

**ROMA** Botta e risposta tra il commissario Ue al mercato interno, Charlie McCreevy, e la Banca d'Italia sullo scambio di lettere intercorso tra i due organismi. La prima bordata è partita da Roma che, attraverso l'ambasciatore presso la Ue, Rocco Cangelosi, ha lamentato il «disap-

punto del governo» per l'annuncio alla stampa l'8 febbraio scorso della lettera inviata a Fazio in cui si chiedevano chiarimenti sull'apertura agli stranieri del mercato bancario italiano. Annuncio fatto, secondo l'Italia, prima che la missiva venisse recapitata al governatore, cosa av-

venuta solo l'11 febbraio. Ma il portavoce del commissario contrattacca: «Prima di darne notizia abbiamo ricevuto conferma che la lettera era giunta a destinazione, sia dalla rappresentanza diplomatica sia dalla Banca d'Italia». Controreplica della Banca Centrale: mai richie-

sta e mai rilasciata una dichiarazione di avvenuta ricezione. «Non giochiamo a rimpiattino. Confermiamo la nostra posizione» ribatte il portavoce del commissario. Nel frattempo è arrivata sulla scrivania di McCreevy la risposta del governatore. E il commissario ne dà immediata notizia. Le linee generali ricalcano le posizioni già espresse da Fazio a Modena: il mercato è aperto, nessuna chiusura. Ma sui contenuti in dettaglio nulla trapela da Via Nazionale. «Siamo tenuti al segreto d'ufficio - spiegano da Bankitalia - Non divulghiamo contenuti di lettere a chichessia, come ci impone la legge».

b. di g.

**AUTORITA' PORTUALE DI NAPOLI****ESTRATTO BANDO DI GARA**

Questa Autorità Portuale indice gara di licitazione privata per affidamento lavori di manutenzione e potenziamento delle opere di difesa del litorale di S. Giovanni a Teduccio località Pietrarsa, importo Euro 2.341.912,71 di cui Euro 2.333.907,60 lavori soggetti a ribasso ed Euro 7.405,12 oneri sicurezza non soggetti a ribasso, ex art.21, co.1, lett.c), ed art.21, co.1-bis, L.109/94 s.m.i.-Cat. Prev. OG7, class.IV.

Il bando di gara integrale è stato pubblicato sulla G.U.R.I. Parte II Sezione Commerciale n. 38 del 16/2/2005, affisso Albi Comune Napoli ed A.P. Napoli e sul sito [www.porto.napoli.it](http://www.porto.napoli.it). Responsabile procedimento: ing. Cascone (tel.081.2283222).

Le domande di partecipazione devono pervenire entro le ore 12.00 del 9/3/2005. Ulteriori informazioni: Uff. Contratti - tel. 081.2283238, e-mail: [contratti.ufficio@iscanet.it](mailto:contratti.ufficio@iscanet.it). Napoli, 18 Febbraio 2005.

IL PRESIDENTE Francesco NERLI

Clima da Far West nella maggioranza alla vigilia della ripresa del dibattito sul ddl risparmio, in calendario la prossima settimana



A pochi giorni dal divorzio con la Gm, un altro colpo di scena ai vertici. Marchionne prende il potere. Oggi sciopera Mirafiori

# Nuova scossa alla Fiat: fuori Demel

Allontanato il responsabile dell'Auto. Non è finita: anche Leach (Maserati) è in uscita

Laura Matteucci

**MILANO** È durata poco più di un anno la guida di Herbert Demel al vertice di Fiat Auto. È finita. Il rilancio del Lingotto passa adesso nelle mani di Sergio Marchionne, amministratore delegato del gruppo Fiat, che assume anche l'incarico di amministratore delegato di Fiat Auto. «La decisione di prendere direttamente la responsabilità di Fiat Auto - commenta Marchionne - è nella logica di concentrare gli sforzi del gruppo per il risanamento e per il rilancio dell'auto».

È lui l'uomo-chiave del momento, intorno al quale il Lingotto fa quadrato per cercare di rimettere insieme i pezzi di una crisi profonda. Il punto di equilibrio anche per le banche del convertendo, che a caldo ribadiscono il loro appoggio al gruppo ed escludono contraccolpi di qualsiasi genere. Neanche una settimana dopo l'annuncio della risoluzione dei rapporti con General Motors (1 miliardo di euro dell'1,55 patuito con Detroit è già arrivato a Torino), dunque, la «riorganizzazione» ai vertici.

Una nuova scossa che crea nuove incertezze soprattutto tra i lavoratori del gruppo, che giusto ieri hanno inaugurato un'altra stagione di scioperi contro l'esorbitante numero di ore di cassa integrazione previsto dall'azienda: cinque mesi di chiusura per Termini Imerese, otto settimane a Mirafiori, che oggi è in sciopero per quattro ore.

E non è nemmeno l'unica, di scossa: altro licenziato illustre, già la settimana prossima, potrebbe essere Martin Leach, numero uno della Ma-



Sergio Marchionne, amministratore delegato della Fiat e da ieri anche di Fiat Auto

serati. Il marchio che, solo due giorni fa, è stato sganciato dalla Ferrari e riportato appunto sotto l'ombrello Fiat, in vista di possibili sinergie per la nicchia del lusso con Alfa Romeo. Marchionne parte nel suo nuovo incarico con proclami ottimistici: «Sono convinto che gli obiettivi che ci siamo dati per il 2005, 2006 e 2007 per il settore Auto sono pienamente raggiungibili», dice. «Nel 2007 l'utile operativo sarà tra il 2% e 4% del fatturato», aggiunge. La nuova fase Fiat, quella del dopo-Gm, Marchionne la spiega così: «L'accordo raggiunto con General Motors rappresenta un passaggio fondamentale per il futuro di Fiat



Questo è il titolo di un articolo dell'Unità del novembre 2004 dedicato alle dimissioni dell'amministratore delegato della Fiat Auto, Herbert Demel.

## Terni, ThyssenKrupp si vendica sui lavoratori in sciopero

**TERNI** La direzione della Tk-Ast ha convocato ieri pomeriggio i sindacati per comunicare la «messa in libertà immediata e non retribuita» di 100 addetti della azienda e delle sue consociate. La messa in libertà riguarda 65 lavoratori del Tubificio, 15 della Titania, 4 del Centro servizi Inox e 16 del Pix, addetti alle spedizioni. L'azienda - spiegano i sindacati - ha definito il provvedimento necessario a causa del blocco delle merci in uscita dagli stabilimenti di Terni attuato dagli operai in sciopero, che ha determinato una «eccessività di stivaggio dei materiali». E resta in atto anche la cassa integrazione decisa dalla Tk-Ast per i 360 addetti del reparto magnetico che l'azienda intende chiudere e che è l'oggetto della vertenza.

I sindacati denunciano l'«inasprimento della situazione» determinato dalla azienda con «decisioni unilaterali come questa» e riconfermano tutte le azioni di lotta intraprese. In particolare continuerà il blocco delle merci da parte degli operai che proseguono negli scioperi di un'ora per turno di lavoro e lo sciopero di quattro ore con manifestazione in programma lunedì a Terni. Sciopero al quale hanno aderito anche i dipendenti del Comune di Terni e di altre aziende cittadine. Degli ultimi sviluppi della situazione si discuterà oggi alle 10, nella sede della Uil di Terni, nella riunione fra i segretari provinciali di categoria con quelli nazionali di Fim-Cisl, e Mario Ghini, della Uilm-Uil).

Auto. È ora infatti possibile operare in totale autonomia, senza vincoli ma anche senza alibi, dedicandoci completamente alle attività fondamentali per un costruttore automobilistico: prodotti, rete di vendita e servizi per il cliente». Nella nota l'ad spiega inoltre: «In Fiat Auto e in Fiat spa è in corso da alcuni mesi una profonda trasformazione culturale dovuta ad una riorganizzazione manageriale che ha portato ad una struttura più snella ed efficiente (quella voluta da Demel, ndr)». Il pareggio operativo di gruppo per il 2004 secondo Marchionne è «raggiungibile». Di tutti i settori del gruppo, è Fiat auto «quello che deve

essere al centro delle nostre attenzioni». E l'auto, infatti, che rappresenta il 40% del fatturato complessivo, il settore in grave difficoltà, il punto dolente del Lingotto. Marchionne vuole portarlo ai livelli degli altri settori del gruppo. Sembra essere questo, in effetti, l'obiettivo con cui si assume anche la guida dell'auto. Marchionne, dicono i meglio informati, vuole rapidità di decisioni da parte dei manager, decisioni a cui devono poi seguire risultati efficaci. Del resto, non appena ha avuto la gestione della holding, ha iniziato un'opera di pulizia, tagliando e riducendo dove necessario. E gestire un'emergenza come è oggi quella dell'auto richiede di sicuro tempi veloci e realizzazioni rapide. Certo non è la prima volta che la Fiat sostituisce in corsa il numero uno dell'auto. Demel, 52 anni, viennese, dai vertici della Magna Steyr era passato a Torino per prendere il posto di Giancarlo Boschetti, che aveva deciso di lasciare l'azienda per raggiunti limiti di età. È stato il primo manager straniero a cui la famiglia Agnelli ha affidato i destini del core-business del gruppo, e al Lingotto si era insediato ufficialmente il 17 novembre del 2003. In precedenza era stati cinque i manager italiani che avevano guidato Fiat Auto dal 1979, anno in cui la società era stata costituita. Lo avevano preceduto Vittorio Ghidella, Cesare Romiti, Paolo Cantarella, Roberto Testore e Boschetti. Già nel novembre scorso erano arrivate le prime voci su una sua possibile uscita dal gruppo, sempre però categoricamente smentite. Fino a ieri.

## l'intervista

Gianni Rinaldini  
segretario generale Fiom

# «Stiano attenti loro a non farsi del male»

Un altro cambio al vertice del Lingotto? Ci preoccupa, è urgente che il governo si faccia vivo e convochi tutti

**Giampiero Rossi**  
**MILANO** «L'invito di Montezemolo, "non facciamo del male", non credo che vada rivolto ai lavoratori e ai sindacati ma piuttosto a ciò che la Fiat stessa ha fatto in questi anni: basti pensare all'avvicendamento di cinque amministratori delegati negli ultimi due anni...». Il segretario generale della Fiom-Cgil, Gianni Rinaldini, ha appena finito di pronunciare queste parole quando le agenzie battono la notizia delle "dimissioni" di Herbert Demel dalla carica di amministratore delegato di Fiat Auto.

**Quindi, Rinaldini, tanto per cominciare aggiorniamo il conteggio: sei amministratori delegati in due anni...**  
«Già, la cosa è persino paradossale, ormai non riusciamo a incontrarne uno per più di un paio di volte, non riusciamo neanche a completare le presentazioni. Demel, per esempio, lo abbiamo visto soltanto una volta. E questo è un aspetto indicativo della drammaticità della situazione. Quindi, a maggior ragione, il governo convochi subito le parti a un incontro che abbia come ordine del giorno la sopravvivenza futura del settore auto in questo paese».

**Queste cose, a partire dalla drammaticità della situazione, voi le state dicendo e ripetendo già da parecchi mesi. Ma a che punto è la Fiat?**  
«Diciamo che si è risolta positivamente la vicenda con General Motors. Noi siamo sempre stati assolutamente contrari all'idea che Gm potesse acquistare Fiat Auto, così come siamo contrari a qualsiasi ipotesi di "spezzatino". Ora siamo tornati alla situazione precedente al 2000, ma con una differenza: nel 2000 la Fiat poteva

contare su una quota del 35,7% del mercato italiano dell'auto e del 9,6% di quello europeo; oggi quelle quote sono rispettivamente del 28 e del 7,3%. E questa caduta continua, come dimostrano anche i dati di due giorni fa: la contrazione del mercato europeo è stata dello 0,8% ma la Fiat perde il 12,5%». **E poi ci sono i problemi finanziari...**  
«Eh sì, e il miliardo e mezzo che arriverà da Gm corrisponde più o meno al buco del 2004. Perché ormai i



Gianni Rinaldini

livelli di indebitamento della Fiat oscillano attorno ai 10 miliardi di euro». **Quindi a partire da questo quadro poco incoraggiante che cosa bisognerebbe fare?**  
«È evidente che la Fiat deve compiere uno sforzo eccezionale, per certi aspetti viene prima anche del ragionamento sulle alleanze, perché si tratta di ragionare su nuovi modelli e sul recupero del ritardo accumulato in questi anni nella ricerca e nell'innovazione, durante i quali le aziende automobilistiche europee hanno investi-

to cifre imparagonabili a quelle spese dalla Fiat per innovarsi. Insomma, dobbiamo capire quali risorse saranno messe in gioco per un piano che non può che essere eccezionale, se si vogliono dare prospettive al settore». **Ma la nuova pesante ondata di cassa integrazione annuncia praticamente per tutti gli stabilimenti è funzionale a questo?**  
«È difficile comprendere come tutto ciò possa essere credibile in assenza di un piano preciso di rilancio, dal momento che i modelli di auto nuovi

non si realizzano in 2-3 mesi. In questo modo, nei prossimi mesi, la Fiat non può che peggiorare». **E allora?**  
«E allora si apre un problema enorme di politica industriale per l'intero paese, centrato sulla sopravvivenza stessa del settore auto. E nell'ambito di un ragionamento più generale - e penso per esempio alle targhe alterne di questi giorni - bisognerebbe riflettere sulla mobilità sostenibile, perché il futuro è quello. Ed è un terreno che coinvolge direttamente anche il governo, sia dal punto di vista della domanda che dell'offerta. Perché quando parliamo di coinvolgimento pubblico nella vicenda Fiat non pensiamo affatto allo Stato che si accolla i debiti di Fiat Auto, ma a un'ampia gamma di forme di intervento possibili. Ma non possiamo perdere altro tempo: perché la partita dell'automobile italiana si gioca non in due anni ma nei prossimi mesi. C'è già uno scenario allarmante che investe decine di migliaia di lavoratori dell'indotto. Per questo noi confermiamo tutte le iniziative di lotta avviate ieri con le 4 ore di sciopero di Termini Imerese. Oggi si fermano Mirafiori, Cassino e la Sevel di Atessa, venerdì 25 Melfi e Pomigliano e poi ci saranno le 8 ore e la manifestazione nazionale dell'11 marzo».

## sentenze

# Assolti i controllori di volo assenteisti

## Il giudice: non hanno truffato lo Stato

**MILANO** Timbravano il cartellino all'aeroporto di Linate ma, durante l'orario di lavoro, si assentavano dal radar; alcuni per andare a giocare a calcio, altri per fare shopping. «Un illecito disciplinare», hanno detto i legali dei 61 uomini radar di Linate accusati di truffa aggravata e continuata ai danni dell'Enav; e i giudici della quarta sezione del Tribunale di Milano sembra abbiano dato loro

ragione, assolvendo i controllori, alcuni con formula piena, altri con quella che ricorda la vecchia insufficienza di prove. «Il fatto è che facevano tutto alla luce del sole - ha spiegato uno degli avvocati, Giuseppe De Carlo - a Linate si conosceva l'esistenza e l'attività della squadra di calcio». Ma, soprattutto, non c'erano quegli «artifici e raggiri» necessari per integrare il

reato di truffa. L'inchiesta fu avviata nei primi mesi del 2000 dopo un esposto di un caposala che aveva denunciato l'assenteismo; era anche emersa documentazione riguardante un campionato che la squadra dei controllori aveva vinto. Lo stesso caposala, durante il dibattimento, aveva raccontato che, per questi motivi, «troppo spesso un solo team di uomini radar doveva controllare uno spazio aereo il doppio del previsto». Il pm Fabio Roia, che condusse le indagini e ha rappresentato l'accusa in dibattimento, aveva chiesto la condanna di 36 dei controllori a pene dai 6 mesi a un anno e 7 mesi, sollecitando, invece, l'assoluzione per altri 25. Il magistrato non ha nascosto la sua delusione per l'esito del processo: «Il processo andava fatto, e lo rifarei», ha detto spiegando di attendere le motivazioni per decidere se ricorrere in appello.

Se andando in ufficio in autobus improvvisamente ti è venuto il dubbio che, forse, tutti questi immigrati il lavoro ce lo portino via davvero, sei pronto per abbonarti a Diario. Lo diciamo anche per te.

Abbonati a Diario, la rivista che fa le inchieste come si facevano una volta. Risparmi il 35%, ti arriva a casa ogni sabato mattina, ti fanno un regalo e ti fai un'opinione. Tua. Collegati a [www.diario.it](http://www.diario.it), clicca su Abbonamenti, compila il modulo e aspetta sabato mattina.

**diario**  
Contro la banalità della vita moderna.

Le Barone colpiscono ancora

Firmato ieri a Bratislava alla presenza del ministro Fini il contratto di acquisto del 60% della società Slovenske Elektrarne

# L'Enel si rituffa nell'energia nucleare

## Scaroni: acquisizione importante, torniamo all'atomo. Investimento di 840 milioni di euro

DALL'INVIATO **Roberto Rossi**

**BRATISLAVA** «Dopo anni di braccia conserte torniamo al nucleare». Dalla Slovacchia, il nuovo paradiso per gli investitori, secondo una definizione della rivista Forbes, Enel rimette piede nell'energia nucleare. E lo fa, dopo quasi venti anni dal referendum con il quale l'atomo venne bandito dall'Italia (in seguito alla tragedia di Chernobyl), acquistando il 66% di Slovenske Elektrarne, il maggior produttore di energia elettrica del paese e il secondo dell'Europa centro-orientale, per 840 milioni di euro.

«Questa è la più grande acquisizione in Europa nel mercato energetico negli ultimi anni» ha sottolineato con una certa enfasi l'amministratore delegato di Enel Paolo Scaroni, a Bratislava per la firma dell'intesa assieme al presidente Piero Gnudi, al ministro degli Esteri Gianfranco Fini e al vice premier slovacco Pavol Rusko. «Con questa acquisizione - ha detto il numero uno del colosso italiano - Enel riacquista competenza nel settore nucleare». Un settore, secondo Scaroni, dal quale non si può prescindere: «il 30% dell'energia prodotta nel mondo è nucleare. Inoltre, con il protocollo di Kyoto il nucleare torna di attualità» come fonte a zero emissioni di anidride carbonica.

E in Slovacchia sono sei i reattori, localizzati in due siti in esercizio, Bohunice e Mochovce, che forniscono il 38% del totale dell'energia (il resto viene dall'energia termica, il 27%, e da quella idrica, per il 35%). Di questi due sono obsoleti e verranno smantellati, dopo un braccio di ferro con la Ue che voleva la loro chiusura immediata, intorno al 2006-08. Questi reattori, costruiti in pure stile sovietico, non rientrano nel perimetro di acquisizione. Enel gestirà l'energia che produrranno fino alla loro chiusura.



Paolo Scaroni e Gianfranco Fini, alla firma del contratto ieri a Bratislava

Foto di Samuel Kuban/Ansa

### Il colosso italiano punta a espandersi sul mercato dell'est europeo con altre acquisizioni e accordi

La presenza in Slovacchia è per Enel strategica. Per due ragioni. Questa nazione - grande come Piemonte e Lombardia, con 5,5 milioni di abitanti, che è entrata a far parte dell'Unione europea nel maggio del 2004 - ha dei tassi di crescita notevoli. Il prodotto interno lordo sale con un ritmo di circa il 5% l'anno e il paese per molti ha le potenzialità per diventare la nuova Hong Kong o la nuova Irlanda. E non è un caso che a partire dal 1999 gli investimenti stranieri sono passati da 2 a 10 miliardi di dollari (Enel contribuirà con un miliardo

per ricostruire una vecchia centrale nucleare). Inoltre il sistema elettrico slovacco è collocato in una posizione strategica nel cuore dell'Europa vicino ai mercati dell'Europa dell'est ma anche a quelli dell'Europa occidentale. Vicino all'Ucraina, nazione sulla quale più di un investitore ha messo l'occhio, e la Germania vero terminale, secondo l'Enel, dell'energia prodotta in eccedenza. Il dilemma, poi, è se questa energia andrà solo in Germania o tornerà anche in Italia. Secondo Scaroni quest'eventualità non sarà possibile. Per ragioni tecni-

### affari e politica

## Rusko, piccoli Berlusconi crescono in Slovacchia

**BRATISLAVA** Ognuno ha il suo. E anche la Slovacchia ha il suo Silvio Berlusconi, o quasi. Si chiama Pavol Rusko e ieri a Bratislava era accanto a Gianfranco Fini nella firma dell'intesa con l'Enel. Di mestiere fa il vice premier nonché il ministro dell'Economia. Questo da qualche anno però. Da quando ha deciso di gettarsi in politica fondando un nuovo partito che non si chiama Forza Slovacchia, ma Aliancia noveho obcana (Ano). In italiano, più o meno, suonerebbe come Alleanza per un nuovo cittadino. Prima di fare politica l'occupazione di Rusko era quella di imprenditore televisivo. Suo il canale commerciale più seguito in Slovacchia, "Markiza", con il quale ha conquistato gli elettori. Non solo. Rusko ha anche partecipazioni in Radio Okey e in Narodna Obroda, uno dei giornali in Slovacchia. Come Berlusconi. Con il quale condivide una vistosa calvizie, di cui Rusko va però fiero. Ma le analogie con il nostro presidente qui finiscono. Non solo perché Rusko è un signore alto quasi un metro e novanta, ma anche perché Aliancia è ben poca cosa rispetto a Forza Italia. Il partito, il cui motto è "più libertà economica, maggiore lavoro per il popolo", ha pochi parlamentari. E Rusko è solo un vice premier. E non ha ville. Ma molta ambizione.

ro.ro.

### Per la compagnia telefonica Wind, l'amministratore delegato dice di non aver ricevuto offerte ufficiali

La rete austriaca, che dovrebbe veicolare, non ha sufficiente spazio. Secondo il ministro Fini, invece, sì. Magari non subito. Il dilemma non è da poco. In Italia Enel non potrebbe produrre ulteriori kilowatt per non sfondare il tetto imposto dal decreto Bersani. Ma se l'energia arrivasse sotto forma di scambio tecnico tra SE (la società slovacca) e le compagnie austriache la cosa cambierebbe le carte in tavola. Perché a quel punto al confine italiano quell'energia non sarà più elettricità importata dall'Enel, fuori quota, ma sarà elettricità di-

un produttore internazionale che vende in Italia.

Nel frattempo il colosso dell'energia punterà a crescere ancora nell'Europa dell'est. Dove? «Dove siamo già presenti. In Bulgaria e Romania privatizzeranno ancora nei settori dell'elettricità e del gas ed è nostra intenzione partecipare» ha osservato ancora Scaroni. In Bulgaria Enel ha la maggioranza della società Maritza East III che controlla e gestisce una delle più grandi centrali termoelettriche del paese, in Romania, il mercato più grande di tutta l'area balcanica, dove la possiede la maggioranza di due società di distribuzione elettrica. C'è una piccola presenza anche in Russia, a San Pietroburgo, dove gestisce una centrale a ciclo combinato.

Scaroni, in conferenza stampa, non si è voluto dilungare troppo sulle voci che riguardavano Wind, la controllata telefonica. Secondo il Financial Times l'americana Blackstone avrebbe offerto 12,6 miliardi per rilevare l'operatore telefonico. Un rumor che l'amministratore delegato ha liquidato in poche battute: «Non abbiamo ricevuto nessuna offerta formale». Come ha liquidato le voci di tagli occupazionali all'Enel. «Nell'incontro di ieri con i sindacati è emerso semplicemente che nel prossimo triennio 5.500 persone maturano il diritto per andare in pensione. Non si tratta quindi di tagli».

Scaroni, invece, si è soffermato un po' di più a ringraziare il governo italiano e, in particolare modo, Silvio Berlusconi. Sarà anche vero che il presidente «con il quale, se posso usare un'espressione che va di moda, abbiamo fatto squadra» si è speso molto per questa acquisizione, ma è altrettanto vero che fra poco si rinnoveranno i vertici di alcune aziende controllate dalla Stato. Tra le quali Eni. E Paolo Scaroni è quello che potrebbe fare le scarpe a Vittorio Minca. Visto mai.

# Liquidazioni, accordo tra sindacati e imprese

## Intanto con la riforma fiscale di Berlusconi le tasse sul Tfr sono aumentate di circa 3 miliardi di euro

Felicia Masocco

**ROMA** È stato raggiunto l'accordo tra sindacati e imprese sul trattamento di fine rapporto, le liquidazioni dei lavoratori, parte della riforma delle pensioni. La delega del governo per poter essere applicata ha bisogno dei decreti attuativi, l'avviso comune raggiunto ieri viene dunque presentato all'esecutivo con l'auspicio che non ne faccia carta straccia. Pur restando nei confini della delega (e non potrebbe essere altrimenti) in almeno un paio di punti l'intesa si discosta significativamente dalla bozza di decreto illustrata dal Welfare all'inizio del negoziato. Si assegna infatti un ruolo strategico alla contrattazione collettiva, spetta quindi alle parti individuare le forme pensionistiche complementari, e si stabilisce che in caso di silenzio-assenso il Tfr confluisca in via prioritaria nei fondi negoziali (quelli di categoria) e non sia il datore di lavoro a decidere in caso il lavoratore non si pronunci.

Il riconoscimento di un «ruolo primario» agli accordi tra imprese e sindacati è in pratica il cuore del documento, firmato da Confindustria, Concommercio, Confartigianato, Confapi, Cgil, Cisl, Uil e Ugl. Ruolo che viene ribadito an-

che per la «portabilità» dei contributi in caso di trasferimento delle posizioni previdenziali dei lavoratori. Un'altra richiesta riguarda l'individuazione delle risorse finanziarie per compensare le imprese dalla perdita dell'utilizzo del Tfr. E se Concommercio e Confartigianato ritengono «indispensabile» definire gli incen-

tivi per promuovere lo sviluppo della previdenza complementare per i lavoratori autonomi, Cgil, Cisl e Uil ribadiscono la necessità di far decollare la previdenza complementare per i lavoratori pubblici. Una massiccia campagna di informazione e garanzie di trasparenza sono considerate irrinunciabili e tutti

concordano nel rafforzamento dei poteri della Covip, l'organismo di vigilanza sui fondi pensione.

Le sigle che hanno firmato l'avviso sono quelle che a metà gennaio vennero convocate da Maroni per dare avvio al confronto sulla materia. Tra queste non c'era la Cna e neanche la Confesercenti

che ieri hanno polemizzato rilevando che in questo modo «si introduce - per la Cna - una novità che è la selezione da parte del governo degli interlocutori della rappresentanza più adatti allo scopo». Inoltre «la lacerazione che si è creata nei rapporti tra componenti sociali, per quanto riguarda l'artigianato avrà immed-

diata negativa ricaduta sul tavolo del rinnovo del modello contrattuale». Toni e contenuti analoghi per Confesercenti che parla di «rischio di pericolose lacerazioni» e definisce «scorretto» l'accordo. Dal canto suo Maroni si è detto soddisfatto dell'intesa, è «importante» seppure «non vincola il governo» ha detto. Ha

poi annunciato che convocherà le parti il 25 febbraio e manifesterà apprezzamento «per lo sforzo fatto dalla Cgil». Quanto agli «assenti», il ministro cita solo l'Abi e l'Ania «direttamente interessati alla questione della previdenza».

Altre notizie sul Tfr sono giunte ieri dai Ds i quali mettono in evidenza un «danno» già maturato per effetto della riforma fiscale. A seguito del primo modulo, 3 milioni di contribuenti hanno avuto un aumento di tasse sul Tfr pari a 1 miliardo e 456 milioni di euro per il periodo 2003-2006, è la denuncia di Lanfranco Turci, capogruppo in commissione Finanze. Con il secondo modulo si aggiungeranno un altro miliardo e 661 milioni di euro per il periodo 2005-2008. «Tirando le somme il governo ha aumentato le tasse sul Tfr per poco più di 3 miliardi di euro», conclude il senatore. L'analisi diessina fa il paio con quella contenuta nella relazione tecnica del Tesoro depositata in Parlamento. Dice che la nuova Irpef continua a penalizzare i Tfr più bassi che fino alla fine del 2002 subivano una tassazione del 18%, 5 punti in meno dell'attuale 23%. Tra il 2005-2008 la maggiore tassazione su questi Tfr è pari, appunto, a 1,661 miliardi di euro. E a dirlo è l'Ufficio Studi del ministero dell'Economia.

Indagine dei sindacati sul mercato della casa. Per tre locali si spendono anche 3000 euro al mese. Il 60% del reddito familiare per l'abitazione

## Affitti impossibili, Milano è una città solo per ricchi

**MILANO** Carissimo affitto. Per un trilocale in centro a Milano 2.965 euro di canone. Per un monolocale, sempre nel centro storico del capoluogo lombardo, oltre 1.300 euro. I prezzi scendono allontanandosi dal centro, certo, ma restano assurdi se parametrati alla media degli stipendi. Anche in periferia si spende mediamente 625 euro per un monolocale, e 1.125 per un trilocale.

Nel complesso, per l'affitto di un bilocale una famiglia media deve investire il 70% del proprio reddito. Ma anche comprare non è facile: per un mutuo, la percentuale di reddito da mettere in campo sarebbe intorno al 60%.

Il problema della casa a Milano è ormai

«una vera e propria emergenza», a cui il Comune «non fa fronte» e anzi «usa l'urgenza per fare speculazioni edilizie». Il risultato è che il capoluogo lombardo si avvia a diventare una città «per ricchi, vecchi e badanti», o «per molto poveri che ruotano intorno a condizioni di tutela garantite dalla rete di volontariato che non trovano fuori dalla metropoli». A tracciare il quadro, tinte fosche ma realistiche, sono i sindacati degli inquilini Sunia, Sicet, Uniat e Uil che hanno effettuato una ricerca sui canoni d'affitto in città. Che di certo è tra le più care d'Italia, ma purtroppo non rappresenta un'eccezione nel panorama nazionale. «Affittare - sottolinea Carmela Rozza,

del Sunia - è un problema grave per qualsiasi famiglia con reddito inferiore a 5mila euro al mese».

L'aiuto pubblico alle famiglie, sempre secondo i sindacati, è assolutamente insufficiente e anzi, «il Comune sta strumentalizzando l'emergenza, come foglia di fico per fare speculazioni urbanistiche», aggiunge Rozza.

Che si tratti di una questione nazionale lo ricorda anche il leader del centrosinistra Romano Prodi, che a Bologna, alla «fabbrica» per il programma, ha aperto il dibattito giusto sul problema degli affitti. Sottolineando anche che se prima si impiegavano 5 anni del proprio lavoro

per comprarsi una casa, oggi se ne impiegano 15.

E torniamo all'indagine su Milano. Nel mirino dei sindacati sono soprattutto le operazioni immobiliari: «Il Comune - spiega Leo Spinelli del Sicet - vende 228 alloggi già pronti per sfrattati e ne compra 645 togliendoli dal mercato calmierato. Senza questa operazione, 883 famiglie avrebbero una casa. Grazie al Comune nessuno avrà una casa oggi e domani forse solo 645: risultato -228. Gli immobilizzatori ringraziano».

Pesante la situazione anche per quanto riguarda le assegnazioni degli alloggi popolari, e per le cosiddette «domande d'emergenza».

la.ma.

**Abbonamenti 2005**

12 mesi	7gg./Italia	296 euro
	6gg./Italia	254 euro
6 mesi	7gg./estero	153 euro
	6gg./Italia	131 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNIITRR) Carta di credito Visa o Mastercard (seguire le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it)) Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sored via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì abbonamenti@unita.it

**L'Unità**

Per la pubblicità su **L'Unità**

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02/244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011/6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavuro 58, Tel. 0131/445532  
**AOSTA**, piazza Charoux 28/A, Tel. 0132/231424  
**ASPI**, c.so Dante 80, Tel. 0141/351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080/5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015/8491212  
**BOLIGNA**, via Parmegiani 8, Tel. 051/6494626  
**BOLIGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051/4210955  
**CAGLIARI**, via S. Maria 3, Tel. 070/308308  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095/730311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961/72409-725129  
**COSENZA**, via Montebello 38, Tel. 0984/47527  
**CUNEO**, c.so Giulio 21/bis, Tel. 0171/609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055/561192-573668

**FIRENZE**, via Turicchi 9, Tel. 055/6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 21/03, Tel. 010/53070.1  
**GOZZANO**, via Cavuro 13, Tel. 0322/913839  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0185/273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0832/314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090/65084.11  
**NOVARA**, via Cavuro 13, Tel. 0321/33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049/8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 095/24978-9  
**REGGIO E.**, via Diana 3, Tel. 095/24978-9  
**CASALE MONF.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522/368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06/4200891  
**ROMA**, via Roma 176, Tel. 06/501555-501556  
**SAVONA**, piazza Marconi 3/5, Tel. 019/814887-811182  
**SIRACUSA**, via Teracati 39, Tel. 0931/412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161/250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00  
 Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,51 Euro IVA esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il 16 febbraio è mancato ai suoi cari

### CORRADO BRUTTI

I figli Massimo e Carlo, con Eleonora e Gloria, ricordano il suo esempio di rettitudine e di limpida serietà, la sua dedizione al lavoro e agli affetti familiari.

Il presidente Gavino Angius, le senatrici e i senatori del gruppo Ds sono vicini con affetto al senatore Massimo Brutti e partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del padre

### CORRADO

L'ufficio stampa, l'ufficio legislativo, le segreterie, i collaboratori del gruppo Ds del Senato esprimono le più sentite condoglianze al senatore Massimo Brutti per la perdita del caro padre

### CORRADO

I familiari annunciano la scomparsa di

### FAUSTA MARIA RAINONE

vedova Maccarrone

Medico Chirurgo

già direttore del Laboratorio di Igiene e Profilassi della Provincia di Livorno e del servizio Multizonale dell'Usl di Livorno.

Il figlio Francesco, la nuora Ilaria e le nipotine Angelica, Costanza e Maria, la ricordano a tutti coloro che l'hanno conosciuta. I funerali si svolgeranno in Chiesa oggi venerdì 18 alle ore 15 nella Pisa di San Marco alle Cappelle, posta via Cattaneo. La camera ardente è stata allestita presso la Cappella della Pubblica Assistenza di Pisa, poste in via Italo Bargagna, 2.

Pisa, 18 febbraio 2005

È mancato all'affetto dei suoi cari

### GINO BRUNELLI

Il funerale avrà luogo sabato 19 febbraio alle ore 11,30 partendo dalla camera mortuaria dell'ospedale di Budrio per il cimitero di Mezzolara con arrivo alle ore 11,45.

Mezzolara di Budrio (BO)

18 febbraio 2005

### ANNIVERSARIO

18-02-2004 18-02-2005

Primo anniversario della scomparsa del caro

### BATTISTA RICCHI

La moglie Maria, il figlio Antonio, unitamente ai parenti tutti, lo ricordano con affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono.

Castel Bolognese, 18 febbraio 2005

I CAMBI

1 euro	1,3041 dollari	+0,000
1 euro	137,8000 yen	+0,800
1 euro	0,6912 sterline	-0,000
1 euro	1,5485 fra. svi.	+0,002
1 euro	7,4436 cor. danese	+0,001
1 euro	29,9850 cor. ceca	-0,077
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	8,3660 cor. norvegese	+0,007
1 euro	9,1048 cor. svedese	+0,029
1 euro	1,6597 dol. australiano	-0,003
1 euro	1,6101 dol. canadese	+0,002
1 euro	1,8216 dol. neozelandese	-0,002
1 euro	243,2700 fior. ungherese	-0,580
1 euro	0,5831 lira cipriota	+0,000
1 euro	239,7600 tallero sloveno	+0,010
1 euro	4,0014 zloty pol.	-0,004

BOT

Bot a 3 mesi	99,70	1,82
Bot a 6 mesi	99,00	1,82
Bot a 12 mesi	97,85	1,95

commento

**Chiude stabile la Borsa di Milano, la seduta in cui sono stati fissati i prezzi per le scadenze di oggi, condizionate dalle sistemazioni delle posizioni, oltre che dagli indici negativi dei mercati americani dopo i dati macro. Mibtel che li ma uno 0,01%, S&P/Mib che bilancia con un +0,06%. S&P/Mib marzo che scambia stabile. Il mercato mette mano ad una serie di realizzazioni sui titoli più strappati delle scorse sedute, compresi i bancari e le telecomunicazioni. Gli spunti su alcuni singoli titoli vengono da ipotesi o voci, o conferme. È il caso di Edison, che chiudono rafforzate dell'1,69%, dopo la conferma che Aem si farà avanti.**

Sabato 26 febbraio a Milano decine di risparmiatori coinvolti nel caso Credieuronord si presenteranno in Tribunale

Esposto collettivo contro la banca della Lega

Marco Tedeschi

**BRESCIA** La crisi della banca della Lega Credieuronord apre uno scontro furibondo tra le diverse «anime» del movimento padano. Un esposto collettivo per «stuleta» tutte le vittime del flop di Credieuronord», nota come «la banca della Lega», verrà presentato a Milano sabato 26 febbraio alle 11 in Tribunale: sono già stati organizzati dei pullman per trasportare tutti gli interessati.

L'iniziativa che riporta alla ribalta delle cronache la vicenda della banca fondata da militanti leghisti e recentemente acquisita dalla Popolare di Lodi, è stata illustrata ieri da Roberto Bernardelli, segretario della Lega Padana Lombarda, da Giulio Arrighini, consigliere provinciale bresciano del medesimo partito e dalla giornalista Rosanna Saporì che, in merito, sta scrivendo un libro.

«Sono socio fondatore della banca - ha detto Bernardelli -, possiedo cento azioni che oggi non valgono più nulla. Lo scorso 10 gennaio ho ricevuto una lettera



della Credieuronord che mi diceva che ero diventato socio della Banca Popolare di Lodi e che le mie azioni valevano poco più di due euro. Un bell'affare, visto che le avevo pagate 50 mila lire l'una».

Bernardelli, peraltro, ha già depositato un esposto personale a Milano attraverso il quale chiede di verificare eventuali responsabilità a carico degli amministratori e dei revisori dei conti di Credieuronord.

Sempre ieri è stato spiegato che nel «flop della banca della Lega» sono coinvolti oltre 3.500 soci, pensionati, piccoli artigiani e impiegati». Giulio Arrighini ha anche aggiunto che «fino ad oggi non si erano mai visti movimenti autonomisti coinvolti in vicende simili e quanto è accaduto, l'acquisizione da parte della Popolare di Lodi, dimostra che ormai la Lega fa parte del sistema centralizzato dei partiti».

La Banca d'Italia, come documentato dall'Unità la scorsa settimana, aveva riscontrato numerose irregolarità nella conduzione della banca della Lega e il ministero dell'Economia aveva proceduto a sanzionare i comportamenti scorretti degli amministratori. Adesso c'è il salvataggio da parte della Bipielle di Fiorani.

Processo Bipop l'udienza il primo marzo

**BRESCIA** Si è tenuta ieri a Brescia la seconda udienza preliminare sulle 42 richieste di rinvio a giudizio per il crac della vecchia Bipop Carire, avanzate dalla Procura.

Ieri mattina sono state presentate altre 40 richieste di costituzione di parte civile che vanno quindi ad aggiungersi alle 2.095 presentate nella prima udienza, tenuta nel gennaio scorso. Sulle richieste è inoltre intervenuto il pm Antonio Chiappani.

Il gup Lorenzo Benini ha aggiornato l'udienza al primo marzo prossimo e da allora proseguirà, al ritmo di due udienze alla settimana, almeno fino ad aprile inoltrato.

AZIONI

nome titolo	Prezzo ult. (lire)	Prezzo ult. (euro)	Var. rif. (%)	Var. % 2/10/05 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)
A.S. ROMA	1054	0,54	0,54	-1,29	-11,98	52	0,54	0,63	72,12
ACEA	18352	9,48	9,53	1,22	17,94	345	7,97	9,76	0,1900 2016,48
ACEGAS-APS	18937	9,78	9,74	-0,37	6,77	18	9,00	10,04	0,3800 536,35
ACQ MARGIA	925	0,48	0,48	0,15	23,83	172	0,38	0,52	0,0207 184,58
ACQ NICOLAY	5344	2,76	2,77	2,59	7,18	7	2,52	2,76	0,0880 37,04
ACQ POTABILI	35472	18,32	18,33	0,98	1,78	1	18,00	18,34	0,1800 149,35
ACSM	5638	2,91	2,92	0,14	12,13	26	2,60	2,96	0,0600 109,19
ACTELOS	13606	7,03	7,02	-0,89	10,85	11	6,32	7,12	-143,35
ADF	21855	11,29	11,29	0,75	17,94	12	9,57	11,74	0,0400 101,98
ADEES	9323	4,82	4,83	-0,08	22,15	139	3,94	5,00	0,1100 481,19
AEM	3646	1,88	1,89	-0,21	9,80	5677	1,72	1,91	0,0500 3389,49
AEM TO W8	1236	0,64	0,64	2,01	44,35	332	0,44	0,64	-
AEM TORINO	4343	2,24	2,23	-0,49	20,53	1336	1,86	2,27	0,0360 1053,83
ALERION	976	0,50	0,50	-0,98	5,97	1017	0,47	0,50	0,0258 201,62
ALITALIA	484	0,25	0,25	0,48	-1,42	3011	0,24	0,26	0,0413 968,42
ALLENZANA	19901	10,28	10,23	-0,97	-0,15	3748	9,93	10,63	0,2800 8698,71
AMGA	3665	1,89	1,89	1,45	29,39	1411	1,46	1,91	0,0200 658,82
AMPLIFON	79174	40,89	40,78	0,97	-0,46	17	37,78	42,72	0,1800 808,31
ARQUATI	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0,0100 8,35
ASM BRESCIA	5834	3,01	3,02	0,73	19,71	841	2,52	3,05	0,0877 2216,27
ASTALDI	8688	4,49	4,52	3,91	29,98	869	3,45	4,49	0,0650 441,63
AUTO MIO	38692	19,98	19,87	-1,08	5,89	79	18,87	20,94	0,3500 1758,50
AUTOGIRILL	24267	12,53	12,51	-0,13	1,33	803	12,21	12,83	0,0413 3188,40
AUTOSTRADE	44282	22,87	22,84	-0,57	15,03	1466	19,83	23,24	0,3100 13075,04
AZIMUT	8369	4,32	4,34	2,26	9,70	261	3,94	4,47	-
B ANTONVENETA	40487	20,91	20,81	-0,67	7,30	2402	19,49	20,95	0,6000 6027,60
B BIBAO	25541	13,19	13,29	1,00	1,47	1	12,44	13,37	0,1000 -
B CARGIE	5790	2,94	2,95	0,27	-0,51	482	2,89	3,00	0,0723 2825,94
B CARGIE R	6570	3,39	3,42	-0,06	0,12	2	3,31	3,43	0,0923 529,59
B DESIO-BR	13366	6,90	6,88	1,33	23,42	236	5,54	7,03	0,0750 807,65
B DESIO-BR R	13171	6,80	6,83	2,75	30,38	103	5,22	7,02	0,0900 89,80
B FIDELIRAM	8316	4,29	4,28	-0,77	12,52	2582	3,82	4,35	0,1000 4210,35
B FINMAT	1516	0,78	0,78	-0,33	22,07	677	0,64	0,78	0,0960 284,21
B INTERNOBIL	12510	6,46	6,44	0,31	17,28	7	5,47	6,74	0,1500 979,78
B INTESA	7249	3,74	3,74	-1,11	5,97	14978	3,52	3,81	0,0490 22146,41
B INTESA R	6479	3,35	3,35	-0,21	5,29	2374	3,13	3,39	0,0600 3120,11
B LOMBARDA	20288	10,48	10,46	-0,33	6,43	217	9,85	10,66	0,3000 3361,64
B PROFLO	3917	2,02	2,04	7,43	14,10	4208	1,77	2,02	0,0553 249,80
B SANTANDER	18664	9,64	9,65	0,95	4,43	1	8,96	9,78	0,0830 -
B SARDEGNA R	29431	15,20	15,24	0,45	3,25	6	14,72	15,52	0,1000 109,32
BANCA IFIS	19307	9,97	9,98	-0,27	3,09	6	9,18	10,26	0,1000 213,88
BASCINET	1042	0,54	0,54	-0,17	11,23	143	0,48	0,54	0,0930 32,81
BASTOGI	329	0,17	0,17	0,12	15,43	692	0,14	0,17	-114,77
BAYER	50924	26,30	26,43	1,42	4,28	19	23,67	26,51	0,5000 -
BEGHELLI	1238	0,64	0,64	1,73	12,16	226	0,57	0,64	0,0258 127,88
BENETTON	16499	9,55	9,51	0,44	-2,17	512	9,33	10,10	0,3000 1734,61
BENI STABILI	1686	0,83	0,83	-0,77	9,55	1140	0,76	0,85	0,0180 1411,50
BESSE	8177	4,22	4,21	5,15	62,17	740	2,60	4,22	0,0900 115,68
BIPELLE INV	12528	6,47	6,47	0,15	9,11	4	5,90	6,57	0,1000 1777,22
BNL	4029	2,08	2,07	-0,96	-4,98	15697	2,03	2,19	0,0801 6261,63
BNL RNC	3545	1,83	1,83	4,49	-2,03	135	1,79	1,88	0,0415 42,48
BOERO	26577	13,73	13,78	-	3,20	0	13,27	13,80	0,3000 59,58
BON FERRARESI	42172	21,78	21,82	1,34	10,06	10	19,52	22,06	0,0800 122,51
BPL-RTBN W	2324	1,20	1,20	3,45	-25,00	0	0,78	1,60	-
BREMO	12210	6,31	6,29	-0,65	14,16	94	5,52	6,42	0,1300 440,41
BRIOSCHI	564	0,29	0,29	-0,51	25,10	597	0,23	0,30	0,0038 140,26
BRIOSCHI W	52	0,03	0,03	-6,87	76,32	10700	0,01	0,04	-
BULGARI	18379	9,49	9,47	-0,17	3,27	1650	8,99	9,68	0,1100 2814,92
BURANI F.G.	17903	9,25	9,25	-0,96	12,61	188	8,21	9,30	0,0890 258,89
BUZZI UNIC R	18499	9,55	9,55	-0,14	25,07	2518	7,60	9,77	0,2940 386,23
BUZZI UNICEM	24900	12,86	12,88	-0,01	18,54	247	10,77	12,91	0,2700 2006,22
C LATTE TO	9470	4,89	4,90	-0,49	3,64	29	4,69	4,99	0,0300 48,91
CALTAG EDIT	14295	7,38	7,39	-0,16	2,64	61	7,05	7,52	0,2000 922,88
CALTAGIRON R	13097	6,76	6,78	-	16,67	0	5,70	6,76	0,0700 6,16
CALTAGIRONE	13176	6,80	6,81	-0,04	19,53	57	5,69	6,84	0,0500 736,91
CAMPIN	4477	2,31	2,31	-0,62	17,92	532	1,95	2,46	0,0400 473,34
CAMPIN W06	612	0,32	0,31	-1,32	56,44	988	0,20	0,34	-
CAMPARI	95264	49,20	49,14	1,07	4,53	38	44,87	49,59	0,8800 1428,77
CAPITALIA	7114	3,67	3,66	-1,35	8,28	10988	3,29	3,74	0,0200 8121,65
CARRARO	8223	4,25	4,25	-	16,80	92	3,62	4,38	0,1100 178,37
CATTOLICA AS	69764	36,03	36,06	-0,69	5,85	38	32,75	36,33	1,0200 1707,51
CEMBRE	6436	3,32	3,34	2,24	12,26	47	2,95	3,32	0,0730 56,51
CENTENTR	8789	4,54	4,53	0,33	15,88	187	3,92	4,55	0,0600 722,25
CENTENAR ZIN	1125	0,58	0,58	-	-12,76	0	0,58	0,67	0,0361 8,28
CIR	4632	2,39	2,38	0,80	9,62	1443	2,12	2,39	0,0460 1857,53
CLASS EDITORI	3629	1,87	1,87	1,30	3,02	299	1,82	1,97	0,0220 173,01
COFIDE	1912	0,99	0,98	1,08	7,07	1333	0,88	0,99	0,0110 710,36
CR ARTIGIANO	6359	3,28	3,30	0,30	5,09	72	3,13	3,31	0,1093 435,19
CR BERGAMASCO	42191	21,79	21,89	1,72	11,88	6	19,30	22,51	0,0500 1345,03
CR FIRENZE	3648	1,88	1,90	2,04	4,32	1590	1,81	1,96	0,0520 2140,60
CR VALTELLINESE	20339	10,50	10,53	0,79	12,35	127	9,35	10,70	0,4000 693,38
CREDEM	15347	7,93	7,89	-0,43	8,06	117	7,34	8,10	0,2000 2183,35
CREMONINI	5437	2,81	2,80	0,32	48,49	694	1,89	2,81	0,1370 398,23
CRESPI	1822	0,94	0,95	-0,18	4,33	51	0,90	0,97	0,0350 56,47
CSP	2382	1,23	1,23	-0,97	-2,07	74	1,23	1,34	0,0500 30,14
CUCURINI	2033	1,05	1,05	-0,38	-8,70	20	1,05	1,17	0,0516 12,60
D DANIELI	10342	5,34	5,36	0,19	10,49	33	4,58	5,43	0,0465 218,34
DANIELI RNC	6643	3,43	3,44	-0,20	9,16	342	3,06	3,61	0,0672 138,70
DE FERRARI	12295	6,35	6,35	-	-2,16	1	5,99	6,49	0,1160 142,09
DE FERRARI R	9585	4,95	4,95	0,10	18,62	15	4,15	4,95	0,1210 74,56
DELONGHI	6380	3,29	3,26	-0,76	-1,58	98	3,17	3,37	0,0600 492,60
DMT	49007	25,31	25,49	2,21	22,21	112	20,29	25,31	-
DUCATI	20445	1,06	1,05	0,58	18,89	343	0,89	1,13	-
E EDISON	3119	1,61	1,62	1,69	1,64	17414	1,51	1,63	-
EDISON R	3125	1,61	1,68	6,06	5,35	386	1,50	1,61	-

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BOT MR 05 S, BTG AP 01/11, BTG AP 02/17, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MG 09/01, BTP ST 03/08, BTP ST 03/10, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BUNTES ITALIA, BUNTES EURO, BUNTES USA, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like MEDIO B6 RUSSIA, MEDIO B6 BRNO, MEDIO B6 AINO, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes title AZ ITALIA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes title AZ ITALIA, AZ PACIFICI, AZ AREA EURO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes title AZ ALTRE SPECIALIZZAZIONI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes title AZ ALTRE SPECIALIZZAZIONI, AZ BILANZIARI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes title AZ AREA EURO, AZ PACIFICI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes title AZ AREA EURO, AZ PACIFICI, AZ BILANZIARI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes title AZ AREA EURO, AZ PACIFICI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes title AZ AREA EURO, AZ PACIFICI, AZ BILANZIARI.

AZ ITALIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes title AAA MASTER AZ, AZ AREA EURO.

AZ AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes title ALPI AZ AREA EURO, AZ AREA EURO.

AZ EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes title AAA MASTER AZ, AZ AREA EURO.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes title ANIMA EMERGENTI, AZ PASSEI EMERGENTI.

AZ PASSEI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes title DWS F&G GERMANIA, AZ PASSEI.

AZ AMERICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes title AMERICA 2000, AZ AMERICA.

AZ ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes title ARCA AZ ALTA CROCIATA, AZ ALTRE SPECIALIZZAZIONI.

AZ BILANZIARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes title ARCA MULTIFONDO, AZ BILANZIARI.

AZ ENERGIA E MATERIE PRIME

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes title ADMIT ENERGY, AZ ENERGIA E MATERIE PRIME.

AZ BENI DI CONSUMO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes title AZ BENI DI CONSUMO, AZ ENERGIA E MATERIE PRIME.

AZ SALUTE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes title AZ SALUTE, AZ BENI DI CONSUMO.

AZ INFORMATICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes title CAPITAL T HIGH TECH, AZ INFORMATICA.

AZ AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes title ALPI AZ AREA EURO, AZ AREA EURO.

AZ PACIFICI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes title ARCA PACIFICI, AZ PACIFICI.

AZ BILANZIARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes title ARCA MULTIFONDO, AZ BILANZIARI.

AZ ENERGIA E MATERIE PRIME

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes title ADMIT ENERGY, AZ ENERGIA E MATERIE PRIME.

AZ BENI DI CONSUMO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes title AZ BENI DI CONSUMO, AZ ENERGIA E MATERIE PRIME.

AZ SALUTE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes title AZ SALUTE, AZ BENI DI CONSUMO.

AZ AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes title ALPI AZ AREA EURO, AZ AREA EURO.

AZ PACIFICI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes title ARCA PACIFICI, AZ PACIFICI.

AZ BILANZIARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes title ARCA MULTIFONDO, AZ BILANZIARI.

AZ ENERGIA E MATERIE PRIME

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes title ADMIT ENERGY, AZ ENERGIA E MATERIE PRIME.

AZ BENI DI CONSUMO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes title AZ BENI DI CONSUMO, AZ ENERGIA E MATERIE PRIME.

AZ SALUTE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes title AZ SALUTE, AZ BENI DI CONSUMO.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BUNTES ITALIA, BUNTES EURO, BUNTES USA, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BUNTES ITALIA, BUNTES EURO, BUNTES USA, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BUNTES ITALIA, BUNTES EURO, BUNTES USA, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BUNTES ITALIA, BUNTES EURO, BUNTES USA, etc.



09,45	Sci, Garmisch: discesa libera mas. Rai3
15,30	Europei calcio a 5, 1ª sem. RaiSportSat
18,00	Basket, Bologna-Roma SkySport2
18,30	Europei calcio a 5, ITA-RUS Eurosport
19,30	Tennis, Atp Rotterdam SportItalia
20,00	Atletica indoor, Birmingham Eurosport
20,30	Basket, Milano-R. Emilia SkySport2
20,30	Serie C: Pro Vasto-Giuliano RaiSportSat
20,45	B: Modena-Pescara SkySport1/Calcio1
23,00	«Lo sciagurato Egidio» SkySport1

## Calcio in crisi, Borussia Dortmund sull'orlo del fallimento

Il club tedesco schiacciato da oltre 118 milioni di euro di debiti. Si attende il piano di rilancio



Il Borussia Dortmund, uno dei maggiori club di calcio tedeschi e l'unico ad essere quotato in borsa, rischia il fallimento. In un comunicato diffuso ieri dalla società si parla di «situazione finanziaria e di entrate ai limiti dell'esistenza». Il Borussia, che è indebitato per 118,8 milioni di euro e il cui presidente Gerd Niebaum si era dimesso il 9 febbraio scorso, avrebbe per questo già messo a punto un piano di risanamento che deve essere tuttavia ancora approvato dai creditori. La notizia del rischio fallimento ha avuto immediate ripercussioni alla Borsa di Francoforte, dove il titolo del Borussia è crollato del 24% a 1,98 euro (alla sua introduzione nel listino alla fine del 2000 valeva 11 euro). Fondato nel 1909 nella città che è tra le principali centri del bacino della Ruhr, il Borussia ha vinto sei volte il campionato di Bundesliga (la serie A italiana) nel 1956, 1957, 1963, 1995, 1996, 2002, due volte la Coppa di Germania nel 1965 e 1989, una Coppa delle Coppe nel 1966 e la Coppa dei Campioni nel 1997. Attualmente è all'undicesimo posto del campionato di Bundesliga, ripreso da poco dopo la pausa invernale di circa due mesi. Fra le possibili cause alla base della situazione fallimentare vi potrebbe essere anche la vendita del Westfalenstadion, lo stadio storico del Borussia Dortmund.

Barcellona

Per la prima volta nella sua lunga storia il Barcellona avrà, dalla prossima stagione, uno sponsor sulla maglia. Ma la cosa ancor più curiosa è che il patrocinatore di Ronaldinho e compagni saranno i Giochi Olimpici di Pechino 2008. La notizia è stata data mercoledì nel corso di un programma televisivo e ripresa ieri dai giornali spagnoli. In lizza con Pechino 2008 è il suo logo è rimasta solo l'Hitachi, ma il presidente del club catalano Joan Laporta avrebbe in realtà già deciso, e concluso l'accordo con il comitato organizzatore delle prossime Olimpiadi.

C'è solo un mondo

Kyoto  
l'unione dei popoli  
per difendere l'ambiente

il libro in edicola  
con l'Unità a € 4,00 in più

# lo sport

C'è solo un mondo

Kyoto  
l'unione dei popoli  
per difendere l'ambiente

il libro in edicola  
con l'Unità a € 4,00 in più

Segue dalla prima

**Chechi, lei è stato uno dei primi a far sentire la sua voce contro l'ipotesi di riduzione ad una sola ora di educazione fisica nelle scuole. Ha trovato sostegno nei suoi colleghi?**

«La lettera al ministro Moratti è stato un gesto molto importante da parte del Coni e del presidente Petrucci. Noi atleti siamo consci di quanto sia importante dare il giusto spazio allo sport nella scuola anche per educare i ragazzi al rispetto del proprio corpo e degli altri. Ora aspettiamo che il ministro ci convochi per esporre le nostre ragioni e farle cambiare idea in fretta. Sono convinto che il nostro intervento stia già dando i suoi frutti».

**Da campione olimpico e da grande conoscitore delle varie realtà sportive mondiali quanto è importante per una nazione insegnare una corretta educazione motoria fin dalla scuola?**

«È fondamentale. Tutte le grandi potenze mondiali nello sport hanno un numero di ore molto alto di educazione fisica nelle scuole. Noi, non lo dico io, lo dicono le statistiche, siamo il fanalino di coda in Europa, e di molto. Ora pensare di dimezzare ulteriormente il numero di ore e proprio appena concluso l'anno europeo dell'educazione attraverso lo sport mi sembra un autogol incredibile. Io sarei per raddoppiarle le ore soprattutto nei primi anni di scuola. Intendiamoci, non sto dicendo che l'educazione motoria sia più importante dell'italiano o della matematica, ma certamente avere una corretta attività dà benefici importantissimi per lo sviluppo fisico del bambino».

**C'è poi l'aspetto più prettamente formativo...**

«Tutti i pedagogisti sono concordi nel dire che lo sport è importantissimo nella crescita psicofisi-



## «L'educazione fisica non si tocca» Firmato Jury Chechi

ca di un ragazzo che grazie all'attività motoria può relazionarsi con i compagni in modo diretto e non mediato. C'è poi il problema obesità che merita un discorso a parte».

**È formativa ed educativa, spinge i ragazzi a relazionare. Non è una materia secondaria ma centrale**

**Prego, è un argomento spesso sottovalutato...**

«In Italia il numero di bambini sovrappeso è in fortissimo aumento. Per combatterlo le strade sono due ed entrambe fondamentali. Una educazione alimentare che insegni ai bambini un rapporto sano con il cibo, da una parte, ma non si può prescindere da un'attività motoria settimanale che faccia muovere anche i bambini più pigri. Il segreto per farli avvicinare allo sport è quello di proporre attività che siano soprattutto ludiche, che facciano divertire i bambini. Io ho un bambino di due anni e un altro in arrivo e

proprio per questo sono molto preoccupato se nel loro futuro scolastico l'attività motoria non avrà il giusto spazio».

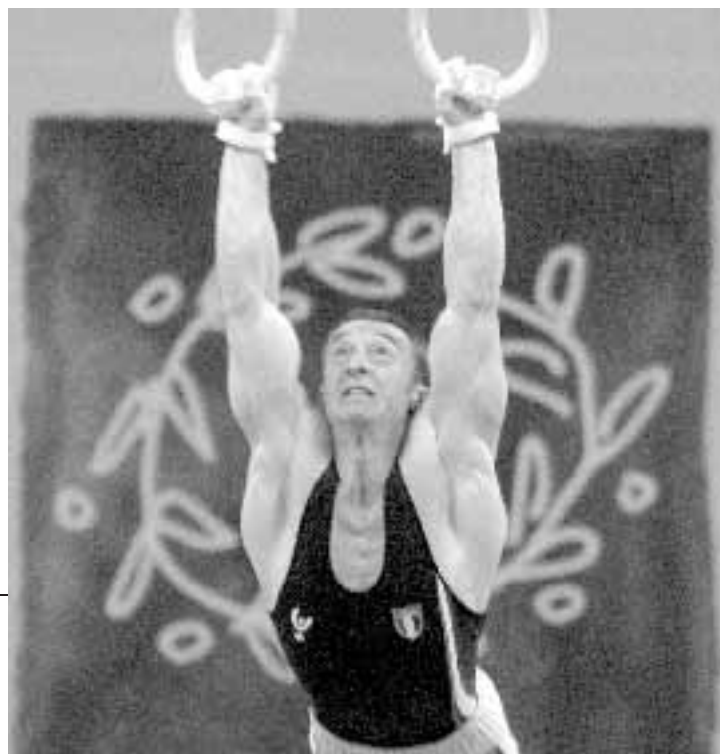
**Quale ricordo ha dell'educazione fisica fatta a scuola?**

«Come tutti credo ne ho un ricordo positivo. Facendo ginnastica artistica quando iniziai le elementari avevo già cominciato a

fare attività fuori dall'orario scolastico: Ma mi ricordo che appena si andava in palestra tutti erano contenti e non vedevano l'ora che arrivassero quelle ore. Dopo, alle medie, mi ricordo che i professori erano ben preparati e che riuscivano a collegare il momento ludico a quello educativo insegnandoci e facendoci conoscere molti sport,

**Le potenze mondiali dello sport ci puntano. In Europa noi siamo gli ultimi e ora questa riforma dimezza anche le ore**

Jury Chechi in uno dei suoi straordinari e vincenti esercizi agli anelli. In alto, bambini a scuola durante l'ora di Educazione fisica



non solo il solito calcio a cui tutti volevano giocare».

**Ora invece la Moratti vuole svilire il ruolo dei professori di educazione fisica...**

«Che hanno invece sempre mostrato buone capacità didattiche. Ora poi che negli ultimi anni siamo riusciti a far avere loro un giusto riconoscimento, garantendo allo stesso tempo agli studenti che chi insegna ha seguito un percorso formativo importante, mi pare un controsenso togliere spazio a persone capaci e selezionate».

**Infatti è così che quasi tutti hanno iniziato a fare sport, grazie alla dimostrazione di una certa disciplina nell'orario scolastico. In Italia la compenetrazione scuola-sport è alla base dei successi del nostro paese nelle varie discipline.**

«Sì, è proprio così. Senza la "vetrina" su discipline anche poco conosciute che si fa nelle scuole molti sport rischiano di estinguersi o di veder ridurre di molto i loro praticanti. E questo non sarebbe giusto perché priverebbe i ragazzi della possibilità di scoprire la disciplina che più fa per loro».

**Tornando all'aspetto culturale di questa battaglia, lei crede che nel nostro paese lo sport sia uno strumento educativo riconosciuto?**

«Assolutamente no. Se in Italia abbiamo tanti problemi negli stadi lo dobbiamo anche al deficit culturale che la scuola non riesce a colmare. Nel nostro paese comanda il calcio e solo quello e ci si considera sportivi solo perché si va allo stadio o si guarda la partita alla televisione, anche se poi non si fa alcuna attività fisica durante la settimana. La scuola dovrebbe insegnare i veri valori sportivi, quelli della sofferenza e del sudore, del rispetto per l'avversario, combattendo la monocultura del calcio. Io vengo invitato in molte scuole per parlare della mia esperienza, ma è un lavoro autonomo e assolutamente non organizzato. Bisognerebbe fare molto di più, ma se poi si tagliano le ore di educazione fisica...».

**Ha un sogno a questo proposito?**

«Sì, mi piacerebbe che tutti gli studenti sapessero chi sono i fratelli Abbagnale o Sara Simeoni e conoscessero le loro imprese. Migliorerebbero come persone e la scuola offrirebbe loro un buon servizio».

Massimo Franchi

### le mail dei lettori

Una cartolina virtuale da inviare al ministro dell'Istruzione Letizia Moratti per protestare contro il progetto di dimezzare le ore di educazione fisica a scuola. E questa l'idea base della campagna informativa dei Democratici di Sinistra presentata ieri a Roma. Le cartoline virtuali (presto ci saranno anche quelle di carta) sono inviabili dal sito <http://www.fattisentire.com>

Molte, intanto, le mail di protesta dei lettori dell'Unità. Ecco alcuni passaggi:

#### Una decisione che va ripensata

Lucia Innocente docente di educazione fisica (Veneto)

Sono un'insegnante che ha lavorato nella scuola primaria, ex media e superiore, insegno educazione motoria, fisica e sportiva.

Invito il ministro Moratti a RIPENSARE a livello educativo, culturale, sociale, sanitario, al danno che si crea nel dimezzare il movimento e le occasioni di sport nei giovani che già soffrono di mancanza di tempi e spazi scolastici per la pratica motoria.

#### Alunni e docenti in mezzo alla strada

Giuseppe Patti

Sono un docente di educazione fisica, del SUD, profondo SUD, Trapani, dove lavorare è già un privilegio, dove i problemi non finiscono mai.....dove educare al movimento è togliere ragazzi dalla strada,.....ebbene, il MINISTRO, sconosce questa realtà, non la vive. EBBENE, il Ministro propone il decreto di riforma al superiore, riducendo del 50% le ore di Educazione Fisica, mandando in mezzo la strada non solo gli alunni ma anche i docenti.

#### cartoline virtuali per il ministro



Il Ministro Letizia Moratti vuole dimezzare l'educazione fisica a scuola. Questa disciplina andrebbe invece potenziata perché è fondamentale per lo sviluppo psicofisico dei giovani. Fatti sentire.

Uno dei messaggi di protesta della campagna Ds ([www.fattisentire.com](http://www.fattisentire.com))

#### L'Educazione fisica nella scuola che vorrei

Antonello Pileri, Sassari

Vorrei una scuola che desse agli adolescenti la possibilità di "muoversi" ogni giorno, e desse alla maggioranza degli studenti che sono poco dotati atleticamente e un po' sedentari la possibilità di apprezzare il benessere psicofisico che deriva da una regolare attività motoria. Vorrei una scuola che attraverso il necessario rispetto delle regole in palestra insegnasse il rispetto dell'avversario, dell'arbitro e della tifoseria opposta. L'Ed. Fisica curricolare costituisce per la maggior parte dei ragazzi l'unica occasione di confronto con i coetanei sul piano motorio, l'unica occasione di presa di coscienza dei propri limiti. Una ed. Fisica facoltativa sarà sempre scelta da coloro che emergono atleticamente e pochi saranno gli studenti realmente biso-

gnosi che sceglieranno le attività motorie

#### Una scelta in contrasto con l'Oms

Davide Scaglianti  
Insegnante di educazione fisica del Liceo "Ariosto" e del Liceo "Carducci" di Ferrara

Desidero esprimere la mia profonda preoccupazione. È di questi giorni la notizia che il 36% dei bambini italiani (media europea più alta) soffre di problemi di sovrappeso e l'ipotesi di riduzione sopra citata è una risposta che suona come una beffa, in palese contrasto con quanto previsto nelle linee di indirizzo dei Piani Sanitari Nazionali, dell'OMS e del Consiglio d'Europa. Mi sento preso in giro, e credo che lo stesso sentimento provino le famiglie ed i ragazzi che si vedranno privati del minimo accettabile di attività motoria.

flash

## SOLIDARIETÀ

Giocaggin 2005: Uisp e Unicef in campo per i piccoli del Malawi

Giocaggin 2005, la manifestazione nazionale organizzata dall'Uisp è ai nastri di partenza per il diciottesimo anno consecutivo: 62 palazzetti dello sport in tutta Italia, da domani al fine maggio, si animeranno di bambini, ragazzi ed atleti che si esibiranno in coreografie di ginnastica, danze, balli sudamericani e prove dimostrative di arti marziali. Giocaggin sosterrà un progetto Unicef in favore dell'infanzia in Malawi, per la riduzione delle trasmissioni dell'Aids dalle madri ai figli.



## Final Eight di Coppa Italia, Treviso-Cantù è la prima semifinale

La Benetton batte 79-61 la Casti Group nella gara d'apertura. La Vertical Vision supera Siena a sorpresa (71-66)

**FORLÌ** Treviso in semifinale, naturalmente, ma c'è anche Cantù che supera la Montepaschi nello sprint finale. C'erano ben pochi dubbi che la corazzata di Ettore Messina cedesse alla barchetta in mezzo alla tempesta che è oggi Varese. Nella prima partita delle Final Eight di Coppa Italia stravinca la Benetton (79-61) e la partita non c'è mai stata con la Casti Group già doppiata alla fine del primo quarto (30-15). Il povero Magnano, allenatore oro olimpico ad Atene con l'Argentina, guarda sconsolato i suoi chiedendosi dove sia finito e perché invece che continuare ad allenare Ginobili e i "gauchos" ora gli tocchi assistere al penoso spettacolo di Bowdler e compagnia. Treviso invece fa subito la

voce grossa con un Soragna (miglior marcatore con 15 punti) e Bulleri (nella foto, 14). Nella seconda partita di giornata, invece, la Vertical Vision di Sagripanti fa tutto nell'ultimo quarto rimontando prima e superando poi una Montepaschi Siena imprecisa e distratta per il 71-66 finale. È la prima semifinale di questa Coppa Italia vedrà di fronte proprio Cantù e Treviso.

Ma la notizia di giornata è la conferenza stampa del padrone di casa Enrico Prandi e del progetto della Legabasket per rilanciare la palla a spicchi nostrana. Come promesso Prandi presenta il piano delle società per «semplificare le norme ed abbassare i costi». Se Petrucci lo accusava di non aver rispettato il patto che

prevedeva dall'anno prossimo sei giocatori italiani a referto, Prandi raccoglie e rilancia. Si ai sei giocatori italiani (ma il problema è capire cosa significa il termine "italiano"...), ma in cambio chiede l'aumento del numero dei visti extracomunitari dagli attuali tre a sei. In pratica per accettare i sei italiani a referto chiede che gli altri sei che formano la squadra siano non italiani senza restrizioni. La posizione della Legabasket è più forte da quando ieri l'altro la Uleb, unione delle leghe europee, ha presentato la proposta di abolire i vincoli della nazionalità nelle competizioni continentali. Si sente in grado di alzare la posta e di tirare la corda.

m. fr.

# Sci nordico: 15 km colorati d'azzurro

## Ai Mondiali in Germania storica doppietta italiana: Piller Cottler precede Valbusa

Francesco Luti

Splendida doppietta azzurra nella prima giornata dei Mondiali di fondo, in corso di svolgimento a Oberstdorf, in Germania. Pietro Piller Cottler ha vinto la 15 chilometri a tecnica libera in 34'49"7 precedendo il compagno di squadra Fulvio Valbusa di 11" e il norvegese Ruud Hofstad. Gli altri due azzurri in gara, Giorgio Di Centa e Cristian Zorzi, si sono classificati al 14° e al 17° posto.

Quello conquistato ieri da Pietro Piller Cottler è il quarto titolo mondiale nella storia del fondo maschile azzurro. Il primo risale a 10 anni fa e l'ottenne proprio a Oberstdorf l'attuale commissario tecnico della squadra italiana Marco Albarello, sempre nella 15 km. Nella stessa edizione di quei Mondiali, Maurizio De Zolt si aggiudicò la 50 km. Questa è allora la prima doppietta azzurra a livello maschile, mentre tra le donne riuscirono nell'impresa Stefania Belmondo e Manuela Di Centa, a Falun, nel 1993, nella 30 km a tecnica libera.

E nel parterre d'arrivo è festa grande. Pietro Piller Cottler e Fulvio Valbusa si abbracciano a pochi secondi dalla conclusione dell'im-

Piller Cottler (a sinistra) e Valbusa festeggiano al termine della 15 km ti che ha consegnato loro rispettivamente l'oro e l'argento



mane fatica. In un attimo sono sommersi da amici e tifosi, oltre che dai componenti della squadra italiana. Valbusa non sta letteralmente nella pelle per il risultato ottenuto: «Sono partito tranquillo

ma deciso, ho sentito che era la mia giornata e poi sentendo che ero a pochi secondi dalla testa, ho spinto al massimo. In mattinata, in stanza con Pietro avevamo detto "dobbiamo dare il massimo". È

stato un meraviglioso presagio. Questa medaglia mi ripaga di tutte le delusioni e tensioni degli ultimi anni». «È incredibile - continua a ripetere a pochi metri di distanza il vincitore Piller Cottler - Que-

st'anno ho avuto seri problemi con gli sci, e il podio, più che un progetto, era un sogno».

L'urlo degli italiani squarciava così il silenzio attonito dei 17 mila tedeschi corsi a sostenere i loro ido-

li, Teichman e Sommerfeldt, tristemente dispersi nelle retrovie. Insomma, questa doppietta non se l'aspettava proprio nessuno perché come ammetteva lo stesso Piller Cottler all'arrivo, era Giorgio

### Ciclismo, Alessandro Petacchi vince in volata l'ultima tappa della Ruta del Sol in Spagna

Secondo successo per Alessandro Petacchi che si è aggiudicato ieri la quinta e ultima tappa della Ruta del Sol bissando il successo ottenuto due giorni fa. Il corridore della Fassa Bortolo ha preceduto in volata Oscar Freire della Rabobank e Max Van Heeswijk della Discovery Channel. Il primo posto nella classifica finale è andato allo spagnolo Francisco Cabello. Questa volta nessuna rimonta per Alessandro Petacchi: il ciclista della Fassa Bortolo è la quinta ed ultima tappa vinta nella Ruta del Sol, terza vittoria stagionale per il velocista gentiluomo, su tre volate disputate. «I miei compagni di squadra hanno iniziato a tirare quando mancavano 30 km all'arrivo e avevamo un ritardo di 4 minuti dai due fuggitivi - ha spiegato Petacchi - che abbiamo ripreso solo all'ultimo km. Baldato mi ha lasciato in testa quando mancavano meno di 200 metri e non ho avuto grossi problemi a vincere lo sprint». Ora Petacchi punta al Luis Puig di sabato dove ha già vinto nel 2003.

Di Centa l'asso per questa gara, non a caso reduce da due podi nella specialità (l'ultimo proprio sabato a Rei Im Winkl).

E invece, il sappadino ha sbaragliato il campo rimanendo sempre in testa ai rilevamenti, accodandosi intelligentemente al tedesco Fillbrich (poi ottavo), e prendendo coscienza metro dopo metro che questa sarebbe stata la sua giornata d'oro, l'occasione della vita da sfruttare fino in fondo. E a farsi spronare in gara dalle notizie esaltanti provenienti dalla testa era proprio Fulvio Valbusa, 36 primavere e già bronzo in combinata a Ramsau nel '99, il leader carismatico che ha lottato sul filo dei secondi per salire sul podio, e ritrovarsi nel finale proprio dietro il compagno di stanza, ad appena 11 secondi. Una doppia meraviglia conclusa urlando di rabbia anche contro quelli che volevano precipitosamente farlo fuori dalla nazionale.

Per l'Italia è il quarto titolo iridato maschile dopo quelli di Marco Albarello e Maurizio De Zolt proprio su queste nevi nell'edizione '87 in un'altra 15 km e nella 50 km, nonché di un altro sappadino, Sissio Fauner che nel '95 a Thun der Bay trionfò nella 50 km. Dieci anni di attesa per un'altra magica giornata. Valeva la pena aspettare.

# Sivori, l'ultimo dribbling non gli è riuscito

## Scompare uno dei più grandi interpreti del calcio-fantasia. Stroncato da un tumore al pancreas: aveva 69 anni

**BUENOS AIRES** Se ne è andato Omar Sivori. È morto ieri, a 69 anni, per un tumore al pancreas a San Nicolas, la città a circa 200 chilometri da Buenos Aires dove risiedeva da molto tempo ed aveva una azienda agricola. Fu uno dei più grandi di ogni epoca: fantasia, genio, imprevedibilità, «l'angelo dalla faccia sporca» come Maschio e Angelillo, mito al pari del gigante buono John Charles. Nato a San Nicolas nel 1935 Sivori arrivò in Italia alla Juventus nel lontano 1957 dal River Plate passò alla Juventus e nel 1966 al Napoli, facendo ritorno in Argentina nel 1969. In Italia ha messo a segno 258 gol; ha partecipato a 9 incontri in azzurro segnando complessivamente 8 reti.

Irriverente provocatore, per via di quei calzettini sempre abbassati, è stato il re del tunnel e di una lunga epopea juventina. Classe, genio, fantasia, imprevedibilità: Sivori possiede tutti i numeri del fuoriclasse. Attaccante, trequartista, interno, non ha un ruolo preciso. Segue solo il suo istinto: è Sivori e basta. Da lui c'è da attendersi sempre qualcosa di speciale. Omar non conosce le giocate banali, è nato per stupire, per divertire e per divertirsi. Immenso per i suoi dribbling e le sue finte. Segna e fa segnare. Inventore del tunnel, inganna frotte di terzini e diventa il primo giocoliere del campionato, arridendo, con i suoi calzettini abbas-

Istinto e irrequietezza  
Addio all' "angelo dalla faccia sporca" che segnò un pezzo della storia vincente della Juve



Omar Sivori con John Charles alla fine di un Inter-Juventus del 27-2-'62 e a destra in una immagine del marzo 2004 nei panni del testimonial di una Fiat Idea tutta bianconera

'59 e nel '60 e contribuì, pur non giocando la finale, alla conquista della stessa Coppa nel '64-65, sua ultima stagione in maglia bianconera. I burrascosi rapporti con Heriberto Herrera - che qualcuno sussurra siano stati voluti - lo portano ad emigrare a Napoli nel 1966. In azzurro chiude la sua carriera tre anni dopo ritornando in Argentina.

Otto reti nelle coppe europee, 166 in tutto con la maglia bianconera, uno dei più grandi di sempre. In Coppa dei Campioni è leggendaria la sua prestazione nella triplice sfida con il grande Real, quarti di finale dell'edizione 1961-62. Sua la rete del storico successo bianconero a Madrid, il 21 febbraio 1962.

Segnerà ancora nella «bella» di Parigi, ma non basterà alla Juve per eliminare gli spagnoli. Per lui, abituato

a fare scorpacciate in campionato, l'Europa avara di successi resta l'unico cruccio.

Da giocatore la sua ultima partita con la maglia bianconera l'ha giocata nel 1965. Ma ancora oggi, a 40 anni di distanza, Omar Enrique Sivori rimane nel cuore dei tifosi juventini. Il suo talento cristallino resta una delle pagine più belle della storia bianconera, i dribbling, le invenzioni, i gol: roba che ha fatto impazzire i supporter della «Vecchia Signora» per otto luminosissimi anni.

Un capitolo lungo e splendente di una carriera forse irripetibile nella quale vengono scritte alcune delle pagine più intense della centenaria storia bianconera. La bacheca dei trofei è costretta a subire continui lavori d'ampliamento, dopo la vittoria di tre scudetti (1957/58, quello

della prima stella, nel primo anno dell'argentino a Torino, 1959/60, 1960/61) e tre Coppe Italia (1960, 1961 e 1965, ultimo sigillo regalato prima dell'addio). Grandi numeri di squadra, ottenuti da una Juve che, oltre allo straordinario apporto del fuoriclasse di San Nicolas, può contare su altri due nomi da leggenda come Giampiero Boniperti e John Charles: un trio indissolubile. In campo, ma anche fuori. Fantastici i numeri di squadra, eccezionali quelli personali, impreziositi da alcuni primati da «fantacalcio». 166 gol in 253 presenze fanno storia. Un titolo di capocannoniere nella stagione 1959/60 con 27 reti, tra le quali spiccano le sei segnate all'Inter nel famoso 9-1, e il Pallone d'Oro del 1961 sono riportati su tutti gli annali. Così come il gol segnato il 21 febbraio 1961 che permette alla Juventus di battere il Real Madrid ed espugnare il Santiago Bernabeu, prima squadra in assoluto a riuscire nell'impresa.

Commozione e lutto dei suoi colleghi. «È morto un grande uomo, un grande campione - è stato il primo commento dell'amministratore della Juventus, Antonio Giraudo - È un dispiacere grandissimo». «È stato uno dei più grandi fuoriclasse che abbia mai visto giocare - è stato invece il commento di Attilio Romero, presidente del Torino - Lo ricordo da ragazzino come uno degli avversari più ostici da affrontare nei derby».

La strana ed esplosiva  
accoppiata  
del piccolo fantasista  
argentino  
con il gigante gallese  
John Charles

sati e il caratterino che si ritrova, fior di avversari in campo e in panchina. Omar non si tira indietro nemmeno quando le sfide si fanno infuocate.

Anzi, il clima della battaglia lo esalta, Sivori non è tipo che si fa

soggiogare: risponde alle provocazioni, non subisce passivamente i difensori avversari, ma replica colpo su colpo a chi lo maltratta. Non a caso, in 11 anni di carriera italiana, colleziona oltre trenta giornate di squalifi-

ca per colpa del suo temperamento bizzoso e «caliente». È Pallone d'Oro nel 1961.

Merito suo (oltre che di Charles) gli scudetti del '58, '60 e '61. Conquista anche la Coppa Italia nel

**MORTO VIOTTI, DIRETTORE MUSICALE DELLA FENICE**

È morto a Monaco il maestro Marcello Viotti. Il direttore d'orchestra è stato stroncato dalle complicazioni sopraggiunte dopo un'embolia alla carotide. Viotti si trovava nella capitale della Baviera per una prova. Nato nella Svizzera francese, aveva studiato al conservatorio di Losanna pianoforte, canto e violoncello. Per quattro anni fu direttore d'orchestra all'Opera di Torino; direttore artistico dell'Opera di Lucerna; 'Generalmusikdirektor' dell'Opera di Brema e direttore della Rundfunk-Symphonieorchester di Saarbrücken. Nel gennaio del 2002 fu nominato direttore artistico della Fenice

tutti

nursery

**«KEBAB CONNECTION»: AUGURI, È NATA LA COMMEDIA TURCO-TEDESCA**

Gherardo Ugolini

Se si trova il tempo e si ha la pazienza di girare tra le sezioni minori del Festival capita di scovare delle chicche interessanti, rimaste fuori per un motivo o per l'altro dal giro grosso del concorso e delle sezioni principali. Del resto è più che normale che sia così in una kermesse che comprende in totale quasi 500 pellicole tra proiezioni sperimentali e retrospettive di classici. Le scoperte più interessanti riguardano per ora la cinematografia tedesca che dopo una fase di stacca sembra aver trovato, sulla scia di grandi successi come Good bye, Lenin! e Der Untergang nuovo slancio. Ieri è stato presentato per esempio il film di Anno Saul, un giovane regista formatosi all'Istituto di studi cinematografici di Monaco. Si intitola Kebab Connection ed è ambientato ad Amburgo

nel milieu dell'emigrazione turca. Ricordate La sposa turca, il film di Fatih Akin che lo scorso anno entusiasmando il pubblico e la giuria della Berlinale aggiudicandosi l'Orso d'oro? Bene, quel film costituisce evidentemente il prototipo di un nuovo genere, che ora si va affermando in Germania, un genere che potremmo definire «commedia turco-tedesca»: storie di emigrati in Germania raccontate con leggerezza e ironia, ma senza rinunciare ad uno sguardo critico sulla realtà sociale. Un po' Aldomovar e un po' Dino Risi, insomma, ma trapiantati nel cuore delle «piccole Istanbul» di Berlino, di Colonia o di Amburgo. Nel caso di Kebab Connection siamo ad Amburgo per l'appunto, in un quartiere saldamente presidiato dalla comunità di immigrati giunti ormai alla terza

generazione. Protagonista è il giovane Ibo (Denis Moschitto), figlio di genitori turchi ma nato e cresciuto in terra tedesca, appassionato di arti marziali e convinto di poter sfondare prima o poi nel cinema realizzando un film sul Kung Fu. Nel frattempo si arrangia girando degli spot (assai kitsch, ma molto apprezzati) per pubblicizzare i kebab dello zio, gestore di un ristorante in perenne rivalità con la prospiciente taverna greca. Che cosa può raccomandare un anziano padre di famiglia turco, piuttosto conservatore e legato alle tradizioni del suo paese, al figlio ventenne e scapestrato? Soprattutto questo: «Puoi uscire con le ragazze tedesche, puoi andarci a letto quanto vuoi, ma attento a non metterle incinte!» E infatti, puntualmente, la ragazza di Ibo, l'amburghese

Titzi è in attesa di un bambino. E qui comincia il gioco di specchi in cui si riflettono i cliché più classici del contrasto interetnico. Se il padre del ragazzo rimane sconvolto dall'idea di avere una nuora occidentale, anche la madre di Titzi ci mette del suo. «Hai mai visto un papà turco spingere una carrozzina?» domanda con perfidia alla figlia. Dopo un litigio che pare irreparabile Ibo si sforza di superare gli atavici pregiudizi maschilisti della sua gente. Solo se imparerà a guidare carrozzine e passeggini, a cambiare pannolini e a distrarsi sui pappe e omogeneizzati, potrà riconquistare la sua Titzi. Il che, dopo una serie di gags esilaranti, ovviamente accade. Insomma, la paternità come via per raggiungere l'integrazione.

**C'è solo un mondo**

Kyoto  
l'unione dei popoli  
per difendere l'ambiente

il libro in edicola  
con l'Unità a € 4,00 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**C'è solo un mondo**

Kyoto  
l'unione dei popoli  
per difendere l'ambiente

il libro in edicola  
con l'Unità a € 4,00 in più

Alberto Crespi

Le notizie rimbalzano da Berlino in curiosa contraddizione fra loro. Da un lato, pare che in Giappone molti si siano offesi per il film *Il sole*, diretto dal regista russo Aleksandr Sokurov; e che Issei Ogata, l'attore che interpreta l'imperatore Hirohito, abbia ricevuto minacce di morte. Dall'altro, lo stesso Sokurov al Festival descrive Hirohito nelle interviste come un padre della patria preoccupato dal destino dei suoi sudditi. O la seconda notizia è una mossa tattica per addolcire la prima, o qualcosa non torna. Per capire di più, conviene partire dall'oggetto: che cos'è *Il sole*? Con questo film, Sokurov compone una trilogia iniziata nel 1999 con *Moloch* e proseguita nel 2001 con *Taurus*. Il primo era un film su Hitler. Il secondo, su Lenin. Quest'ultimo, come detto, su Hirohito. Tre giganti del '900, tre tiranni (anche se su Lenin molti continueranno a pensarla diversamente). Nello svolgersi di questa trilogia (che nella filmografia di Sokurov è stata interpolata ad altri film, tra i quali il suo più famoso: *Arca russa*, del 2002) il regista piomburghese ha precisato e modificato i termini stilistici e politici del suo approccio. *Moloch* era un film quasi astratto nel quale Hitler veniva colto al massimo del suo potere. *Taurus* giocava su immagini altrettanto deformate, sembrava girato in un acquario, ma descriveva Lenin negli ultimi giorni della sua vita, malato e ormai incapace di controllare la propria «creatura» (il nuovo stato sovietico). *Il sole* è, al confronto, un film realistico. Dal punto di vista ideologico è il film-gemello di *Taurus*: anche Hirohito viene colto in un momento di crisi, la fine della seconda guerra mondiale, la resa del Giappone agli americani. Dal punto di vista stilistico è diversissimo: meno sperimentale, più intimo. L'uomo viene descritto come un imperatore in pantofole, che discute gli ultimi sussulti della guerra con ministri e generali in preda a crisi di nervi. Soprattutto, è un imperatore che somatizza: il sonno e il cibo sono per lui, ormai, ingombri, sofferenze; lo tiene in vita solo lo struggente desiderio di rimirare moglie e figli, sfollati da Tokyo per motivi precauzionali. Un maggiordomo lo accudisce cercando di tenere in vita fino all'ultimo gli assurdi, complicatissimi rituali dai quali è scandita la vita del dio in terra. L'incontro con i militari americani venuti a trattare la sua



*Dopo Hitler e Lenin, il maestro russo racconta l'intimità di un altro potente della terra, l'imperatore giapponese Hirohito. «Il sole» è il ritratto di un uomo schiacciato dalla storia*



resa è doloroso in modo fisico: Sokurov riesce a farci sentire sulla pelle, e sullo stomaco, il senso di chiusura che le nuove restrizioni imporranno a Hirohito, eppure c'è un senso di liberazione, perché anche prima, nel fulgore del potere, tutto era, questo monarca assoluto, meno che un uomo libero. Gli ambienti sono bui, claustrofobici, con luci soffuse e colori marci: è un mondo che si sta decomponendo (esattamente come il Giappone martoriato dalle bombe americane) e che ricorda certi interni lividi e rossastri creati da David Lynch. Anni fa, quando l'Urss ancora esisteva ma cominciava - appunto - a decomporsi, Sokurov ne aveva testimoniato la fine in una serie di film denominati «Elegie». Erano un curiosissimo esperimento di cinema a cavallo tra finzione e documento, con un uso del materiale di repertorio e una dilatazione dei ritmi narrativi che sembravano mescolare la lezione (sovietica, e gioiosamente comunista) di Dziga Vertov con quella (sovietica, e dolorosamente mistica) di Andrei Tarkovskij. Alcune di quelle Elegie erano dedicate a Boris Eltsin, che Sokurov aveva scelto come simbolo, diciamo così, della «fatica del potere». Sappiamo bene quale discutibile personaggio sia stato in realtà Eltsin, esattamente come sappiamo quale noncurante macellaio sia stato Hirohito. Il problema, naturalmente, è un altro: Sokurov non ci sta dando ritratti «realistici» di tiranni o governanti (nemmeno *Il sole*, in fondo, lo è); ci sta invece raccontando un suo personalissimo viaggio filosofico nei dintorni del potere, nel quale la paura si mescola alla compassione, l'indignazione alla solidarietà. C'è un nome per tutto ciò, ed è molto «sovietico», paradossalmente - ma anche molto russo: fascino. In Russia, chi comanda può anche essere un sanguinario, come Stalin o Ivan il Terribile, ma sarà anche (sempre!) un Piccolo Padre. È una contraddizione irrisolvibile, profondissima, che spiega molte cose di quell'immenso e incomprensibile paese, e che Sokurov incarna meglio di chiunque altro. Il suo Hirohito è un piccolo uomo sofferente che vorrebbe uscire dalla piega della storia, troppo grande per lui, in cui si trova impelagato; ma è anche un tiranno. Per inciso, il film è bellissimo. Lo ha prodotto la Downtown Pictures di Marco Müller in collaborazione con Raicema e Luce, e sarà proprio il Luce, prima o poi, a distribuirlo. Tenetelo d'occhio: è la risposta minimalista ad *Alexander*, le biografie dei grandi della storia andrebbero fatte così.

In alto, un'immagine da «Il sole»  
Accanto, il regista russo  
Aleksandr Sokurov

Sokurov spiega: l'America non sa cosa avviene fuori dal suo cortile. E annuncia che dedicherà il quarto capitolo della serie al Faust

## Il regista: guai a dividere i popoli in buoni e cattivi

Lorenzo Buccella

**BERLINO** «Nessun dogma politico vale più di una vita umana. Quella di Hirohito è una vicenda esemplare e unica, perché, sobbarcandosi la responsabilità di far deporre le armi al proprio popolo, l'imperatore ne accetta le conseguenze in prima persona e tramanda alla storia una grande lezione umanitaria». È garbato e prodigo di parole, l'Aleksandr Sokurov giunto a Berlino per accompagnare la proiezione del suo ultimo film *Solnze* (Il Sole). E così, dopo aver frugato dietro il paravento della vita pubblica di Hitler (*Moloch*) e di Lenin (*Taurus*), la galleria umana e ingombrante di Sokurov si infoltisce di una nuova personalità. «Anche se spesso vogliamo dipingerli come creature del male, dietro ogni dittatore c'è una persona. Non esistendo nessun diavolo, l'uomo si muove in uno spazio indefinito e lì può alzarsi a vette straordinarie così come può precipitare in basso. È lui stesso il giudice delle proprie azioni». Nell'imperatore giapponese Sokurov non vede il 124esimo discendente della dea del Sole Amaterasu, ma l'uomo che, colpito dalla tragedia incombente, non solo dichiara la resa, ma rinuncia anche allo statuto di divinità diventando così simbolo dello stato e dell'unità del popolo. «In Giappone c'era una struttura statale diversa da quelle europee, cosa che ha consentito a Hirohito

di rimanere sempre un punto di riferimento al di sopra delle parti. Una sorta di garante. Con milioni di giapponesi disposti a combattere fino all'ultima goccia di sangue, soltanto la sua parola poteva porre fine alla guerra. Nessun primo ministro o politico di primo piano sarebbe riuscito ad avere quest'autorevolezza». Un'autorevo-

lezza che tuttavia si sposa a una diversa psicologia rispetto a quella degli altri due uomini di potere setacciati da Sokurov in precedenza. «A differenza di Hitler e di Lenin, Hirohito non ha dovuto combattere per arrivare al potere. Si è trovato in questa condizione fin dalla nascita, per cui lui non ha quell'aggressività psicologica

che invece caratterizza gli altri. Il suo diventa a tutti gli effetti un esempio di forza intelligente e bonaria dove l'importanza della vita umana supera qualsiasi fatto, tattica o esigenza politica». Una «questione morale» che non sembra venir raccolta dalla politica del nostro tempo, per Sokurov, ridotta a mediocre attività da bottega. «Or-

mai le grandi personalità non esistono più, i politici di oggi non hanno nessun talento e lo testimonia ampiamente la reazione che hanno innescato dopo l'11 settembre. Una sconfitta a livello umanitario che poteva essere arginata se ci fosse stata una volontà di dialogo e di negoziazione. Ci siamo messi a dividere i popoli con l'etichetta

di buoni o cattivi, senza cercare di capire e interrogare le ragioni dell'altro, soprattutto di quelle persone che si trovano con le spalle al muro. Solo l'arte oggi si pone queste domande, la politica no». Una mancanza di conoscenza che pare pesare maggiormente in un paese come gli Stati Uniti, rappresentati dal regista russo con una metafora adolescenziale. «L'America è uno stato giovanile, certamente sano come organismo, che deve però ancora crescere perché non conosce tutta quella parte del mondo che sta al di là del suo cortile». Sguardi rivolti alla situazione del presente, ma anche al futuro. Soprattutto quando si torna a parlare di progetti cinematografici. Già, perché quella che finora è una trilogia, diventerà ben presto una tetralogia grazie a un nuovo film che Sokurov dirigerà ispirandosi al Faust di Goethe e a quello di Thomas Mann. «Soltanto dopo quest'ultima parte, si potranno rileggere le quattro pellicole come se fossero i capitoli di un unico libro. Un discorso complessivo e autonomo per dimostrare come in fondo le cause del male e le dinamiche del potere siano sempre le stesse: quando l'uomo sale i gradini del potere, irrimediabilmente si deumanizza, contagiato da tutto ciò che subito lo circonda. E se noi finiamo di interrogare la nostra coscienza e ci appoggiamo in modo salvifico a una qualsiasi forza esterna, ci mettiamo in grave pericolo».

### amore e stragi

## «Sometimes in April» il Ruanda torna sul set

Arriva in seconda battuta sui gradini del calendario, ma l'esito è decisamente superiore. In una Berlinale come quella di quest'anno che ha fatto dello sguardo sulle avarie del continente africano una delle sue corse preferenziali, una nuova pellicola in concorso torna ad affrontare il genocidio ruandese del 1994. Un milione di vittime contate nella breve parentesi di un centinaio di giorni. E se venerdì scorso le attenzioni si erano concentrate sul nord-irlandese Terry George per il suo *Hotel Rwanda*, questa volta è stato il turno di *Sometimes in April*, la pellicola con cui l'haitiano Raoul Peck torna alla regia dopo il lungometraggio *Lumumba* che nel

2000 gli ha conferito una visibilità internazionale. Schermo cinematografico quindi che ci riporta di nuovo dentro quella carneficina architettata dalle milizie hutu nei confronti della minoranza tutsi e scivolata davanti all'impotenza delle organizzazioni internazionali. A scatenare tutta questa violenza fuori controllo, l'attentato che ha abbattuto l'aereo su cui viaggiava il presidente Habyarimana la notte del sei aprile e il martellamento delle radio che subito dopo hanno istigato alla rivolta armata. Anche in *Sometimes in April*, così come in *Hotel Rwanda*, il protagonista è un uomo hutu sposato a una donna tutsi, pronto a dissociarsi dalla logica barbara e assassina che invade i militari della propria etnia. Stavolta però non è più l'esempio eroico e paradigmatico di uno «Schindler» africano, ma quello più «quotidiano» di Augustin Muganza, un soldato che abbandona le fila del suo esercito per cercare di mettere in salvo la famiglia. Soltanto quando la situazione arriva a degenerare, cercherà di farsi aiutare anche dal fratello estremista Honoré, giornalista proprio ai microfoni di quell'emittente

radiofonica che continua a fomentare lo sterminio. Nel catastrofico disordine che ormai strapazza una Kigali messa in scacco, tra camion stipati di cadaveri e blocchi delle milizie sparsi ovunque, un contrattacco divaricherà per sempre Augustin dai membri della propria famiglia. La vicenda del protagonista tuttavia non si ferma ai fatti del 1994 ma viene raccontata attraverso un doppio binario narrativo. Il film infatti alterna il vissuto di allora agli sviluppi che si hanno dieci anni dopo, sempre in aprile, quando il Ruanda tenta di tornare a una vita normale. Una continua oscillazione che permette di transitare dai crimini dello sterminio ai tribunali delle Nazioni Unite che molto tempo dopo passano al vaglio anche le responsabilità di giornalisti provocatori come Honoré durante il conflitto. Passato e presente, ricuciti in un dialogo drammatico che, pur calcando qualche accento patetico sul finale, si mostra efficace nella volontà di riverberare l'evento su più piani di lettura. La tragicità del durante e l'irriducibile complessità del dopo.

l.b.



LUNEDÌ A ROMA  
LA CULTURA CONTRO IL GOVERNO

Articolo 21 è «al fianco» del mondo dello spettacolo, della cultura e dell'arte, che lunedì 21 febbraio, manifesteranno a Piazza del Pantheon a Roma per «contrastare il piano oscurantista del governo Berlusconi di tagliare i fondi e ridurre il nostro paese a mero consumatore di «prodotti estereofili». «Da sempre - dice l'associazione - l'Italia è stata una fucina di talenti artistici, le istituzioni culturali e dello spettacolo, il cinema, il teatro, la musica e il balletto hanno espresso quanto di meglio è nella nostra tradizione. Ora si rischia che centinaia di migliaia di persone vengano addirittura messe fuori dal circuito artistico-culturale».

## HA VINTO LO SPOT CON GANDHI, HA VINTO UN INCUBO

Roberto Gorla

spot

Alla faccia degli sforzi scenografici di chi, in sala, aveva cercato di ricreare le suggestioni del rutilante, patinato mondo delle finzioni pubblicitarie. Alla fine sono stati proprio gli spot a lanciare i soli lampi di luce sull'uggioso clima della serata, a riprova di quel che sospettano alcuni e cioè che i programmi tv siano così scadenti per rendere meno insopportabili le interruzioni pubblicitarie. Geniale a parer mio, sopra tutti, lo spot della Citroen C4 nel quale l'auto si trasforma in un cibernetico ballerino testimone della vitalità del prodotto. Ha vinto invece lo spot Gandhi della Telecom, nel rispetto dei pronostici dell'Art Director's Club Italiano, associazione di pubblicitari nota per scambiarsi premi e sorrisi, la quale, chissà a quale titolo, fa da

filtra e griglia agli spot che verranno sottoposti al giudizio dei telespettatori cui spetta l'assegnazione della palma.

«Gandhi» è uno spot astuto che raccoglie consenso attraverso sollecitazioni emotive da manuale: la scelta del personaggio simbolo della pace e della non-violenza proposto in un'epoca di guerra. Ma a una lettura meno superficiale è anche un inquietante, involontario esempio di pensiero unico, di grande fratello, di propaganda totalizzante dalla quale la tecnologia della comunicazione non permette scampo. «Se avesse potuto comunicare così, come sarebbe oggi il nostro mondo?» si chiede lo spot vincitore nel finale. La risposta l'abbiamo sotto gli occhi, con l'America di Bush che a colpi di media



tecnologici imbottiti di accorta propaganda ha saputo «comunicare così» creando consenso su di un atto di pirateria internazionale. Il Gandhi vero, involontario testimone di questo spot, pare invece che a proposito di tecnologia dei medium diffidasse persino della radio. Preferiva stare in mezzo alla gente. Respirarne il contatto, sentire l'anima. Se avesse potuto comunicare così, come sarebbe oggi il nostro mondo? Proviamo a immaginarci, al posto di Gandhi, Hitler e il Nazismo che seppero creare le tecniche della propaganda e, per alcuni, della pubblicità moderna e, alla domanda, avremo una risposta più attendibile. Il fatto è che non bisognerebbe mai tornare indietro. La prossima volta, prima di scendere dal mio satellite, ci penserò due volte.



## «Million Dollar Baby»: enorme Clint

Non è un buon film, è grandissimo e consacra Eastwood miglior regista d'America

## gli altri film

Due grandi film americani segnano il week-end: «Million Dollar Baby» di Clint Eastwood e «Sideways» di Alexander Payne. Per fonte e argomento, è «americano» anche il film di Asia Argento. Ma c'è anche un pezzettino di Italia nelle offerte filmiche di oggi...

— **PASSAGGI DI TEMPO** Ne abbiamo ampiamente parlato ieri: è il film di Gianfranco Cabiddu («Disamistade», «Il figlio di Bakunin») sul tour musicale «Sonos e memoria». Preziose immagini dell'Istituto Luce sulla Sardegna d'inizio secolo, accompagnate dalla musica di un ensemble di fuoriclasse guidati dal grande jazzista Paolo Fresu. Il titolo è un omaggio al più grande musicista che la Sardegna abbia mai adottato: Fabrizio De André. Da vedere (soprattutto per i sardi, ma non solo).

— **THE FORGOTTEN** Altra proposta americana. Il titolo (ovviamente non tradotto, ormai è una -brutta- abitudine) significa «il dimenticato». Telly è una donna che non riesce a elaborare il lutto: Sam, il suo figliolo di 8 anni, è morto sei mesi prima in un incidente aereo. Uno psichiatra le insinua il dubbio che Sam non sia mai esistito e che Telly si stia «costruendo» i ricordi di una vita mai avvenuta. Sbalordita, Telly va alla ricerca di «prove» dell'esistenza di Sam... Protagonista è Julianne Moore, brava come sempre. Dirige Joseph Ruben.



Clint Eastwood e Morgan Freeman in «Million Dollar Baby»

Alberto Crespi

Il 31 maggio Clint Eastwood compirà 75 anni: prepariamoci a festeggiarlo. In questi tre quarti di secolo, ne ha fatta di strada: da icona del western italiano (Sergio Leone) a controverso eroe/macho della Nuova Hollywood (Don Siegel e i «Callaghan» successivi), fino a diventare l'unico regista capace di tenere in vita la lezione della Hollywood classica. Da *Brivido nella notte* (1971) in poi, ha diretto 27 film, coneggiando anche un episodio tv (per le «Storie incredibili» prodotte da Spielberg) e un documentario (per la serie «The Blues» prodotta da Scorsese). Fra questi, ci sono alcuni indiscutibili capolavori: *Il texano dagli occhi di ghiaccio* (1976), *Honkytonk Man* (1982), *Bird* (1988), *Gli spietati* (1992), *Un mondo perfetto* (1993), *Potere assoluto* (1996), *Mystic River* (2003). Quest'ultimo, in particolare, era un film talmente vasto, potente, perfetto, tragico, shakespeariano che non pensavamo potesse essere seguito da un altro gioiello di simile portata. E quando abbiamo saputo di *Million Dollar Baby*, storia di una ragazza-pugile, ci siamo rilassati: sarà un film «solo» bello, Clint ci darà un altro capolavoro fra tre o quattro anni. Siamo stati puntati per la nostra mancanza di fiducia, e mai punizione è stata più piacevole: *Million Dollar Baby* è un film enorme, un ologramma che da un frammento di vita americana - una piccola palestra di periferia, i due vecchi rottami che la dirigono, una ragazza povera e ostinata - ti fa intravedere tutto il Grande Paese che si muove, lento e affascinante come un Leviatano, sullo sfondo. Hilary Swank è Maggie, una poveraccia che lavora come cameriera in un ristorante da due soldi e per non morir di fame si porta a casa di nascosto gli avanzati dei clienti; Eastwood e Morgan Freeman sono Frankie e Eddie, detto «Ferrovecchio», due arnesi superati dal tempo

che gestiscono una vecchia palestra. Eddie è stato «quasi» un campione, il suo record si è fermato a 109 incontri (nel film diventano 110, ma non vi diciamo come). Frankie è un bravissimo allenatore con un difetto: protegge troppo i suoi ragazzi e non vorrebbe mai che venissero massacrati negli incontri ad alto livello. Maggie, alla non veridissima età di 32 anni, si è messa in testa un sogno impossibile: salire sul ring e diventare una campionessa di boxe femminile. Lavora ai fianchi Frankie finché questi non accetta di allenarla. Diventa una campionessa... e ci fermiamo qui, ma non prima di avvertirvi che: 1) siamo solo a metà film; 2) NON è la solita storia della «alla Rocky» dello sfidato che diventa campione del mondo; 3) non è nemmeno una love-story, Hilary Swank non si innamora di Eastwood, il loro è semmai uno struggente rapporto padre-figlia, e chi non vorrebbe un padre come Clint? Narrato dalla voce fuori campo di Eddie, *Million Dollar Baby* può anche essere letto come la storia di due vecchi tagliati fuori dalla vita che trovano un'ultima chance per sentirsi vivi. I duetti tra Eastwood e Freeman sono degni di John Ford: sembra di sentire John Wayne e Victor McLaglen nei *Cavallieri del Nord-Ovest*, altro meraviglioso poema su uomini alla soglia della pensione. A proposito: il prossimo film di Eastwood, *Flags of Our Fathers* («Le bandiere dei nostri padri»), sarà proprio un confronto a distanza con Wayne: parla della battaglia di Iwo-jima che il vecchio Duke ricreò in Iwo-jima deserto di fuoco. Se sarà anche quello un capolavoro, avremo la conferma di ciò che stiamo per scrivere: a 75 anni Clint Eastwood è il più grande regista americano vivente, non c'è lotta, i vari Spielberg e Scorsese al suo confronto sono ragazzini, solo un altro arzillo ragazzino come Robert Altman (80 anni domani, auguri) tiene il suo passo. Se non gli danno l'Oscar, sarà l'Oscar a fare una figuraccia.

## il film di Asia Argento

«Ingannevole è il cuore...»  
cinema crudele e autentico

Dario Zonta

*Ingannevole è il cuore più di ogni cosa* è tratto dall'omonimo romanzo dello scrittore americano J.T. Leroy che vi racconta la sua infanzia e adolescenza al seguito di una madre tossica e prostituta. Asia Argento estrae la storia dalla «finzione» letteraria per gettarla in altra finzione, quella cinematografica, ma aumentandone, a dismisura, le vocazioni allucinatorie. Il bambi-

no, di nome Jeremiah, subisce da principio il destino assurdo che gli è toccato (viene lasciato dalla madre per giorni interi chiuso in una casa, viene drogato, picchiato, prostituito...), poi inizia a elaborarlo, trasfigurandolo. Il mondo per il piccolo Jeremiah diventa abitato da corvi rossi e pezzetti di carbone che piangono sangue. Il suo immaginario è conseguente alla realtà da cui parte. Da qui l'allucinazione che vede la realtà nel suo lato deforme. Del film Asia Argento è regista e protagonista nel ruolo della madre (e si fa affiancare da Peter Fonda, Ornella Muti, Winona Ryder). Copre, in questo caso, una doppia posizione: in quanto regista è dalla parte del bambino (perché la storia è sempre raccontata, anche formalmente, dal suo punto di vista); in quanto attrice è dalla parte della madre, che nella sua follia miscela affetto e violenza senza distinguerli. La scissione, quasi schizofrenica, produce uno stile particolare, che non è né freddo (entomologico), né partecipe e accondiscendente (quindi falsato). Una distanza, quella dell'Argento, personale che si fa cinema crudele e autentico. Può dar fastidio e scandalizzare, ma c'è più «amore» e «morte» (quindi cinema) in *Ingannevole è il cuore* che in tanti film «televvisivi» o fintamente ambiziosi del cinema medio italiano. Basti prendere *Provincia meccanica* di Mordini per verificarli nel confronto tra anarchia e stile il primo, tra false suggestioni e improbabilità il secondo.

Un altro bel film. Ben sceneggiato e interpretato. Una storia di persone e di vino

## «Sideways»: America da bere

Oggi esce *Sideways*, a primavera uscirà *Mondovino*: due modi diversi, uno intelligente l'altro irritante, di prendere un tema - il vino - e di portarlo al cinema. *Mondovino*, del quale vi riferimmo da Cannes 2004, diventerebbe una puntata di *Linea verde* (per altro noisetta, e girata male) a condizione di essere tagliato da 132 minuti a un'ora scarsa; *Sideways*, visto allo scorso Torino Film Festival, è scritto e recitato magnificamente, e merita ampiamente tutte le candidature agli Oscar conquistate. A proposito delle quali, però, vanno sottolineate un'assenza e un'incongruenza: giustissimo candidare Virginia Madsen (bentornata!) fra le attrici non protagoniste, bizzarro candidare Thomas Haden Church fra i non protagonisti (è a tutti gli effetti il co-protagonista), scandaloso non candidare Paul Giamatti fra i protagonisti. Era l'unico Oscar che *Sideways* doveva vincere. Giamatti, nel film, è strepitoso: chi l'ha intravisto in questi anni in ruoli da caratterista (da *Storytelling* di Todd Solondz a *Salvate il soldato Ryan* di Spielberg, da *Donnie Brasco* al fianco di Al Pacino a *Harry a pezzi* di Woody Allen) si troverà di fronte un mattatore. *Sideways* significa «strade secondarie». È un road-movie che percorre una California minore, che il successo del film sta trasformando in una meta turistica: la zona di Santa Rosa, a nord di Los Angeles, che da qualche anno esporta vino in tutto il mondo. Miles e Jack sono due amici sulla quarantina: il primo è un insegnante, ha scritto un romanzo che ha spedito (con poche speranze) a tutti gli editori d'America ed è in crisi (da due anni!) perché la moglie l'ha lasciato; il secondo è un attore palestrato, di scarsa fortuna e scarissimo talento, che sta per sposare una donna ricca ma insegue ogni gonnella che incontra. Il loro viaggio è una sorta di «addio al celibato» (per Jack) all'insegna del buon vino e dei buoni ristoranti: Miles è un appassionato con una competenza da sommelier,

Jack è un neofita (all'inizio stappa una bottiglia di Champagne calda), ma impara alla svelta. Nella loro vacanza vinicola entrano, inevitabilmente, alcune donne: Jack non riesce a fare a meno di corteggiare qualunque essere di sesso femminile che incroci la sua strada, senza distinguere fra brutte e belle, nubi e sposate, innocue e pericolose. Ma una di queste sventurate, Maya, cameriera in un ristorante di lusso, si rivela la chance che Miles non osava più nemmeno sognare: i due, se non altro, condividono l'amore per le bottiglie rarissime (lei è stata fulminata da un Sassiciaia dell'88: gusti raffinati, e costosi...) e una tenerezza d'animo che potrebbe lenire i dolori che entrambi hanno conosciuto nella vita. Ma c'è di mezzo, sempre, il matrimonio di Jack: dove verrà anche Victoria, l'ex moglie di Miles, che nel frattempo si è risposata... Non vi abbiamo ancora detto nulla sugli uomini dietro la macchina da presa. *Sideways* è scritto da Alexander Payne e Jim Taylor, e diretto dal solo Payne. È la stessa squadra che tre anni fa ci regalò *A proposito di Schmidt*, stupendo ritratto di un pensionato del Nebraska interpretato da straordinario Jack Nicholson. Payne & Taylor sono, prima di tutto, due bravissimi sceneggiatori. Hanno una qualità che nella Hollywood di oggi è merce rara: scrivono storie «di personaggi», senza inseguimenti automobilistici, mostri in libera uscita ed effetti speciali. Sono due «umanisti», nel senso migliore del termine. *Sideways* è il ritratto del maschio americano in crisi, e dei palliativi che si somministrano per sopravvivere. Il vino è solo un pretesto, ciò non toglie che raramente abbiamo visto film in cui un «pretesto» narrativo sia stato utilizzato con tanta finezza. Si ride, ci si commuove, sembra di essere al ristorante assieme agli attori: *Sideways* è un film che somiglia sorprendentemente alla vita.

al.c.

RADIO ITALIA & VIDEO ITALIA  
SOLO MUSICA ITALIANA

presentano  
questa sera, alle 21.00  
in diretta e dal vivo

NOI THROMANCINO NOI

Puoi sentirci e vederci su:

SKY Canale 712  
EUTELSAT: Hot Bird 4, Frequenza 12,673 GHz  
Polarizzazione: Verticale SR 27.500 FEC 3/4

www.radioitalia.it - www.videoitalia.it

La civiltà  
è un illimitato  
moltiplicarsi  
di inutili  
necessità

Mark Twain

la fabbrica dei libri

## PREZZO DEI LIBRI, AVEVAMO RAGIONE!

Maria Serena Palieri

Per aver scritto che i libri (certi libri) costano troppo, negli ultimi due mesi ci siamo attirati voi non sapete che gragnuola di rampogne. Dagli editori (alcuni), è naturale. Ora arriva il numero di gennaio-febbraio della Rivisteria a farci sentire meno Davide contro Golia. Bea Marin, direttrice del periodico, firma un servizio dal titolo eloquente, «Occhio al prezzo!», dove dimostra che per alcune categorie di libri tra il 2003 e il 2004, cioè post-euro e aumenti relativi, la scala dei rincari va da un accettabile 1,83% a un assurdo 35,65%.

Ora, perché non si scrive mai, o troppo poco, sul prezzo dei libri? Primo, perché non sta bene: siccome in Italia si legge poco, siccome quindi gli editori svolgono un lavoro socialmente utile, in alcuni casi economicamente assai rischioso e, comunque, con margini di guadagno diversi da quelli di chi fabbrica scarpe firmate, non sta bene criticarli. Tutti noi che

amiamo romanzi e saggi siamo dalla stessa parte, no? Secondo: perché il mondo del prezzo del libro è una foresta, ad addentrarsi nella quale si fa una gran fatica. E, qualunque dato riportate dalla vostra spedizione - noi, per esempio, nella nostra inchiesta di dicembre, dopo una bella scarpinata avevamo riportato che è l'edizione «economica», così come l'abbiamo concepita per quarant'anni, che non esiste più - ci sarà sempre qualcuno che se ne viene fuori contestando «ma cosa scrive? ma la smetta! qui, in questo nostro settore, invece i prezzi sono diminuiti!». Infatti, nella sua inchiesta, Bea Marin usa l'unico metodo possibile: restringe il campo d'indagine al passaggio dal 2003 al 2004; a una collana di Mondadori, gli Oscar (che anche noi avevamo analizzato per via del loro status speciale nel mondo dei tascabili); ad alcune collane di altri, cioè di Feltrinelli e Fabbri le linee per ragazzi; e a



una specie di carotaggio nel mondo dei più piccoli, tra i quali sceglie Limina e Lindau.

Negli Oscar registra tra il 2003 e il 2004 aumenti che vanno dal 7,14% al 29,03%: un Oscar del fumetto, *Tex. Città senza legge* di Bonelli passa dagli 8 euro e 40 ai 9, mentre il *Libro delle citazioni greche e latine* dai 6 e 20 agli 8. La linea Kids di Feltrinelli vede aumenti tra il 3,22% e il 17,56% (al livello più basso *Tostissimo!*, al più alto *Il paradiso dei matti*). Le favole di Fabbri tra l'1,83% e il 26,67% (quello minimo per *Cappuccetto rosso*, il massimo per *Zanna Bianca*). Dopodiché, immergendosi tra i «piccoli», scopre che in genere hanno mantenuto stabili i prezzi, perché - osserva - certo ristampano poco, sicché proprio non hanno il destro per aumentarli. Ma c'è pure qualcuno che li abbassa e l'inchiesta ne trova due: Limina e Lupetti.

Sì, noi che amiamo romanzi e saggi siamo tutti da questa parte: ma, cari grossi editori, da questa parte ci facciamo stare anche i lettori?

spalieri@unita.it

C'è solo un mondo

Kyoto  
l'unione dei popoli  
per difendere l'ambiente

il libro in edicola  
con l'Unità a € 4,00 in più

## orizzonti

idee | libri | dibattito

C'è solo un mondo

Kyoto  
l'unione dei popoli  
per difendere l'ambiente

il libro in edicola  
con l'Unità a € 4,00 in più

Oreste Pivetta

L'INTERVISTA

## JEAN DANIEL

## La prigione di Giobbe



Un incisione  
che mostra  
«Giobbe  
e gli amici»  
Sotto  
Jean Daniel

Un denso saggio  
dello scrittore  
francese riflette  
sul destino  
«carcerario»  
che gli ebrei  
si sono costruiti  
conducendoci  
dalla Bibbia  
alla nascita  
di uno stato ebraico  
e al conflitto  
tra israeliani  
e palestinesi

La Bibbia, dice Jean Daniel, l'intellettuale francese, il fondatore di *Nouvel Observateur*: comincia tutto dalla Bibbia, un libro di straordinaria qualità letteraria, un libro di storia. Ma un libro sacro che indica le leggi discese da Dio. Anche la *Prigione ebraica*, l'ultimo libro, dotto e scrupoloso dentro chiaroscuri di una cultura, comincia dalla Bibbia, da una citazione di Giobbe, Satana che si rivolge al Signore e chiede: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non ha forse messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quanto gli appartiene?».

La siepe di Giobbe aiuta a capire che cosa sia la prigione degli ebrei: qualcosa che chiude e respinge, qualcosa che difende un'identità e mortifica la contaminazione, evocando subito il muro che si alza nei giorni nostri lungo i confini dello stato d'Israele, immagine di divisione e di una pace irraggiungibile. Quel muro è la prigione ideale, la religione di un popolo? E trattare la pace è possibile, se non ci si allontana dalla religione? Se lo stato non si fa istituzione laica...

Racconta Jean Daniel nelle prime righe: «L'idea che gli Ebrei potrebbero essersi imposti un destino carcerario e che ne avrebbero proposto l'impossibile grandezza all'umanità mi è venuta un giorno a Gerusalemme». Racconta ancora di un incontro a Gerusalemme con un padre domenicano, sionista, e con un insegnante israeliano pacifista, appena tornati dalle miserie di Gaza, «sconvolti da tutto ciò che avevano visto delle disgrazie palestinesi». Però «compassione e indignazione si erano in qualche modo disaccate in gola per gli orrori di un attentato suicida». Anche questo è un modo per rappresentare una contraddizione tragica, insanabile se non si esce dalla prigione, se la terra promessa non torna a vivere come la normale terra di tutti noi.

La narrazione di Jean Daniel tocca gli estremi di una condizione particolare, unica, segno più che di una elezione più che di una vocazione, anche nel dolore: «L'onnipotente ha fatto di me il suo bersaglio». Ancora Dio ed era alieno dal male, citato a epigrafe da Jean Daniel. Però dire prigione significa accettare il male, cancellando il privilegio dell'Elezione (da parte di Dio) e dell'Alleanza (con Dio) per scoprire che ci si può fare talvolta oppressori. Come la storia in Palestina mostra.

**Le parole, le definizioni sono dure sin dall'inizio. Come spiegare la lettera e la metafora di quella «prigione»?**

«La prigione non riguarda solo la storia degli ebrei, ovviamente. Anzi s'associa soprattutto a un'idea di carità cristiana, perché la prigione custodisce e protegge.

Antisemitismo  
senza fine: prima era  
cristiano, ora è arabo,  
contro gli infedeli  
e soprattutto contro  
gli occupanti

La prigione è stata pensata e realizzata per mettere al sicuro i delinquenti dai supplizi e dalle vendette della strada. Ma dalla prigione si può uscire, in genere. La tragedia comincia quando si intuisce che le porte non si apriranno mai, che la reclusione è definitiva. È accaduto qualche cosa del genere. La condizione non è solo dell'ebreo. Ad esempio il mio libro ha provocato una gran discussione in Francia tra intellettuali di altra cultura religiosa. Tahar Ben Jelloun, lo scrittore, è ad esempio intervenuto per dimostrare da quante sbarre sia chiusa anche la prigione islamica. Ogni religione può costruire la sua prigione e le sue mura. La nostra la vedo in due momenti: da un lato si chiede a individui scelti da Dio di essere insieme testimoni e sacerdoti, dall'altro si impone a testimoni e sacerdoti di rispettare determinati comandamenti, dal momento che si è stati scelti. Non si esce da una sorta di doppio vincolo e quindi dal destino di una prescrizione divina che impone anche di recarsi in una terra straniera».

**Una terra straniera che era promessa e che diventa terra occupata... C'è in tutto una ineluttabilità che sconfigge, perché si deve arrivare alla conclusione che non vi sarà mai pace in Palestina. Se non muta proprio il senso della «promessa».**

## stasera a Roma con Scalfari

Jean Daniel, ebreo non credente, giornalista, raffinato intellettuale francese, fondatore di una prestigiosa rivista come il *Nouvel Observateur*, è in Italia per presentare il suo nuovo libro, *La prigione ebraica* (pagine 192, euro 13,60), edito da Baldini Castoldi Dalai editore, nella traduzione di Piero Gelli. Un percorso nella cultura ebraica, riflettendo in particolare sulle origini e sulle ragioni dello Stato d'Israele, del conflitto palestinese, delle prospettive di soluzione, attraverso i grandi eventi che hanno segnato nella coscienza ebraica e nelle sorti di Israele il secolo scorso: dall'Olocausto al processo ad Adolf Eichmann, alla guerra dei sei giorni nel 1967.

Libro dotto, accolto in Francia da molto interesse anche tra vivaci polemiche, *La prigione ebraica* rappresenta anche un modo per rileggere le idee di pensatori come Spinoza, Buber, Hannah Arendt, Karl Jaspers, Ernest Renan, Emmanuel Levinas, George Steiner, Paul Claudel, per diventare testimonianza di una condizione esistenziale e storica che non cessa di coinvolgere l'umanità intera.

Jean Daniel ha presentato il libro ieri a Milano insieme con Sergio Romano. Stasera, alle ore 18, sarà a Roma, al Residence Ripetta (via Ripetta 231), insieme con Eugenio Scalfari, Giacomo Limentani e Piero Gelli.

Tra i libri di Jean Daniel si ricordano: *Le temps qui reste* (Gallimard, 1984), *De Gaulle et l'Algerie* (Seuil, 1986), *Dieu est-il fanatique? Essai sur une religieuse incapacité de croire* (Arlea, 1996) e *La guerre et la paix. Israël-Palestine. Chroniques 1956-2003* (Odile Jacob, 2003).

«Se vi sarà possibilità di trattativa e di pace, lo si dovrà a negoziatori che si distaccano dalla loro storia sacra. Escono dalla prigione e tradiscono le origini e le tradizioni. Diventano «altri», mentre la politica riconquista autonomia, oltre il mito e la fede.

Per chi non crede, potrebbe apparire tutto più semplice».

**Lo stato d'Israele dovrebbe ritrovare la laicità della fondazione.**

«Chi ha pensato due secoli fa allo stato d'Israele, Theodor Herzl, non si è mai senti-

to certo un credente».

**Cultivava più idee sociali (o socialiste) che religiose...**

«È ancora bisognerebbe saper distinguere tra una identità ebraica e una identità israeliana, tra fedeltà all'insegnamento di Dio e patriottismo. La laicità era stato il sogno dei fondatori, che volevano solo uno stato per gli ebrei. Sono riusciti in un miracolo, ad esempio nella resurrezione di una lingua antica, una lingua liturgica, tornata ad essere la lingua di un popolo. Come se tutti noi ora parlassimo latino. La diaspora ha contribuito alla diffusione, ma anche alla moltiplicazione degli effetti...».

**Come se uno stato d'Israele esistesse ovunque...**

«È affascinante ciò che accade e cioè che un piccolissimo paese con una popolazione di pochi milioni di persone alla fine vada a segnare l'interesse di tutto il mondo, dagli Stati Uniti al Pakistan, e coinvolga l'attenzione dell'umanità intera».

**Lei indica alcuni passaggi nella storia dello stato di Israele. Il primo riguarda Adolf Eichmann e il processo nel 1961. Citando Peter Novick scrive che «l'Olocausto fu presentato per la prima volta come un'identità distinta e distintamente ebraica». Citando Hannah Arendt, cronista a Gerusalemme per il «New Yorker», Karl Jaspers e**

**Gershon Sholem ripropone il quesito circa chi avesse poi il diritto di processare quel criminale nazista...**

«Attraverso quel processo anche lo Stato d'Israele, nato nel 1948 e subito rifiutato, può trovare la sua legittimità. È indicativa la conclusione della Arendt: Israele non aveva necessariamente la facoltà di giudicare Eichman, ma di sicuro nessun altro paese l'aveva. Dopo aver deciso di prendere da soli in mano il destino della memoria ebraica, gli Israeliani sono stati indotti a considerare provvidenziali le loro vittorie sui vicini. La vittoria progressivamente si riveste di una dimensione religiosa. Lo stato non è teocratico, ma si teologizza».

**Ciò rivela la sua missione. C'è un'altra data conseguente, il 1967, la guerra dei sei giorni, Moshe Dayan il generale e condottiero...**

«Contò la vittoria ed è strano constatare come, dopo il processo ad Eichmann e la memoria del genocidio, una manifestazione di forza militare faccia scoprire a tanti ebrei l'intensità dell'ebraismo, le radici antiche, la solidità dei legami con la tradizione. Una ripresa insomma del religioso ebraico, anche tra gli ebrei della diaspora... Per la prima volta dopo duemila anni, scoprono il valore di quell'ammonimento divino a rivedere la terra promessa, che diventa uno stato. Di fatto uno stato coloniale, dal momento che la terra promessa era anche occupata».

**Lei usa a questo punto espressioni molto dure. Cito: «... gli israeliani sono padroni del loro destino nazionale... ed ecco che alcuni di loro, ottennebrati sempre dalla fatalità del Male, si rivelano incapaci di distinguere tra i disastri che hanno subito ad Auschwitz e la guerra che fanno, in perfetta parità con i loro nemici, in Israele». E aggiunge di «fatalità di un antisemitismo eterno».**

«Appunto perché l'antisemitismo è antico. L'antisemitismo cristiano è esistito almeno sino a Giovanni XXIII. Ogni buon cristiano la domenica andava alla messa, per pregare e anche per ricordare che Gesù era stato ucciso dagli ebrei. Lo Stato d'Israele è nato per farla finita con l'antisemitismo cristiano ed è riuscito a suscitare un nuovo antisemitismo arabo, che è orientamento complesso anche se qualcuno lo ha classificato allo stesso modo. Ma nell'antisemitismo arabo ci sono due ragioni: intanto il rifiuto dell'infedele, di qualsiasi infedele, in secondo luogo l'ostilità nei confronti del colonialismo. Due ragioni che si saldano».

**Se per un miracolo in Palestina scoppiasse la pace, scomparirebbe l'antisemitismo.**

«Sicuramente no, ma troverebbe più rare occasioni di nutrimento».

**Insomma, facciamo un passo verso l'attualità della tragedia palestinese. La prigione ebraica indica anche il modo per uscire: allontanarsi dalla religione, rivendicare la laicità. Semplifico troppo leggendo ancora Giobbe: «Sappiate dunque che Dio mi ha piegato e mi ha avvilluppato nella sua rete».**

«Gli Ebrei non dovrebbero conservare dell'Elezione che l'ingunzione a essere migliori e dell'Alleanza l'obbligo di fare d'Israele un faro per le nazioni. Se si ritiene questo impossibile, allora tutti sono ebrei e nessuno lo è. La prigione allora rimane. Come la condizione umana? Sì, anche se il mestiere degli uomini non consiste nello scegliere una schiavitù volontaria. Adesso mi saluti gli amici dell'Unità».

Non c'è salvezza  
se non si prova  
a uscire dalla chiusura  
di una identità religiosa  
e non si ritrova  
lo spirito laico

## OTTANT'ANNI DI TRECCANI. NATA CON GENTILE, OGGI È TUTTA UN'ALTRA COSA

Bruno Gravagnuolo

È stata davvero di tutto e di più l'Enciclopedia Treccani, che oggi compie ottant'anni. Un cammino indissolubilmente intrecciato con la storia culturale d'Italia e che si misura ormai con un'idea di conoscenza a misura del mondo globale. Fondata dall'imprenditore e senatore del regno Giovanni Treccani - padre del famoso pittore divenuto in seguito «cospiratore» antifascista e comunista - d'intesa con Giovanni Gentile, vero nume filosofico dell'impresa, l'Istituto che edita la celebre Enciclopedia nacque con l'intento di dotare la nazione di uno strumento complessivo. In grado di favorire la diffusione della cultura a tutti i livelli. E di eguagliare analoghe enciclopedie di altri paesi europei, a comin-

ciare dalla celeberrima *Enciclopedia Britannica*, monumento del sapere anglosassone.

E all'inizio almeno la Treccani ebbe carattere molto «nazionale». Una piazzaforte egemonica del primato culturale italiano nel mondo. All'ombra di una concezione filosofica, quella appunto dell'attualista Gentile, che da un lato si proponeva di inserire tutte le sfere del sapere dentro il circolo dell'idealismo moderno. E dall'altro di saldare l'eredità della tradizione liberale con la concezione nazionale e post-liberale del fascismo, così come appunto Gentile immaginava dovesse fare il regime a cui s'era legato. Ambizione egemonica di organizzazione della cultura, per legare sapere diffuso e accademia. Nel

segno di un ruolo principe degli intellettuali, nerbo ispiratore per Gentile della nuova classe dirigente fascista.

Malgrado ciò l'Enciclopedia fu operazione abbastanza aperta, oltre che rifugio per numerosi studiosi antifascisti, magari costretti a firmare con pseudonimo, specie quando furono varate le leggi razziali, che Gentile non condivideva ma che finì per avallare. Né mancarono polemiche interne sulle voci religiose, e sul nesso che legava religione, filosofia e storia d'Italia. Come pure nel dopoguerra, come ha rivelato il *Corsera*, su voci riguardanti personaggi del fascismo (la voce «Bocchini», capo della polizia, a cui Melograni rinunciò, accusato da Craveri di fare troppi

sconti al personaggio). E all'indietro, noto è ad esempio lo scontro tra il laico Gentile - dissidente malcelato sul Concordato - e padre Tacchi Venturi, che reclamava il controllo sulle voci religiose più delicate. Quel Tacchi Venturi, plenipotenziario della Chiesa non solo dentro l'Enciclopedia Treccani, che poi chiese a Badoglio dopo il 25 luglio 1943 di abolire le leggi razziali. Ma solo per la parte che riguardava i matrimoni misti.

Altro capitolo interessante fu la voce «Fascismo», dove appare la nozione di *totalitarismo*, firmata da Mussolini, ma coprodotta con Gentile. Che vi travasò almeno in parte la sua idea di fascismo erede dello stato liberale. Oggi la Treccani

è diventata del tutto altro. Non solo grazie agli aggiornamenti e al *Nuovo Aggiornamento della Grande Treccani* che è una nuova opera generalista destinata al pubblico delle famiglie. Bensì grazie a tante iniziative come il *Libro dell'Anno*, l'*Enciclopedia Archeologica*, il *Dizionario dell'Architettura del XX secolo*, l'*Enciclopedia dello Sport*, del *Cinema*, la *Grande Enciclopedia delle Religioni*, la *Giuridica*, l'*Enciclopedia delle Scienze e della Tecnica*. E poi i *Lessici*, la *piccola Treccani*, il *Dizionario biografico degli Italiani*, il *Vocabolario della lingua italiana* e tante altre opere, che fanno il fascino di una grande holding che è non solo «sinossi». Ma produzione di cultura a mezzo di cultura e a tutto campo.

## Rodari e la grammatica della Tv

Dalle pagine di «Rinascita», tra il '61 e il '62, salta fuori un «inedito» critico televisivo

Giandomenico Crapis

C'è un aspetto della biografia intellettuale di Gianni Rodari che non molti conoscono e, per quanto del tutto marginale, forse merita di essere portato alla luce. Esso riguarda l'attività che il grande scrittore per ragazzi esercitò per un breve periodo su *Rinascita* nel ruolo di critico della tv. Siamo tra la fine del 1961 e gli inizi del '62: in Italia, dopo il governo Tambroni, qualcosa si è mosso nella direzione di un cambiamento e una Dc pur divisa sta traghettando il paese, con Moro e Fanfani, verso un inedito centrosinistra. Il «casto connubio», come lo chiamò Andreotti, si realizzava nel marzo del 1962, ma alcune novità televisive lo avevano preceduto: la nascita di *Tribuna Politica*, la breve direzione di Biagi al telegiornale, il varo del secondo canale. Di questa stagione sul periodico fondato da Togliatti Rodari diventava un attento testimone.

Tra l'altro fino ad allora il giornale del Pci si era occupato poco e di rado del piccolo schermo: proprio a partire dagli scritti di Rodari l'attenzione verso il mezzo diventò più frequente. Tanto che, trasformatosi in settimanale nel maggio '62, *Rinascita* chiamerà Ivano Cipriani a scrivere regolarmente di tv. E lo farà per oltre vent'anni.

Mai pedante, colto ma colloquiale, sempre ricco di pungente ironia, Rodari sigla i suoi pezzi con la cifra indiscutibile della levità grazie alla quale l'indignazione e la denuncia, quando presenti, non indulgono mai nell'attacco greve o nell'invettiva politica pura e semplice. Non di rado l'autore della *Torta in cielo* palesava anche un approccio moderno verso lo strumento. Nel far notare, ad esempio, come la tv ignorasse il processo Fenaroli, un processo che appassionò l'Italia al punto che la sera del 10 giugno 1961 migliaia di persone attesero in piazza il verdetto, Rodari scriveva che esso «per la tv non era mai esistito», stigmatizzando le colpe della Rai poiché un processo come questo «Balzac o Dostojevskij avrebbero pagato per vederselo dalla prima battuta all'ultima, e avrebbero potuto ricavarne un'utile guida per la conoscenza di certi ambienti, di certi personaggi». C'era la non scontata attenzione per le potenzialità del mezzo di farsi romanzo popolare, un genere verso cui non aveva snobismi.

L'istanza e il richiamo forte verso il reale, non quello di prammatica di una tradizione ideologica che appariva ingessata, ma quello, dice-

va, dei «fatti della vita di cui siamo curiosi come portinaie», gli sembrò ad un certo punto trovare una qualche risposta nell'avvento alla direzione del telegiornale di Enzo Biagi. Il giornalista, già affermato e proveniente dalla direzione di *Epoca*, era «la novità più vistosa». Rodari ne scriveva come di «un professionista abile e capace il quale deve aver chiesto carta bianca» perché «non si spiegherebbe altrimenti la repentina scomparsa dai teleschermi di tante prime pietre, inaugurazioni, processioni, manifestazioni, eccetera, che fino a ieri l'altro, con

generale disgusto, predominavano sul video, ed erano tante appunto perché le correnti della Dc, fra principali e subordinate, sono tantissime, e ciascuna pretendeva un numero del programma. Per cui se la domenica sera erano di scena un Doroteo, un basista ed un amico di Moro, si poteva star sicuri che la sera del lunedì si sarebbe fatto posto ad uno scelbiano, a un andreottiano e a qualche loro influente amico porporato». La direzione Biagi tentava di mettere fine ad un formato fino ad allora governativo e ossequioso dove «perfino gli annuncia-



tori parlavano col tono di chi giunge a cavallo per recare un messaggio dell'imperatore nel momento più critico della battaglia».

La tv-realtà che Rodari invocava si nutrivà di accenti quasi zavattiniani: «siamo del parere - osservava - che una telecamera, piazzata in qualsiasi punto della penisola a qualsiasi ora del giorno e diretta da un telecronista intelligente, prima di sera riuscirà cento volte su cento a vedere qualcosa che non è mai stato osservato, a raccontare una storia nuova e vera». A Biagi lo scrittore di Omegna contestava invece

l'uso della notizia di «colore» ed un certo sensazionalismo. Una critica forse guidata da una lettura un po' ideologica, ma benevola, perché si trattava «di un passo sbagliato nella direzione giusta», visto che c'era la gioia di poter vedere finalmente in onda «servizi a più voci (uno addirittura con la partecipazione di Maurizio Ferrara de *l'Unità*), e collegamenti multipli che sottoponevano il telespettatore all'esercizio di dover scegliere lui stesso, ascoltando opinioni contrarie, l'opinione da abbracciare su un determinato avvenimento».

La diagnosi di Rodari, ad ogni modo, sulla «malattia professionale del giornalismo brillante» dove «la notizia che fa colore viene preferita a quella che fa realtà» coglieva all'epoca il segno premonitore della degenerazione dell'oggi.

Lo scrittore approvava, invece, senza riserve *Tribuna politica*. Il programma era nato nell'ottobre del 1960, dopo i fatti repressivi e funesti del governo Tambroni, grazie anche alle battaglie dei comunisti che da anni reclamavano l'ingresso paritario della politica in tv. È bene non dimenticare, però, che la *Tribuna* di allora non era la soporifera trasmissione che le nuove generazioni avrebbero conosciuto più avanti: la trasmissione con cui per la prima volta la politica entrava nelle case offriva persone vere, fuori dalle fredde immagini di inaugurazioni o convegni, che suscitavano l'interesse sincero degli spettatori.

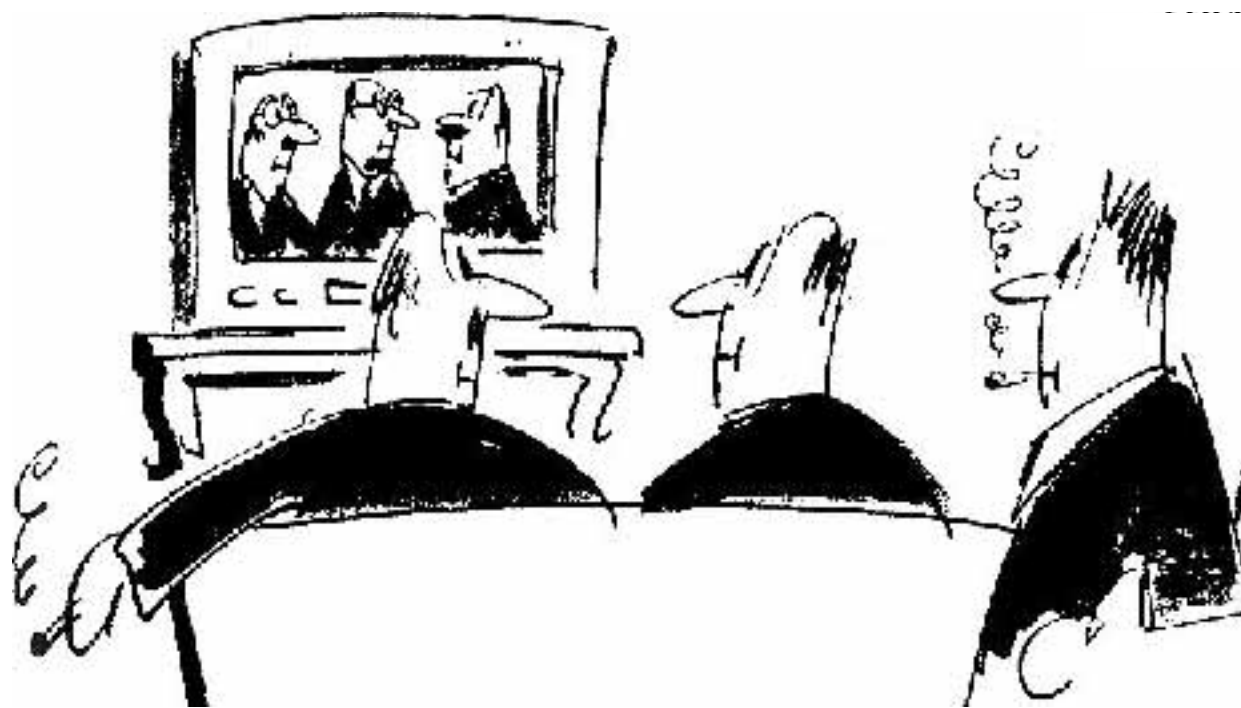
La *Tribuna* disturbava molto la destra dc e non pochi la consideravano un mezzo che lo Stato offriva gratis alla propaganda comunista: ma in fondo era tutta la tv ad allarmare i conservatori. Di fronte a Gonella (24/11/61) che definiva la tv addirittura «immorale, filocomunista, antinazionale ed offensiva di nazioni amiche» chiedendo i provvedimenti d'urgenza (!), Rodari commentava che tutto questo era accaduto perché la tv aveva tentato «una timida svolta non diciamo verso sinistra, ma almeno verso il buon senso», una svolta dove «pochi soffi d'ossigeno hanno fatto l'effetto in certi ambienti di una dozzina di cicloni».

Per l'ex direttore de *Il Pioniere* il programma aveva il merito di far luce su quello di cui la tv spesso taceva. Ed a questo proposito raccontava l'aneddoto del cancelliere di Maria Teresa d'Austria (poi di Giuseppe II, Leopoldo e Francesco II), Venceslao Kaunitz e della sua ossessione per la morte e il vaio. Un'ossessione che lo portò a vietare al suo segretario di fornirgli notizie relative a queste cose e tale da spingere il povero assistente, che non sapeva come dirgli della morte di Giuseppe II, a cavarsela con un: «attualmente regna l'imperatore Leopoldo». Tale, ancora, da costringere il giardiniere a non usare il termine «innesto» che avrebbe potuto ricordare il vaio. Roso da questa mania, il buon cancelliere finì che venne a sapere della morte del suo figliolo conversando con l'ambasciatore di Spagna.

Una storiella, precisava Rodari, «che riportiamo perché in quanto telespettatori ci veniamo assai spesso a trovare nella sua stessa situazione... La tv ci nasconde accuratamente tutte le notizie di «morte e vaio»». E se dovessimo contare sulle informazioni dell'ambasciatore di Spagna staremmo freschi».

Sono passati più di quarant'anni dalla tv di Bernabei, che non era certo meglio di quella attuale, come la nostalgia sovente ci porterebbe a pensare. Anche oggi, come allora, per apprendere di certi fatti e di certe notizie dobbiamo ancora spiarne nell'ambasciatore di Spagna.

La sua diagnosi: una tv poco attenta alla realtà, ossequiosa del potere e schierata da una parte sola. Come oggi



«Almeno, prima, non li conosciamo. Adesso, in coscienza, mi dica per chi possiamo votare», una vignetta di Mosca su «Tribuna Politica». Sopra, Gianni Rodari

## TUTTI COMUNISTI

GIANNI RODARI

A noi, in questa sede, poco importa che Gonella possa aver sparato a zero sulla tv per colpire di rimbalzo il governo di cui fa parte e magari tagliare l'erba sotto i piedi di Moro per quel che riguarda le prospettive del «centrosinistra». Alle composite carambole dei dirigenti democristiani siamo abituati. Sappiamo che quando dicono A vogliono far capire a B che pensano C e comunicare a D che, in fondo in fondo, non sarebbero alieni dal pensare E, F e magari H. A noi interessa sottolineare certe peculiarità della situazione italiana grazie alle quali è esposto alle accuse di bolscevismo, di immoralità, di attività antinazionale, eccetera eccetera, chiunque si discosti di una virgola dalla più bovina accettazione dell'intolleranza anticomunista come linea politica e del tartufismo come costume patriottico. O porti coda e parrucca (meglio se camicia nera) o non ti vogliono: puzzi e sei sospetto, dunque colpevole.

(«Gonella contro la tv dei comunisti» articolo apparso su *Rinascita*, n.12,1961)

Dix, Grosz &amp; Co. Gli artisti che sfidarono Hitler in mostra a Milano

## Contro l'ingiustizia dunque «degenerati»

Ibjo Paolucci

A cavallo fra gli anni Venti e Trenta nacque in Germania un movimento che prese il nome di «Nuova Oggettività». Ne facevano parte, fra gli altri, George Grosz e Otto Dix. Si trattava di una formazione artistica molto politicizzata nella repubblica di Weimar. Un nuovo realismo assai esasperato con forti accenti espressionistici di sferzante satira contro le forme più degradate del potere. Nel mirino l'alta finanza, il militarismo, il capitalismo, il falso patriottismo. Gli anni erano quelli in cui il destino della Germania stava avviandosi a passi celeri, anche grazie alla divisione dei partiti della sinistra, verso la propria rovina, già preda delle sempre più agguerrite organizzazioni naziste.

A questa corrente, la «Compagnia del disegno» di Milano dedica una bella mostra aperta fino al 2 aprile, con la presentazione di dipinti e disegni di undici artisti: Rudolph Schlichter, Otto Dix, Karl Hubbuch, George Grosz, Carl Grossberg, Christian Schad, Franz Radziwill, Christoph Voll, Hans Grundig, Lea Grundig-Langer, Volker Bohringer.

La rassegna è accompagnata da un interessante catalogo che ripropone saggi di Giovanni Testori, Franco Fortini, Emilio Bertoni, Cesare Garboli, Roberto Tassi e Mario De Micheli. Va da se che un universo figurativo così accesa ed esplicitamente critico nei confronti di ogni forma di ingiusti-

zia sociale non poteva non attirare la feroce ostilità dei nazisti, che consideravano quest'arte «degenerata», con le inevitabili conseguenze che presero corpo, per esempio, nel 1937, quando nel cortile della caserma dei pompieri di Berlino furono bruciati 1004 dipinti e 3925 tra acquarelli, disegni e incisioni.

La «Nuova Oggettività» era incompatibile con la linea politica hitleriana. Emilio Bertoni, all'inizio del suo saggio in catalogo, pone questa massima di Goethe, la cui attualità, peraltro, è di tutta evidenza anche sotto questi chiari di luna berlusconiani: «Tutte le epoche in regresso e in dissoluzione sono soggettive, mentre tutte le epoche progressive hanno una direzione oggettiva». In effetti se si partecipa ai funerali dei grandi ideali poche sono le speranze di concorrere ad una direzione oggettiva, tale da considerare prioritari i grandi bisogni della società. Artisti come Grosz, Dix, Radziwill, Lea Langer l'avevano capito e l'avevano denunciato con la forza del loro talento figurativo. Proprio per questo, come scrive Bertoni, i riflessi delle fiaccolate del 30 agosto del 1933, che festeggiavano la vittoria di Hitler, giunsero sinistramente a colpirli. Grosz partì per gli Stati Uniti dove continuò la sua satira contro il vuoto spirituale. Dix fu costretto a lasciare l'insegnamento e a ritirarsi sul lago di Costanza. Schlichter dipinse un guerriero sull'orlo del precipizio, il ventre divorato da bestie immonde, quale incisiva metafora del Terzo Reich.

www.carta.org

# Né «embedded» né ostaggi

Giuliana, il mestiere di giornalista e la guerra. Ne discutono Giovanni Cesareo, Dahr Jamal, Robert Mesnard, Maurizio Torrealta. Lo scandalo dei codici militari anti-reporter. Gli ultimi misteri del mistero Ilaria Alpi

Wal Mart la più grande multinazionale del mondo, padrona dei centri commerciali, sta per invadere anche il nostro paese. Un mostro da 50 miliardi di dollari che controlla i consumatori fino in casa loro

**CARTA** Il settimanale è in edicola

Il centrosinistra stava per nascere mentre sugli schermi arrivavano «Tribuna Politica» e il Tg diretto da Biagi

”

”

# Medio oriente, una finestra si è dischiusa

In un momento quanto mai difficile qualche motivo di speranza viene dal Medio oriente. "Fino a sei mesi fa ero del tutto pessimista. Ora non sono molto ottimista, ma non sono nemmeno pessimista". È il commento di Quaddura Faris, ministro di Stato dell'Anp, esponente della giovane guardia di al-Fatah, incontrato nei giorni scorsi nel suo ufficio a Ramallah. La sera prima avevamo incontrato due deputati della Knesset, situati agli antipodi dello schieramento politico: il presidente della Commissione esteri e Difesa Yuval Steinitz, del Likud, e Ron Cohen, membro della stessa commissione, ma di un partito - il Meretz ora Yahad - all'opposizione da sinistra dell'attuale governo Likud-laburisti. "Voterete insieme?" abbiamo chiesto loro alla vigilia del voto del Parlamento israeliano sulla

legge per l'uscita dei coloni da Gaza. "Sì, ma per motivi diversi" è stata la risposta dei due. È un altro sintomo del rimescolamento degli schieramenti politici in atto. Un rimescolamento profondo se si ripensa che invece il Presidente della Knesset, Reuven Rivlin, pure lui del Likud, ci ha comunicato che avrebbe votato contro, "mi dovesse pure costare il posto" ha aggiunto. La vicenda era partita in modo unilaterale: il combinato disposto del ritiro non trattato da Gaza e della costruzione del muro in Cisgiordania, faceva presagire uno Sharon che intendeva procurare in questo modo il massimo di sicurezza possibile ad Israele, lasciando per il resto i palestinesi al loro (triste) destino e rinviando il negoziato alle calende greche. Che è successo di nuovo in questo percorso? Da un lato che sul ritiro da Gaza (che sarà dramma-

*E va aperta coraggiosamente. Da un lato con la credibilità delle misure preannunciate da Israele insieme al ritiro da Gaza, dall'altro con la solidità del cessate il fuoco palestinese*

VALDO SPINI

tico) la coalizione di Sharon s'è spaccata, i laburisti di Shimon Peres che abbiamo incontrato e che sono favorevoli alla soluzione "due popoli, due Stati", sono entrati a far parte del governo. La stessa sinistra pacifista, votando a favore nel momento cruciale è stata determinante per le sorti del governo. Dall'altro lato, la morte di Arafat ha portato all'elezione di un nuovo presidente dell'Autorità nazionale palestinese, Abu Mazen, che ha subito dimostrato di voler condurre un'opposizione coerente al

terrorismo. Di qui l'incontro di Sharm el Sheik fra Sharon e Abu Mazen, il preannuncio di segnali di buona volontà da parte israeliana come il rilascio di un buon numero di prigionieri, la ricerca di un dialogo che fino a sei, sette mesi prima sembrava impossibile. È un dialogo delicatissimo, la cui credibilità può essere influenzata da episodi di violenza e di intolleranza, ma indubbiamente un dialogo che si può ampliare. Ciò nell'interesse del popolo israeliano che cerca la sicurezza e che non

può conseguire con i muri, e nell'interesse del popolo palestinese le cui condizioni di vita hanno registrato una drastica caduta. C'è veramente urgenza: la finestra di opportunità che si è dischiusa potrebbe bruscamente chiudersi. Invece va aperta coraggiosamente. Da un lato con la credibilità delle misure preannunciate da Israele insieme al ritiro da Gaza, dall'altro lato con la solidità del cessate il fuoco palestinese e con la capacità di portare sul terreno democratico delle prossime elezioni politiche tutte le for-

mazioni palestinesi, anche quelle in lotta con l'Olp. Poi inizieranno le trattative e verranno alla luce i grandi nodi dell'assetto di Gerusalemme, della sorte dei profughi, insomma i punti controversi del negoziato. Ma nel frattempo il contesto internazionale avrà potuto mobilitarsi per una soluzione pacifica e negoziata. Il 3 marzo si riunisce a Londra il "quartetto". C'è l'Unione europea, di cui l'Italia è membro fondatore. Ci sono cose che solo gli israeliani e i palestinesi, con le loro rispettive parti, possono fare. Ma ci sono cose che possiamo fare anche noi. Ne indico quattro. La prima: questo famoso piano Marshall per la Palestina si deve concretizzare, uomini, fatti, percorsi. È il momento giusto. La seconda: la nuova costituzione europea all'articolo 1.57 configura il rapporto fra l'Unione e i paesi

contermini. Bisogna annunciare che in caso positivo l'applicheremo ai paesi del Medio oriente che partecipano al processo di pace. La terza: l'Italia si è offerta per l'addestramento delle forze di polizia palestinesi. Come opposizione sosteniamo pienamente questa offerta. La quarta: l'Internazionale socialista, cui partecipa la stessa al-Fatah, potrebbe effettuare una missione durante la preparazione delle elezioni legislative in Palestina del 17 luglio prossimo, come segnale di solidarietà per le forze che vogliono una soluzione pacifica e negoziata. In definitiva non mollare il sostegno a questo difficile, ma per altri versi incoraggiante processo di dialogo fra israeliani e palestinesi. Avrebbe effetti benefici innanzi tutto per gli interessati, ma anche per tutto il Medio oriente.

Valdo Spini è capogruppo Ds commissione esteri della Camera

Itaca di Claudio Fava

## IL MUSEO CHIUSO

Nel giorno stesso in cui la Sicilia sbarca alla Bit di Milano, la grande kermesse annuale di promozione turistica, tra scialo di vini preziosi e cioccolato di Modica, si apprende dall'isola che il parco archeologico di Segesta è chiuso. Per mancanza di personale. C'era scritto così, pennarello nero su un foglio di carta a quadretti appeso al cancello d'ingresso di un'area che racchiude la concentrazione più ricca di insediamenti preistorici, ellenistici, romani e medioevali attorno al suo magnifico tempio dorico. I turisti che sono arrivati laggiù, dopo aver consultato guide e orari, hanno potuto fotografare solo le inferriate color ruggine e quell'onesto cartello di spiegazioni. Dicono che la Regione ha tagliato i costi del personale, non paga più lo straordinario e di dome-

nica, quando nel mondo i musei aprono, in Sicilia chiudono. Nel giorno stesso in cui l'assessore alla cultura inaugurava a Milano la giornata dedicata alla Sicilia, approfittando d'un anfiteatro romano di cartapesta appositamente ricostruito per il godimento dei tour operators, il suo ufficio stampa di Palermo rendeva noto che più del settanta per cento degli introiti dei 47 musei regionali arriva solo da sette musei. Gli altri sono quasi del tutto sconosciuti: 115 euro (l'anno) l'incasso dell'Antiquarium di Sabucina, 380 euro per il museo di Marianopoli, poco più di seicento euro per quello di Gibil Gabib. Rende più un mese di parchimetro di un posto auto in zona blu che un museo siciliano sulle arti e i mestieri della civiltà contadina.

Infine, nel giorno stesso in cui il Satiro partiva (con il sovrintendente al seguito) da Mazara del Vallo per l'Expo 2005 in Giappone, la polizia caricava i manifestanti che protestavano per la costruzione, alle porte della città, di una grandiosa e pestilenziale distilleria. Per far capire che quella distilleria avrebbe ammorbato l'aria e l'economia di Mazara e dintorni, s'erano dati appuntamento davanti al museo che ospita il Satiro. Avevano giurato: la statua se ne va in Giappone solo se va via anche la distilleria. È finita a manganellate. Con il Satiro in volo per Tokyo e una ventina di contusi ricoverati in ospedale. Per fortuna qualche settimana fa è andata in onda la Gabanelli con il suo Report su Cosa Nostra e non un servizio sul turismo in Sicilia. Alla mafia abbiamo abituato il mondo: ai musei chiusi per mancanza di personale, ancora no.

il documento

# Droghe, la repressione inutile e dannosa

Quelli che seguono sono brani estratti dal documento consegnato da Marco Cappato, Segretario dell'Associazione Luca Coscioni, e dall'Avvocato Giuseppe Rossodivita, della Direzione dei Radicali italiani, alla Commissione Sanità del Senato, dopo l'audizione sulla Legge Fini in materia di droghe, tenuta in rappresentanza della Lega Internazionale Antiproibizionista

Il disegno di legge Fini aggrava il quadro proibizionista e repressivo in particolare su quattro punti: la caduta delle differenze tra droghe leggere e droghe pesanti; il ripristino di una dose massima che fa da soglia tra consumo e spaccio; l'inasprimento delle sanzioni, sia penali che amministrative; l'alternativa obbligatoria tra carcere e comunità. Il combinato disposto di queste norme colpirebbe soprattutto i 3-4 milioni di consumatori abituali dei derivati della cannabis, una droga che, al contrario di alcol e tabacco, non produce né assuefazione né dipendenza fisica (entro i limiti dei comportamenti di consumo generalmente seguiti), e che non sottopone il consumatore al rischio di morte per overdose. Nella misura in cui le forze dell'ordine fossero ulteriormente distolte dalla lotta contro il crimine per inseguire i consumatori, l'amministrazione della giustizia si troverebbe ad affrontare un ulteriore aggravio del già insostenibile carico di lavoro. Nel farlo, non potrebbe più contare sul margine di apprezzamento da parte del giudice, in quanto vincolato dall'automatismo che, in base alla quantità, divide il consumo dallo spaccio. In altre parole il giudice sarebbe obbligato a considerare spacciatore, e dunque a sanzionare penalmente, chiunque pro-

duce, commercializza, ma anche detiene oltre a una certa quantità qualsiasi sostanza stupefacente proibita, anche nel caso in cui sia dimostrabile che la detenzione è unicamente a fine personale. Per la cannabis, le pene aumenterebbero: da un anno (per i casi di lieve entità) a vent'anni nella proposta di legge, mentre oggi si va dai 6 mesi ai 6 anni. Si potrebbe ribattere che sotto la dose prevista le sanzioni sono solo amministrative, dunque "miti". Così non è. Oggi il Prefetto ha la facoltà di archiviare il procedimento allorché è presumibile che per il futuro il soggetto si asterrà dal far ulteriore uso di sostanze stupefacenti. Questa facoltà è stata espunta nel disegno di legge, con la conseguenza che dovranno senz'altro essere applicate le sanzioni amministrative (sospensione della patente o divieto di conseguirla, sospensione del passaporto, ecc.). Chi è già stato condannato, anche non definitivamente e per altri reati, potrebbe essere sottoposto fino a due anni di misure quali l'obbligo di presentarsi presso l'ufficio della polizia per 2 volte la settimana, l'obbligo di rientrare nella propria abitazione prima di una certa ora e il divieto di allontanarsi dal comune di residenza. La convalida del provvedimento del Questore sarebbe affidata ai giudici di pace, e la violazione anche di una sola delle disposizioni impartite sarebbe punita con l'arresto da 3 a 18 mesi. Il ricorso su larga scala e per via amministrativa a misure cautelari limitative della libertà personale di tale gravità consegnerebbe alle forze dell'ordine un potere da Stato di Polizia, esponendo i cittadini e le stesse forze dell'ordine ad abusi di ogni tipo. L'unico elemento di novità che non va in direzione di

una maggiore repressione riguarda il ruolo delle comunità terapeutiche, e la possibilità di evitare il carcere sottoponendosi a trattamenti di recupero. A ben guardare, la strategia non è priva di rischi: puntare tutto sulle comunità penalizzerebbe terapie sostitutive e di riduzione del danno che solitamente non implicano il ricovero in strutture apposite, e per le quali i servizi pubblici per la tossicodipendenza e i medici di base possono svolgere un ruolo fondamentale. È inoltre provato che la cura in comunità di recupero ha scarsissime possibilità di successo se effettuata da parte di un cittadino costretto a scegliere tra comunità e carcere. Per i consumatori di cannabis, la questione assume connotati di vera e propria farsa. Non essendo tossicodipendenti nel senso clinico del termine, cioè non soffrendo né crisi di astinenza né altri disagi significativi dalla non assunzione di droghe, come possono essere "curati" dalla comunità terapeutica? È evidente che per tutti costoro dovranno crearsi strutture "costrette" a mettere in atto trattamenti di tipo psichico applicati su larga scala, con grande dispendio di risorse pubbliche e senza alcun criterio scientifico per il controllo dei risultati. Se dunque è vero che la tossicodipendenza non si cura in carcere, come lo stesso Presidente del Consiglio ha riconosciuto, è falso che la proposta di legge Fini presenti valide alternative, che non possono basarsi sul ricovero coatto, ma sulla restituzione al cittadino della libertà e responsabilità delle proprie scelte, compresa quella di avvalersi dell'aiuto di un medico al quale non venga più negata la libertà di proporre le terapie più adatte.

segue dalla prima

## Costituzione doppia aggressione

Le ragioni di politica contingente o meglio i ricatti che stanno dietro queste decisioni sono davanti agli occhi di tutti. Un continuo "scambio di favori" tiene in piedi la maggioranza. È gravissimo che il sistema del "do ut des" sia applicato anche alla definizione della Carta costituzionale. Per tranquillizzare un alleato scomodo come la Lega si fingono di ignorare (nella maggioranza) i comportamenti "anticostituzionali" che ogni giorno vengono offerti dalle cronache dei giornali (l'ultimo il devastante attacco alla magistratura da parte dello stesso ministro delle riforme istituzionali). Questo metodo fa impallidire l'atteggiamento di Ghino di Tacco. Al confronto un comportamento da educando. Mentre queste forzature vengono realizzate sul percorso formale di approvazione unilaterale della nostra Costituzione, non si può dimenticare che su un altro tavolo o meglio su altri tavoli la nostra Costituzione è aggredita attraverso l'uso disinvolto della legislazione ordinaria, sotto la spinta di un altro settore della maggioranza. Mentre da un lato si modificano apertamente alcuni cardini della nostra forma di governo, dall'altro si procede, con una tecnica più subdola e nascosta, alla demolizione di alcuni principi fondamentali della nostra Costituzione in materia di lavoro, di scuola, di informazione e di giustizia.

Solo in materia di giustizia sono sul tavolo del Parlamento, ed in questi giorni proprio all'esame del Senato, ben tre provvedimenti legislativi tutti singolarmente legati da un filo costante di dubbia costituzionalità. La riforma dell'ordinamento giudiziario è stata rinviata al Parlamento dal Presidente della Repubblica con ben quattro rilievi di palese incostituzionalità per la riduzione delle prerogative del CSM e il potenziamento del ruolo del Ministro della Giustizia. La legge sulla riduzione dei termini di prescrizione, duramente criticata dall'Università, come amnistia mascherata, ma come legge salva Previti manifesta. Il decreto legge di proroga dell'incarico del giudice Vigna ha il fine manifesto di bloccare la candidatura del giudice Caselli, in clamorosa violazione dell'art.3 della nostra Costituzione. Legge non solo ad personam ma contra personam. Si potrebbe continuare a lungo su questo percorso ricordando le leggi incostituzionali sull'informazione, sulla scuola e sul lavoro. Quello che è chiaro che siamo di fronte ad una doppia aggressione alla nostra carta costituzionale. L'accelerazione che si vuole imporre a questo percorso nella procedura di esame della riforma costituzionale al Senato è sintomo di arroganza e di debolezza al tempo stesso. L'opposizione di fronte ad una aggressione di questo tipo deve essere molto forte, sia in Parlamento che nel Paese. I comitati per la difesa della Costituzione devono essere sostenuti con grande determinazione. La Costituzione è di tutti i cittadini e il referendum rappresenterà in ogni caso il giudizio finale. Per quell'occasione si dovrà essere pronti comunque.

Roberto Zaccaria



cara unità...

## Il fare comune per il comune giornale

Ivan Della Mea

Caro direttore, a proposito della "lettera aperta dell'assemblea delle redazioni de l'Unità" pubblicata su questo giornale martedì 15 febbraio c.a. Alcune riflessioni. Tu e Padellaro dirigete il quotidiano fondato da Gramsci e certo avete memoria che Antonio Gramsci, in carcere, fu lasciato, lui comunista da altri comunisti, in uno stato di solitudine affatto esiziale se non per il corpo certo per il morale. Voi due, tu e Padellaro non siete nemmeno comunisti e dunque potete schiattare tout court che tradotto significa cavarvi da l'Unità, anda, raus e chissene; e ancora, tu, proprio te, caro il mio Colombo, andando per categorie di comodo sareste, meglio, sei, a mio parere, un moderato massimalista, vale a dire un ossimoro vivente e praticante. Tu credi e ti batti e ti sbatti perché la moderazione informi l'agone politico affinché sia la forza della ragione a dare lumi (Holbach,

Diderot, D'Alembert o Voltaire) e non la ragione delle forze politiche (che per solito i lumi li spongono). Tu e Padellaro volete che la politica sia uno dei modi d'essere del consorzio civile. Ora, questo, richiede due presupposti: primo, che il consorzio sia consorzio e dunque animato da una comune volontà di essere e di fare consorzio; secondo, che sia civile, il che ovviamente non è dato in vacanza del punto primo. Io ho imparato a stimarvi. Per vero dire ho avuto più possibilità di rapportarmi con te Furio che non con Padellaro, ma questo poco o nulla cambia poiché la mia personale stima si fa sull'apprezzamento del vostro lavoro e del vostro impegno per il comune giornale. Morale: mi sento offeso dalla sola ipotesi di un vostro allontanamento perché avrebbe ragioni tutte di potere nel senso più retrivo e berlusconiano del termine. Capisco che il vostro praticato laicismo, la pratica quotidiana dell'apertura mentale che informa l'Unità, possano turbare e infastidire i perseveranti fattori di una politica che si fa sulle personalissime presunzioni di "gerenti-gestori" della cosa pubblica assai più avvezzi a pratiche da conventicola, al fascino del tutto indiscreto del piccolo e del grande potere. Forse portarvi la mia solidarietà fatta di stima e di affetto e di voglia di continuare il fare comune per il comune giornale non è un gran che, ma è esattamente quello che provo e che ho da dirvi e da darvi; ed è anche, infine, il modo più preciso che mi

viene per dire che non potrei concepire l'Unità senza di voi poiché non mi riuscirebbe di viverla come mia.

## Qualcosa che vorrei

Monia Barelli

Io, a 26 anni, una laurea in giornalismo e qualche sogno infranto, che posso fare di fronte all'appello di Giuliana Sgrena? Lei si rivolge, oltre che al compagno ed al governo, al popolo italiano perché la aiuti. Ed io che posso fare? Da quando ne ho facoltà, non ho mai votato Berlusconi; da quando sono piccola adoro la politica ed il giornalismo, sono tutto ciò in cui ho sempre creduto. Sono cresciuta nel sogno di diventare una giornalista per documentare alla gente i fatti, per raccontare le notizie, far aprire gli occhi (non credo però che lo potrò mai fare, nonostante ci creda da sempre). Ammiro quella donna che con coraggio e passione è andata in Iraq per documentare le menzogne e le violenze che purtroppo in Italia vengono censurate o veicolate da pochi media. Adesso sono qui a chiedermi: se davvero fossi diventata una giornalista, se adesso fossi lì, sola, che farei? Quell'appello è dentro di me. Ho pianto una giornata intera di

fronte alla figura dimagrita e stanca di quella giornalista. Lei chiede aiuto ed io mi chiedo: c'è qualcosa che una persona comune può fare per aiutarla? Se c'è qualcosa che posso fare, io voglio farlo.

## Ancora su Viterbo

Carlo Postiglioni, coordinatore provinciale Area Mussi-Viterbo

Senza entrare nel merito delle considerazioni espresse dal compagno Antonio Filippi, che nell'ultimo congresso Ds si è astenuto dal voto sulle mozioni, voglio precisare che la minoranza congressuale che fa riferimento a Mussi non si è autosospesa da nessun organismo provinciale. Adesso basta con le polemiche, tutti uniti e responsabili per vincere elezioni provinciali e regionali.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)



Segue dalla prima

Bussò alla porta di tanti che per mezzo secolo gli erano stati amici o parevano tali, rimasti o diventati uomini di potere. Gli dissero di no, a Roma, a Milano, rifiutarono di aprire le loro sedi, i loro circoli, i loro saloni per un dibattito che giudicavano pericoloso. Non volevano comprometersi con uno che osava criticare Craxi. Il grande capo se ne sarebbe risentito, umorale com'era. Correvano il rischio di venire esclusi dal mutevole giro dei favoriti. Dissero dunque di no a Pietra che nel corso della vita aveva avuto rapporti non formali, da pari a pari, coi grandi della terra. Altri, giornalisti che gli dovevano tutto, il nome, la fama, invitati a parlare, dissero anch'essi di no, opportunisti spaventati, più attenti alla carriera che al dovere del rispetto per un uomo che non aveva più nulla da offrirgli. Mentre Pietra e Anna Drugman, capo ufficio stampa della Rizzoli, cercavano pazienza per il dibattito, i giornali ignoravano o quasi il libro, a eccezione di Vittorio Emiliani che ne scrisse sul *Secolo XIX* e di qualcun altro. O meglio, i giornali non lo ignoravano. Glissavano, sgattaiolavano, cancellavano. Pietra non apparteneva a nessuno e i suoi ideali socialisti non servivano a proteggerlo.

Meglio stare sulle generali. Che cosa dirà Craxi, che cosa diranno o faranno i suoi fedelissimi, quelli che cenavano con lui, ogni lunedì, al *Matarel*, trattoria milanese di corso Garibaldi? Non era un tempo liberale, quello di Craxi: o con noi o contro di noi. Chi, sulla politica, sulla società, sul costume aveva opinioni non collimanti era considerato un nemico, da bandire.

Barbara Palombelli scrisse sul *Corriere*

Chi, sulla politica, sulla società, sul costume aveva opinioni non collimanti era considerato un nemico, da bandire

Italo Pietra nel 1990 aveva scritto il libro "E adesso Craxi". Desiderava presentarlo. Le difficoltà furono infinite

# Chi osava criticare Craxi

CORRADO STAJANO

della Sera: Pietra è un asso delle biografie. Poi evocò la vita di Craxi. Com'era da bambino? Nasce dal greco il suo cognome?

Pietra sorrideva ironico. Enzo Catania, il vicedirettore del *Giorno*, finito rovinosamente dopo la direzione di Pietra, puntò invece sulla casa di campagna del vecchio direttore dov'era stato una volta. Pietra s'indispettì: «Che cosa c'entra *Il Molino* - diceva - quelle sono cose mie».

Qui non si parla di politica e di alta strategia, insomma, pareva la parola d'ordine. Sull'*Avanti!* scrisse Antonio Landolfi: «Pietra pone in luce un Craxi che, pur in possesso di naturali qualità politiche, si fa le ossa in un tirocinio tutt'altro che breve e niente affatto comodo. Un'adolescenza significativa, come per l'eroe di James Joyce». E qui Pietra, elogiato per il suo periodare, per il suo magistrale elzevismo, ma mai discusso politicamente, beffeggiava. Ma sì, diceva, Dedalo in attesa di diventare l'Ulisse.

Finalmente, l'11 giugno 1990, sei mesi

dopo l'uscita del libro, saltò fuori la sala. *E adesso Craxi* fu presentato a Milano, in via Monte Grappa, dove una volta avevano la loro sede le «Cucine economiche», ispirazione del socialismo umanitario, e dove ora aveva aperto la sua sede la Fondazione Nenni.

Con Pietra che parlò vigorosamente del suo libro e delle sue idee, parlarono perplessi e ostili alcuni che avevano accettato di prender parte al dibattito e un volontario dissennato che non aveva problemi di carriera e di successo. La platea era gremita della nomenclatura milanese-nazionale-familiare che, si capiva, pesava giudizi e aggettivi, dava i voti, ne avrebbe riferito. Portava gli stessi nomi che due anni dopo avrebbero riempito le cronache di «Mani pulite» e, alcuni, la patria galera di San Vittore.

Quel che turbava Pietra era di essere, per spirito di fazione, preso per estremista, lui che non lo era stato mai. Dopo la Liberazione era entrato, con Vassalli, Zagari, Giugni, Ruffolo nel gruppo di «Iniziati-

socialista», nutrito dalle idee di un riformismo avanzato e aperto all'Europa. Dopo la scissione di Palazzo Barberini, del gennaio 1947, aveva aderito al nuovo Partito socialista dei lavoratori italiani, il Psi. Ne criticò quasi subito la caduta di ogni spirito riformatore e l'appiattimento. Uscì dal Psi nel 1949, i suoi compagni uscirono alla spicciolata dopo di lui.

Che cosa lo rendeva critico nei confronti di Craxi e, insieme, lo riempiva di attenzione per l'uomo politico che dopo il 1976 aveva saputo far rinascere il partito socialista ridotto al lumicino e aveva assicurato al Paese un lungo periodo di stabilità politica? L'appannamento del riformismo, nel gran parlare che se ne faceva anche allora, e la caduta del rigore morale. Per Pietra la questione morale era essenzialmente questione politica e questo non piaceva per niente nel mondo dei nani e delle ballerine. Criticava la conduzione autoritaria del partito socialista, la mancanza di ogni dibattito interno, il potere fine a se stesso capace di annullare ogni proposito riformatore.

Perché Pietra, giudicato una sorta di girotondino d'epoca, era soltanto un autentico riformista. Era anche un politico concreto, di genere salveminiiano.

Aveva un tormento. «Viviamo in un Paese a democrazia bloccata», amava dire. «E pensare che in Italia ci sarebbero la possibilità e le forze per trasformare davvero la società, per cambiare i modi di governare, protagonista una sinistra capace di mettere in cantiere le indispensabili riforme». Aveva ben chiaro il senso del limite: io posso andare da qui a qui, era solito dire quando dirigeva *Il Giorno* e per dar forza alle parole fissava con le palme delle mani i confini del suo immaginario campo di azione democratico.

Sapeva com'erano difficili da realizzare le sue speranze di una sinistra diversa. Era ben cosciente dell'astio dei craxiani nei confronti del Pci di Berlinguer. Aveva provato angoscia, nel maggio 1984, quando il segretario comunista, invitato al congresso del Psi a Verona, era stato accolto da un boato minaccioso, da una bordata

di fischi, di invettive, di insulti gridati con rabbia. («Venduto», «venduto») e da un coro beffardo («scemo», «scemo»). Ma Pietra, che ne aveva viste e sofferte tante nella vita, sperava sempre in una composizione del conflitto, in un mutare delle idee e dei sentimenti. Seguitava a essere convinto che la linea giusta e vincente per il Psi - e per tutta la sinistra - fosse la linea Mitterrand e non la linea del Caf, l'alleanza con Andreotti e con Forlani imboccata da Craxi, di cui oggi non c'è davvero nulla da rivalutare e da rimpiangere, facendo, per di più, anche ammenda in nome della famiglia comune.

«Il Psi e il Pci - scrisse Pietra in *E adesso Craxi* - possono continuare a discutere accanitamente e a fare baruffe, ma non possono fare a meno l'uno dell'altro. A sbloccare la situazione non c'è altra strada, in casa nostra, che quella di un'intesa a sinistra. I tempi sono indubbiamente lunghi e gravi di difficoltà».

Pietra morirà il 4 settembre 1991, l'anno dopo l'uscita di quel libro. Sapeva bene com'era corrotta l'Italia che tanto amava. La morte gli impedì di conoscere i particolari umilianti dei pellegrinaggi dei datori di tangenti in piazza del Duomo 19, a Milano, l'ufficio privato del segretario socialista e di sapere, anni dopo, che Bettino Craxi, latitante in Tunisia, era stato condannato più volte per fatti di tangenti, appunto. Che cosa avrebbe detto come com'era Italo Pietra, che non era neppure un moralista, nel venire a sapere che il segretario del Psi aveva ricevuto dalla Fininvest di Silvio Berlusconi - la sentenza della Corte d'appello di Milano del 26 ottobre 1999 è definitiva, confermata dalla Suprema Corte di cassazione - tangenti per 21 miliardi di lire usate non soltanto per sostenere i costi della politica?

## Politiche economiche e regressioni nazionaliste

STEFANO FASSINA

All'indomani dell'insediamento per il secondo mandato, le prese di posizione di Bush sulla volontà di privatizzare la social security americana cadono in una fase delicatissima della congiuntura economica internazionale. Infatti, nonostante il 2004 sia stato l'anno in cui la crescita economica a livello globale (5 per cento) è stata la più alta degli ultimi tre decenni, le prospettive appaiono minacciate da seri squilibri e - soprattutto - da alcune scelte politiche preannunciate o dibattute dai principali protagonisti in campo. Gli squilibri si manifestano nel crescente deficit esterno e del bilancio federale degli Stati Uniti, nella scarsa capacità di crescita dell'Europa e del Giappone e nell'incapacità delle economie di Cina e paesi del Sud Est dell'Asia di puntare sulla domanda interna per il loro sviluppo. Le proposte di politica economica che più destano preoccupazione sono quelle dell'amministrazione Bush in materia di privatizzazione del sistema pensionistico pubblico (social security) e quelle di rinazionalizzazione delle politiche economiche avanzate da alcuni importanti membri dell'Unione Europea (in maniera più visibile, la Germania) durante il dibattito per la revisione del patto di stabilità e crescita.

La proposta di privatizzazione della social security al centro della agenda di politica interna della seconda amministrazione Bush potrebbe innescare una spirale soffocante per la crescita internazionale: per alcuni decenni infatti determinerebbe un ulteriore peggioramento del già elevato deficit del bilancio federale e, in condizioni di libertà di movimento delle risorse spostate verso la previdenza privata, maggiori necessità di risparmio esterno per finanziarlo. Quindi ulteriore svalutazione del dollaro. Quindi brusco innalzamento dei tassi di interesse da parte della Federal Reserve. Quindi minore crescita per tutti. Stranamente questi aspetti sono del tutto assenti nella benevolenza con cui Alesina

guarda all'iniziativa di Bush. Sulla sponda europea dell'Atlantico, non meno preoccupante è il rischio di regressione nel percorso di costruzione di un efficace coordinamento europeo delle politiche economiche. Non solo il program-

ma di Lisbona non viene più neanche evocato, ma si insiste su illusorie scorciatoie nazionali (tanto più illusorie in quanto concentrate su misure congiunturali di maggiore spesa pubblica o minore tassazione). Un'insistenza incomprensibile in una

fase che dovrebbe invece vedere le leadership dei paesi storicamente più europeisti impegnate a rendere le rispettive opinioni pubbliche consapevoli della necessità dell'Unione, anche al fine di promuovere un supporto convinto alla costituzione

europea. La regressione nazionalista delle politiche economiche renderebbe molto più complicato un innalzamento strutturale della produttività europea e della sua capacità di crescere e generare occupazione trainata da domanda interna. Un'evoluzione utile ai 25 paesi dell'Unione, ma anche agli USA in quanto rappresenterebbe un contributo dal lato dell'offerta alla correzione degli attuali squilibri globali.

In tale quadro, le discussioni dei G8 potrebbero diventare più utili di quanto oggi non siano. Infatti, i ministri europei, con un'inversione di rotta salutare rispetto agli orientamenti manifestati durante le discussioni per la revisione del patto di stabilità e crescita, potrebbero farsi sostenitori della necessità di limitare la sovranità nazionale in materia di politica economica. Potrebbero chiedere con determinazione un maggiore coordinamento delle politiche economiche tra USA, Europa e Giappone. In particolare, potrebbero chiedere all'amministrazione Bush di procedere al più presto a risanare il bilancio pubblico federale - di fatto di rinunciare alla privatizzazione della social security - al fine di frenare e possibilmente invertire la caduta del dollaro nei confronti dell'euro e far rimanere - almeno nel breve-medio periodo - i consumatori americani il primario motore della crescita mondiale. In cambio, «i nostri» potrebbero offrire una coordinata iniziativa dei 25 per la riattivazione del programma di Lisbona al fine di aumentare con un pacchetto di riforme strutturali la domanda interna dell'UE e dare così un contributo importante alla correzione degli squilibri della bilancia dei pagamenti degli USA. Sulla base di tale scelte difficili Europa, USA e Giappone potrebbero rivolgersi concordati e alla Cina e alle economie del Sud Est dell'Asia per chiedere ad esse di rallentare gli interventi a difesa delle rispettive monete e di puntare sulla domanda interna, non sulle esportazioni, per trainare il loro sviluppo.



Il ministro inglese Jack Straw durante la visita al Golden Temple, ad Amritsar, India

## La famiglia prima di tutto: coerenza di governo

PIERO RUZZANTE

La classe (cosiddetta) dirigente del centrodestra veneto non sta passando momenti felici, almeno da un certo punto di vista. Non brilla per acutezza, non verrà ricordata nei libri di storia per i magnifici risultati conseguiti nello svolgimento delle proprie funzioni, non conta più di tanto nella corte del Presidente del Consiglio. Eppure, nonostante l'inconsistenza, spesso guadagna l'onore delle prime pagine dei quotidiani nazionali. E se vale il motto «che se ne parli bene o male purché se ne parli», la componente veneta del Governo nazionale qualche risultato lo ha sicuramente raggiunto.

L'apripista è stato sicuramente l'onorevole Stefano Stefani, già sottosegretario leghista al Turismo, che ebbe diversi mesi fa la brillante idea di insultare il popolo tedesco, da sempre frequentatore dei luoghi di villeggiatura della costa adriatica. Fu costretto a dimettersi, non tanto dall'opposizione, quanto dallo sconcerto degli operatori del turismo, che si chiedevano come poteva, colui che era chiamato a sostenere l'industria del turismo, fare di tutto per ridurre le loro aziende sul lastrico. Non contento proseguì, anche da semplice parlamentare, la sua sequela di insulti e così toccò al popolo croato, definito incivile perché in quel Paese un villaggio turistico, opera del business padano, era fallito, con tanto di inquisiti eccellenti proprio tra le fila del partito di Bossi. Ma Berlusconi ha avuto come al solito buon cuore ed è riuscito a perdonarlo, rinominandolo sottosegretario, questa volta all'Ambiente. Come aveva già fatto con l'ex ministro degli Interni Scajola, costretto alle dimissioni dopo aver dato del «rompicoglioni» al professor Marco Biagi, ucciso dalle brigate rosse a Bologna.

Anche lui, dopo pochi mesi di penitenza, fu assolto dal «capo» e rinominato ministro, questa volta all'attuazione del programma, non proprio una promozione ma si sa,

nella vita bisogna sapersi accontentare. E veniamo ai giorni nostri, quando un altro esponente del Veneto al governo ha conquistato, per meriti tutti suoi, addirittura la prima pagina del più venduto quotidiano

nazionale: «Il Corriere della Sera». Sto parlando naturalmente della senatrice padovana Elisabetta Casellati, da poco sottosegretario al ministero della Salute che, dopo una serrata selezione, ha scelto il miglior candidato possibile a capo

della sua segreteria particolare: la sua figliola Ludovica Casellati, per la modica cifra di 60mila euro all'anno. Qual è infatti la differenza - si è chiesta la senatrice - tra un ministero e uno Studio privato di avvocato, dove il titolare può assumere chi gli pare e comportarsi come meglio crede?

Nel centrodestra tutti fanno finta di niente, solo pochi sparuti leghisti veneti hanno osato dire che così non va e loro sì che hanno le carte in regola per alzare alta la bandiera dell'indignazione: lo stesso Umberto Bossi ha fatto assumere suo figlio e suo fratello da due suoi parlamentari europei, con il modesto stipendio di 12.000 euro al mese e anche allora, molti leghisti si indignarono, solo che tennero quel doloroso sentimento per sé, in coerenza con la loro solita discrezione. Per fortuna che ai parlamentari italiani è impedito assumere come collaboratori parenti fino al 4° grado, altrimenti chissà quanti figli di mamma e papà avrebbero trovato occupazione. Toccherà comunque a noi dare un duro colpo alla politica occupazionale della destra: presenteremo una proposta di legge che estenda lo stesso divieto anche ai ministri e ai sottosegretari e ci auguriamo che tutti i parlamentari di buona volontà - a prescindere dagli schieramenti politici - la sosterranno. E che dire infine del governatore Galan, sempre solerte durante gli anni dell'Ulivo a lamentare la scarsa considerazione verso la nostra Regione. Oggi Giancarlo tace soddisfatto, oggi sì che il Veneto è rappresentato ad alti livelli, certo non abbiamo ministri, ma sottosegretari sì, in piena sintonia con il premier: curano i loro affari con la stessa passione con cui Berlusconi si occupa dei suoi. La famiglia prima di tutto, vanno ripetendo leghisti e soci. Sfido chiunque a mettere in dubbio la loro coerenza.

Piero Ruzzante è membro della presidenza gruppo Ds Camera dei deputati, parlamentare Veneto Ds-*l'Ulivo*

<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Mariolina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Giorgio Poldomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>Stampa:</p> <p><b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p><b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)</p> <p><b>Litosud</b> Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p><b>Ed. Telestampa Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)</p> <p><b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p><b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”</p> <p>SEDE LEGALE:</p> <p>Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Distribuzione:</p> <p><b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p><b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	

La tiratura de l'Unità del 17 febbraio è stata di 135.667 copie



# Segnali positivi per tutti gli automobilisti.

**Più risparmio e sicurezza. Più chiarezza e semplicità.**

Sono questi i valori a cui il Gruppo Unipol vuole dare una decisa risposta. Come sempre.

**Fatti. Risposte. Soluzioni.**

Da oltre 40 anni stiamo dalla tua parte e lo dimostriamo con la qualità che apprezzi di più: la concretezza.

Ecco perché 6,5 milioni di persone continuano a darci fiducia.

Ecco perché siamo il quarto Gruppo Assicurativo italiano.

**NOVITÀ DA PRIMATO.**

- La prima polizza Auto che comprende, **senza costi**, il più avanzato sistema satellitare di assistenza per l'auto e le persone.
- La prima polizza Auto con franchigia depositata che **matura interessi** per l'Assicurato.

Sono queste le soluzioni che il Gruppo Unipol ha creato per garantire, primo in Italia, **massima sicurezza e sconti immediati**.

**L'assicurazione che cercavi esiste.**

Seguici e la troverai in tutte le nostre Agenzie. **Dal 2 Maggio.**



GENOVA

**AMBROSIANO**  
via Buffa, 1 Tel. 0106136138  
300 posti **Squadra 49**  
21.00 (E 5,50)

**AMERICA**  
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

**SALA A** **Provincia meccanica**  
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

**SALA B** **Una lunga domenica di passione**  
375 posti 15:30-18:15-21:00 (E 6,71)

**ARISTON**  
vico San Matteo, 16 Tel. 0102473549

**SALA 1** **La schivata - L'esquive**  
150 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50)

**SALA 2** **Ma quando arrivano le ragazze?**  
350 posti 15:30-17:45-20:30-22:30 (E 6,50)

**CHAPLIN**  
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

280 posti **Volevo solo dormire addosso**  
21.00 (E 3,00)

**CINECLUB FRITZ LANG**  
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

**Invaxon - Alieni in Liguria**  
21.15 (E 5,50)

**CINEPLEX PORTO ANTICO**  
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

**SALA 1** **The Forgotten**  
122 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)

**SALA 2** **Il mercante di Venezia**  
122 posti 17:15-20:00-22:45 (E 7,00)

**SALA 3** **Million Dollar baby**  
113 posti 17:15-20:00-22:45 (E 7,00)

**SALA 4** **Il giro del mondo in 80 giorni**  
454 posti 15:10-17:50 (E 7,00)

**Saw - L'Enigmista**  
20:35-22:50 (E 7,00)

**SALA 5** **Elektra**  
113 posti 16:10-18:20 (E 7,00)

**The Aviator**  
21:15 (E 7,00)

**SALA 6** **Mi presenti i tuoi?**  
251 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,00)

**SALA 7** **Mi presenti i tuoi?**  
282 posti 16:10-18:40-21:10 (E 7,00)

**SALA 8** **Neverland - Un sogno per la vita**  
178 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)

**SALA 9** **Sideways**  
113 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

**SALA 10** **Ingannevole è il cuore più di ogni altra cosa**  
113 posti 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,00)

**CITY**  
Tel. 0108690073

**Ingannevole è il cuore più di ogni altra cosa**  
15:30-17:50-20:30-22:30 (E)

**CLUB AMICI DEL CINEMA**  
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

250 posti **Melinda e Melinda**  
21:15 (E 5,20)

**CORALLO**  
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

**SALA 1** **36**  
400 posti 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,20)

**SALA 2** **Un bacio appassionato**  
120 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)

**EDEN**  
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti **Ray**  
15:30-18:30-21:30 (E 5,50)

**EUROPA**  
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535

164 posti **Ray**  
21.00 (E 5,50)

**INSTABILE**  
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

**Pianosequenza**  
20:40-22:40 (E 5,50)

**LUMIERE**  
via Vitale, 1 Tel. 010505936

243 posti **Nicotina**  
21.00 (E)

IL FILM: Provincia meccanica

Coppia fricchettona in cerca di vita nella fredda provincia romagnola

Esordio alla regia per il giovane toscano Stefano Mordini, *Provincia meccanica* è l'unico film italiano in concorso in questi giorni al festival di Berlino. Stefano Accorsi e Valentina Cervi sono una coppia fricchettona e "alternativa" che vive con due figli in una provincia romagnola incapace di accoglierli e di capirli. Tutto scorre più o meno tranquillamente fino a quando arriva un assistente sociale che vuole portarli via la figlia maggiore, e il mondo crolla tutto intorno al nucleo familiare. Il film vorrebbe essere di forte introspezione psicologica e sociologica ma si ferma però direttamente al suo punto di partenza: il contesto. Dialoghi e personaggi infatti appaiono subito "alieni" e poco credibili.



La schivata

drammatico  
Di Abdellatif Bechiche con Osman Elkharraz, Sara Forestier

Alla periferia di Parigi, in un quartiere multietnico, un gruppo di ragazzini mette in scena *Il gioco del caso e dell'amore* di Marivaux. Lydia sogna di essere una principessa del Settecento, mentre Krimo sogna Lydia e l'amore. Il teatro li farà incontrare e "parlare", aiutandoli ad esprimere la loro vitalità "costretta" in un quartiere che sembra una gabbia. Con questo suo secondo film, il regista tunisino ci regala una bella storia, dura e dolce allo stesso tempo, con semplici ma toccanti dialoghi e bellissime atmosfere.

Elektra

fantasy  
Di Rob Bowman con Jennifer Garner

Elektra era un personaggio minore anche nei fumetti, "spalla" di Daredevil. Così al cinema: dopo essere morta (quindi risorta, si presume) combattendo a fianco di Ben Affleck in uno dei più brutti comic-movie di sempre, l'eroina ninjia torna per spaccare la testa a tutti, uomini e mostri, soprattutto questi ultimi che sono tanti e strambi più che mai. Non ci si può aspettare molto, e anche i bambini non saranno contenti visto tutte le nevrosi e i sensi di colpa della guerra che ai più piccoli (ma non solo) risulteranno privi di interesse.

Ma quando arrivano le ragazze?

commedia  
Di Pupi Avati con Paolo Briguglia, Vittoria Puccini, Claudio Santamaria

Pupi Avati e la musica, la giovinezza e "le ragazze". Nel suo ultimo lavoro il regista bolognese ci parla della differenza fra talento e passione, e di un momento nella vita in cui tutto cambia e la creatività prende il volo. Una buona commedia, nostalgica quanto basta, dotata di atmosfere piacevoli e di un intreccio che nonostante appari banale si dimostra avvincente nello svolgersi della vicenda. Peccato che il finale sia un po' piagnucoloso. Al centro della scena sempre il jazz, suonato ma soprattutto "amato".

a cura di Edoardo Semmola

**NICKELODEON**  
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

145 posti **Confidenze troppo intime**  
16:00-21:15 (E 5,16)

**NUOVO CINEMA PALMARIO**  
via Prà, 164 Tel. 0106121762

100 posti **Invaxon - Alieni in Liguria**  
21.00 (E 5,5)

**ODEON**  
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala **Il mercante di Venezia**  
280 posti 15:00-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)

Sala **Million Dollar baby**  
200 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)

**OLIMPIA**  
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

800 posti **Mi presenti i tuoi?**  
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50)

**RITZ**  
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

340 posti **Mi presenti i tuoi?**  
15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,71)

**SAN GIOVANNI BATTISTA**  
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Riposo

**SAN SIRO**  
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

148 posti **Alla luce del sole**  
19:30-21:30 (E 5,50)

**SIVORI**  
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

**SALA 1** **Sideways**  
250 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)

**SALA 2** **La foresta dei pugnali volanti**  
15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50)

**UCI CINEMAS FIUMARA**  
Tel. 199123321

**SALA 8 RANSTAD** **Mi presenti i tuoi?**  
499 posti 17:45-20:15-22:45 (E 7,00)

**SALA 1** **Ma quando arrivano le ragazze?**  
143 posti 17:30-19:45 (E 7,00)

**Alexander**  
22:00 (E 7,00)

**SALA 2** **The Aviator**  
216 posti 18:00-21:30 (E 7,00)

**SALA 3** **Squadra 49**  
143 posti 16:35-20:00-22:30 (E 7,00)

**SALA 4** **Il giro del mondo in 80 giorni**  
143 posti 17:25 (E 7,00)

**Saw - L'Enigmista**  
20:40-22:50 (E 7,00)

**SALA 5** **Provincia meccanica**  
143 posti 17:40-22:45 (E 7,00)

**The Woodsman - Il segreto**  
20:30 (E 7,00)

**SALA 6** **Million Dollar baby**  
216 posti 17:20-20:00-22:40 (E 7,00)

**SALA 7** **Sideways**  
216 posti 16:50-19:50-22:20 (E 7,00)

**SALA 9** **Il mercante di Venezia**  
216 posti 17:25-20:00-22:30 (E 7,00)

**SALA 10** **The Forgotten**  
216 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)

**SALA 11** **Mi presenti i tuoi?**  
320 posti 17:15-19:45-22:15 (E 7,00)

**SALA 12** **Neverland - Un sogno per la vita**  
320 posti 16:45-20:00-22:30 (E 7,00)

**SALA 13** **Elektra**  
216 posti 16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,00)

**SALA 14** **Ray**  
143 posti 19:30 (E 7,00)

**Una lunga domenica di passione**  
17:00-22:50 (E 7,00)

**UNIVERSALE**  
via Roccabaglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

**SALA 1** **Neverland - Un sogno per la vita**  
300 posti 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 5,16)

**SALA 2** **The Forgotten**  
525 posti 15:00-16:55-18:50-20:45-22:30 (E 5,16)

**SALA 3** **The Aviator**  
600 posti 15:00-18:15-21:30 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA

**BARGAGLI**  
**PARROCCHIALE BARGAGLI**  
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo

**BOGLIASCO**  
**PARADISO**  
largo Skryabin, 1 Tel. 0103474251

**Quando meno te lo aspetti**  
19:30-21:45 (E 5,50)

**CANOGGLI**  
**SAN GIUSEPPE**  
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

204 posti **Riposo**

**CAMPO LIGURE**  
**CAMPESE**  
via Convento, 4

140 posti **Melinda e Melinda**  
21:00 (E 5,50)

**CAMPOMORONE**  
**AMBRA**  
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

263 posti **Confidenze troppo intime**  
21:15 (E 5,50)

**CASELLA**  
**PARROCCHIALE CASELLA**  
via De Negri, 56 Tel. 0109677130

220 posti **Riposo**

**CHIAVARI**  
**CANTERO**  
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

998 posti **Mi presenti i tuoi?**  
16:00-18:10-20:15-22:30 (E 5,00)

**MIGNON**  
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

224 posti **Il mercante di Venezia**  
15:30-17:45-20:00-22:30 (E 5,50)

**CICAGNA**  
**FONTANABUONA**  
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577

Riposo

**ISOLA DEL CANTONE**  
**SILVIO PELLICO**  
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo

**MASONE**  
**O.P. MONS. MACCIO'**  
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

400 posti **Alexander**  
21.00 (E 5,50)

**RAPALLO**  
**AUGUSTUS**  
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

**SALA 1** **Million Dollar baby**  
300 posti 16:00-19:55-22:20 (E 6,50)

**SALA 2** **Il mercante di Venezia**  
200 posti 16:00-20:00-22:25 (E 6,50)

**SALA 3** **Ma quando arrivano le ragazze?**  
150 posti 16:10-18:10-20:15-22:30 (E 6,50)

**GRIFONE**  
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

450 posti **Neverland - Un sogno per la vita**  
16:00-18:10-20:20-22:20 (E 6,50)

**RONCO SCRIVIA**  
**COLUMBIA**  
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

157 posti **Riposo**

**ROSSIGLIONE**  
**SALA MUNICIPALE**  
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

155 posti **Closer**  
21.00 (E 5,50)

**SANTA MARGHERITA LIGURE**  
**CENTRALE**  
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

500 posti **Mi presenti i tuoi?**  
15:45-17:55-20:05-22:20 (E 6,50)

**SESTRI LEVANTE**  
**ARISTON**  
via E. Fico, 12 Tel. 018541505

628 posti **Mi presenti i tuoi?**  
20:00-22:20 (E 6,50)

IMPERIA

**CENTRALE**  
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

**Mi presenti i tuoi?**  
20:15-22:40 (E 6,50)

**DANTE**  
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

500 posti **Sideways**  
20:10-22:40 (E 6,50)

**IMPERIA**  
via Unione, 9 Tel. 0183392745

330 posti **Elektra**  
20:40-22:40 (E 6,50)

PROVINCIA DI IMPERIA

**SANREMO**  
**ARISTON**  
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

1.964 posti **Riposo**

**CENTRALE**  
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

864 posti **Mi presenti i tuoi?**  
15:30-22:30 (E 7,00)

**RITZ**  
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

400 posti **Nicotina**  
15:30-17:40 (E 7,00)

**Una lunga domenica di passione**  
20:00-22:30 (E 7,00)

**ROOF**  
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

**ROOF 1** **Ma quando arrivano le ragazze?**  
350 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

**ROOF 2** **The Aviator**  
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

**ROOF 3** **Neverland - Un sogno per la vita**  
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

**SANREMESE**  
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822

160 posti **Sideways**  
15:30-22:30 (E 7,00)

**TABARIN**  
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

95 posti **Il mercante di Venezia**  
15:30-22:30 (E 7,00)

LA SPEZIA

**CONTROLUCE DON BOSCO**  
via Roma, 128 Tel. 0187714955

**Una lunga domenica di passione**  
20:15-22:30 (E)

**GARIBALDI**  
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

250 posti **Medea**  
20:00-22:00 (E 5,16)

**IL NUOVO**  
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

250 posti **Il mercante di Venezia**  
20:15-22:30 (E 6,50)

**PALMARIA**  
via Palmara, 50 Tel. 0187518079

**Private**  
20:30-22:15 (E 6,50)

**SMERALDO**  
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104

**TORINO**

<b>ADUA</b>	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011865621	
<b>SALA 100</b>	<b>Neverland - Un sogno per la vita</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 200</b>	<b>Il mercante di Venezia</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 400</b>	<b>Mi presenti i tuoi?</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>AGNELLI</b>	
via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	<b>Riposo</b>
<b>ALFIERI</b>	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
<b>Sala Alfieri</b>	<b>Riposo</b>
<b>Solferino 1</b>	<b>The Woodsman - Il segreto</b> 120 posti 20:15-22:30 (E 6,50)
<b>Solferino 2</b>	<b>Saw - L'Enigmista</b> 130 posti 20:10-22:30 (E 6,50)
<b>AMBROSIO MULTISALA</b>	
corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
<b>SALA 1</b>	<b>Il mercante di Venezia</b> 472 posti 16:00-19:00-22:00 (E 6,75)
<b>SALA 2</b>	<b>The Forgotten</b> 208 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
<b>SALA 3</b>	<b>Quando meno te lo aspetti</b> 154 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
<b>ARLECCHINO</b>	
corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
<b>SALA 1</b>	<b>Una lunga domenica di passione</b> 437 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,70)
<b>SALA 2</b>	<b>Neverland - Un sogno per la vita</b> 219 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,70)
<b>CAPITOL</b>	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	<b>Riposo</b>
<b>CARDINAL MASSAIA</b>	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	<b>Riposo</b>
<b>CENTRALE</b>	
via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	<b>La foresta dei pugnali volanti</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
<b>CHARLIE CHAPLIN</b>	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
<b>CINEMA TEATRO BARETTI</b>	
via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	<b>Riposo</b>
<b>CINEPLEX MASSAUA</b>	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
<b>SALA 1</b>	<b>The Forgotten</b> 117 posti 15:10-17:20-20:20-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Il mercante di Venezia</b> 117 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Alexander</b> 127 posti 15:00-18:30-22:00 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>Mi presenti i tuoi?</b> 127 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	<b>Neverland - Un sogno per la vita</b> 227 posti 15:00-17:40-20:00-22:20 (E 3,50)
<b>DORIA</b>	
via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	<b>Ora e per sempre</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
<b>DUE GIARDINI</b>	
via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
<b>SALA NIRVANA</b>	<b>Sideways</b> 295 posti 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 7,00)
<b>SALA OMBREROSSE</b>	<b>Alla luce del sole</b> 149 posti 15:20-17:40-18:55-20:45-22:35 (E 7,00)
<b>ELISEO</b>	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
<b>BLU</b>	<b>The Aviator</b> 220 posti 15:10-18:20-21:30 (E 6,50)
<b>GRANDE</b>	<b>Million Dollar baby</b> 450 posti 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
<b>ROSSO</b>	<b>Ma quando arrivano le ragazze?</b> 220 posti 15:25-17:40-20:00-22:30 (E 6,50)
<b>EMPIRE</b>	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	<b>Pianosequenza</b> 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 6,70)

<b>ERBA MULTISALA</b>	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
<b>SALA 1</b>	<b>Ferro3 - La casa vuota</b> 120 posti 20:00-22:30 (E 6,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b> 360 posti
<b>ESEDRA</b>	
via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	<b>Riposo</b>
<b>FIAMMA</b>	
corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	<b>Riposo</b>
<b>FRATELLI MARX &amp; SISTERS</b>	
corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
<b>Sala Chico</b>	<b>Ora e per sempre</b> 16:10-18:20-20:30-22:30 (E 7,00)
<b>Sala Groucho</b>	<b>Il mercante di Venezia</b> 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 7,00)
<b>Sala Harpo</b>	<b>Una lunga domenica di passione</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
<b>GIOIELLO</b>	
via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	<b>Riposo</b>
<b>GREENWICH VILLAGE</b>	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
<b>SALA 1</b>	<b>Mi presenti i tuoi?</b> 15:30-17:45-20:10-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Una lunga domenica di passione</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 15:45-18:00-20:20-22:30 (E 7,00)
<b>IDEAL CITYPLEX</b>	
corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
<b>SALA 1</b>	<b>Mi presenti i tuoi?</b> 754 posti 15:20-17:45-20:10-22:35 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Million Dollar baby</b> 237 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>The Forgotten</b> 148 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>The Aviator</b> 141 posti 15:00-18:25-21:50 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	<b>Shrek 2</b> 132 posti 15:00-16:45-18:30 (E 7,00)
	<b>36</b> 20:15-22:30 (E 7,00)
<b>KING</b>	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	<b>Riposo</b>
<b>KONG</b>	
via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	<b>Riposo</b>
<b>LUX</b>	
galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	<b>Il giro del mondo in 80 giorni</b> 15:30-17:50 (E 7,00)
	<b>Elektra</b> 20:20-22:30 (E 7,00)
<b>MASSIMO MULTISALA</b>	
via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
<b>Sala 1</b>	<b>Provincia meccanica</b> 480 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
<b>Sala 2</b>	<b>Un silenzio particolare</b> 149 posti 16:00-17:30-19:00-20:30-22:30 (E 6,50)
<b>Sala 3</b>	<b>Freaks</b> 149 posti 16:30 (E 5,00)
	<b>I racconti di Hoffmann</b> 18:00 (E 5,00)
	<b>Carmen - Sanguè gitano</b> 20:30 (E 5,00)
	<b>Il fiume</b> 22:15 (E 5,00)
<b>MEDUSA MULTISALA</b>	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
<b>SALA 1</b>	<b>Mi presenti i tuoi?</b> 262 posti 14:45-17:20-19:55-22:30-01:00 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Million Dollar baby</b> 201 posti 16:20-19:10-22:00-00:50 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Elektra</b> 124 posti 15:40-17:50-20:05-22:15-00:25 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>Pianosequenza</b> 132 posti 14:55-17:30-20:05-22:40 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	<b>Sideways</b> 160 posti 14:30-17:15-20:00-22:45 (E 7,00)
<b>SALA 6</b>	<b>Neverland - Un sogno per la vita</b> 160 posti 15:35-17:55-20:10-22:25-00:40 (E 7,00)
<b>SALA 7</b>	<b>The Forgotten</b> 132 posti 14:35-16:35-18:35-20:35-22:35-00:35 (E 7,00)
<b>SALA 8</b>	<b>The Aviator</b> 124 posti 15:50-19:05 (E 7,00)
	<b>Provincia meccanica</b>

	22:20-00:45 (E 7,00)
<b>MONTEROSA</b>	
via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	<b>Riposo</b>
<b>NAZIONALE</b>	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
<b>SALA 1</b>	<b>La schivata - L'esquive</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Ingannevole è il cuore più di ogni altra cosa</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>NUOVO</b>	
corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
<b>NUOVO</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA VALENTINO 1</b>	<b>36</b> 300 posti 20:15-22:35 (E 6,70)
<b>SALA VALENTINO 2</b>	<b>Alexander</b> 300 posti 20:15 (E 6,70)
<b>OLIMPIA MULTISALA</b>	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
<b>SALA 1</b>	<b>Ma quando arrivano le ragazze?</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Una lunga domenica di passione</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
<b>PATHE LINGOTTO</b>	
via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
<b>SALA 1</b>	<b>Ma quando arrivano le ragazze?</b> 141 posti 15:00-20:35-22:50 (E 7,50)
	<b>The Aviator</b> 17:10 (E 7,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Sideways</b> 141 posti 16:00-19:00-22:00 (E 7,50)
<b>SALA 3</b>	<b>Ora e per sempre</b> 137 posti 15:10-17:40-20:05-22:35 (E 7,50)
<b>SALA 4</b>	<b>Elektra</b> 140 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,50)
<b>SALA 5</b>	<b>The Forgotten</b> 280 posti 15:30-17:50-20:00-22:20 (E 7,50)
<b>SALA 6</b>	<b>Il giro del mondo in 80 giorni</b> 702 posti 14:50-17:25-20:00 (E 7,50)
	<b>Squadra 49</b> 22:40 (E 7,50)
<b>SALA 7</b>	<b>Shrek 2</b> 280 posti 14:50-16:50 (E 7,30)
	<b>Saw - L'Enigmista</b> 20:05-22:30 (E 7,30)
<b>SALA 8</b>	<b>Neverland - Un sogno per la vita</b> 141 posti 15:20-17:50-20:15-22:40 (E 7,50)
<b>SALA 9</b>	<b>Million Dollar baby</b> 137 posti 16:00-19:00-22:00 (E 7,50)
<b>SALA 10</b>	<b>Il mercante di Venezia</b> 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50)
<b>SALA 11</b>	<b>Mi presenti i tuoi?</b> 15:20-17:45-20:10-22:40 (E 7,50)
<b>PICCOLO VALDOCCO</b>	
via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	<b>Oro rosso</b> 21:00 (E 3,50)
<b>REPOSI MULTISALA</b>	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
<b>SALA 1</b>	<b>Neverland - Un sogno per la vita</b> 640 posti 15:15-17:45-20:15-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 2</b>	<b>Million Dollar baby</b> 430 posti 14:45-17:15-20:00-22:35 (E 6,20)
<b>SALA 3</b>	<b>Mi presenti i tuoi?</b> 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 4</b>	<b>36</b> 149 posti 16:00-18:25-21:45 (E 6,20)
<b>SALA 5</b>	<b>The Aviator</b> 100 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
<b>ROMANO</b>	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
<b>SALA 1</b>	<b>Un bacio appassionato</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Sideways</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 3</b>	<b>Alla luce del sole</b> 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,50)
<b>STUDIO RITZ</b>	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	<b>Ma quando arrivano le ragazze?</b> 15:30-17:40-20:20-22:30 (E 6,50)

<b>VITTORIA</b>	
via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	<b>Riposo</b>
<b>PROVINCIA DI TORINO</b>	
<b>AVIGLIANA</b>	
corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	<b>Mi presenti i tuoi?</b> 20:15-22:30 (E 6,50)
<b>BARDOINECCHIA</b>	
<b>SABRINA</b>	
via Medal, 71 Tel. 012299633	
359 posti	<b>La foresta dei pugnali volanti</b> 21:15 (E )
<b>BEINASCIO</b>	
<b>BERTOLINO</b>	
via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	<b>Riposo</b>
<b>WARNER VILLAGE LE FORNACI</b>	
Tel. 01136111	
<b>Sala Mazda</b>	<b>Mi presenti i tuoi?</b> 544 posti 16:30-19:00-21:30 (E 7,20)
<b>sala 1</b>	<b>Mi presenti i tuoi?</b> 411 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,20)
<b>sala 2</b>	<b>The Forgotten</b> 411 posti 16:20-18:30-20:40-22:40 (E 7,20)
<b>sala 3</b>	<b>Million Dollar baby</b> 307 posti 16:40-19:30-22:20 (E 7,20)
<b>sala 4</b>	<b>The Aviator</b> 144 posti 18:10-21:40 (E 7,20)
<b>sala 5</b>	<b>Sideways</b> 144 posti 16:25-19:10-21:50 (E 7,20)
<b>sala 7</b>	<b>Neverland - Un sogno per la vita</b> 246 posti 17:20-19:40-22:00 (E 7,20)
<b>sala 8</b>	<b>Elektra</b> 124 posti 20:45-22:50 (E 7,20)
	<b>Il giro del mondo in 80 giorni</b> 16:25-18:40 (E 7,20)
<b>sala 9</b>	<b>Il mercante di Venezia</b> 124 posti 16:50-19:25-22:10 (E 7,20)
<b>BORGARO TORINESE</b>	
<b>ITALIA</b>	
via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	<b>The Forgotten</b> 21:15 (E 6,20)
<b>BUSSOLENO</b>	
<b>NARCISO</b>	
C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	<b>Riposo</b>
<b>CARMAGNOLA</b>	
<b>MARGHERITA</b>	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	<b>Mi presenti i tuoi?</b> 21:15 (E 6,00)
<b>CESANA TORINESE</b>	
<b>SANSICARIO</b>	
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	<b>Riposo</b>
<b>CHIERI</b>	
<b>SPLENDOR</b>	
via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	<b>La foresta dei pugnali volanti</b> 20:00-22:20 (E 6,50)
<b>UNIVERSAL</b>	
piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	<b>Mi presenti i tuoi?</b> 20:20-22:30 (E )
<b>CHIVASSO</b>	
<b>MODERNO</b>	
via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	<b>Il mercante di Venezia</b> 20:00-22:15 (E 6,00)
<b>POLITEAMA</b>	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	<b>Mi presenti i tuoi?</b> 19:50-22:05 (E 6,00)
<b>CIRIÈ</b>	
<b>NUOVO</b>	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209894	
	<b>Mi presenti i tuoi?</b> 21:15 (E 6,20)
<b>COLLEGNÒ</b>	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
<b>Sala 1</b>	<b>Mi presenti i tuoi?</b> 20:15-22:30 (E )

<b>Sala 2</b>	<b>The Forgotten</b> 149 posti 20:30-22:30 (E )
<b>STUDIO LUCE</b>	
via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	<b>Il mercante di Venezia</b> 20:00-22:30 (E 4,00)
<b>CUORGNÈ</b>	
<b>MARGHERITA</b>	
via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	<b>Birth - Io sono Sean</b> 21:30 (E 6,50)
<b>GIAVENO</b>	
<b>S. LORENZO</b>	
via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	<b>Riposo</b>
<b>IVREA</b>	
<b>BOARO - GIUSTI</b>	
via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	<b>Riposo</b>
<b>LA SERRA</b>	
corso Botta, 30 Tel. 0125425084	
368 posti	<b>Il mercante di Venezia</b> 20:00-22:15 (E 5,50)
<b>POLITEAMA</b>	
via Piave, 3 Tel. 0125641571	
435 posti	<b>Mi presenti i tuoi?</b> 20:20-22:30 (E )
<b>MONCALIERI</b>	
<b>KING KONG CASTELLO</b>	
via Alfieri, 42 Tel. 011641236	
300 posti	<b>Il mercante di Venezia</b> 20:00-22:30 (E )
<b>UGC Cinè Cité 45</b>	
<b>SALA 1</b>	<b>Alexander</b> 16:55-20:45-00:00 (E 7,20)
<b>SALA 2</b>	<b>The Aviator</b> 17:00-20:10-23:20 (E 7,20)
<b>SALA 3</b>	<b>Il giro del mondo in 80 giorni</b> 15:35-17:55-20:15-22:35-00:50 (E 7,20)
<b>SALA 4</b>	<b>Mi presenti i tuoi?</b> 16:5